

Editoriale

Quella sovranità svenduta alla mafia

LUCIANO VIOLANTE

Ernesto Galli della Loggia è tornato su «La Stampa» di ieri a proporre contro la mafia una vera e propria dichiarazione di guerra. Lo Stato deve riprendersi in Sicilia, Calabria e Campania quella sovranità che gli è sottratta dalle organizzazioni mafiose. Per questo obiettivo i tribunali sarebbero inutili. Occorrerebbe invece sospendere le garanzie costituzionali e attribuire ai prefetti che li rappresentano lo Stato poteri straordinari per reprimere immediatamente ed inappellabilmente ogni forma di trasgressione. Non rastrellamenti ed esecuzioni sommarie ma l'imposizione della legge in determinati campi attraverso un impiego unilaterale ed incontrollato della forza.

Il punto debole di questo ragionamento non è il conferimento allo Stato di poteri eccezionali per combattere organizzazioni dotate di una straordinaria potenza militare finanziaria e politica. Il dissenso dall'impostazione di Galli della Loggia riguarda l'analisi della mafia. Se la mafia fosse un potere del tutto estraneo e contrapposto allo Stato l'idea di una sorta di battaglia campale potrebbe essere presa in considerazione sia pure con tutte le cautele necessarie per non trasformarla in una guerra civile. Ma la mafia di oggi è strettamente intrecciata con i poteri legali, settori delle istituzioni dei partiti politici del mondo imprenditoriale e finanziario.

Nel mondo politico la mafia non svolge più un'opera di pura mediazione: apporto di consensi elettorali in cambio di favori, comando in prima persona ed ha propri uomini che svolgono funzioni politiche dirigenti. I rapporti con i partiti fino a qualche tempo fa si svolgevano prevalentemente a livello regionale e locale. Ma oggi nel Mezzogiorno le carriere politiche nazionali vengono selezionate e lanciate proprio dagli enti locali e dalle Regioni. Questo sistema ha agevolato l'ingresso dei mafiosi nella politica nazionale.

In questo stato di cose le leggi eccezionali lungi dal contrastare, finirebbero col favorire la mafia. L'esercizio del potere sarebbe meno controllabile, le sedi decisionali ancora più inafferrabili, ciò potrebbe essere egregiamente sfruttato dai mafiosi che sono dentro le istituzioni a vantaggio di quelli che ne restano ancora fuori. Sappiamo benissimo che il nostro Stato non è solo quello del Lima o del Carnevale. Ci sono anche gli Orlando e i Falcone e c'è la forza del Partito comunista. Ma lo Stato non sempre si presenta con la sua faccia migliore. Fu un ministro degli Interni, non Fanfani, a dichiarare che la mafia non costituisce la maggiore preoccupazione del Viminale. E stata la maggioranza del Csm che ha designato a dirigere l'Ufficio di Palermo non il giudice più capace ma quello più ansioso con i disastri che sono davanti ai nostri occhi. Le Corti siciliane e calabresi condannano i mafiosi ma è la prima sezione della Cassazione che li assolve. A capo del ministero degli Interni c'è l'on. Cava, la cui fama non dipende da un'interminata battaglia contro la camorra.

Lo Stato non ha «perso» la sovranità in Sicilia, quella sovranità è stata svenduta da uomini che stanno a Roma più che a Palermo.

Questa è la tragica realtà cui ha richiamato il discorso di Achille Occhetto all'inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo.

Occorre riprendere con forza il senso della battaglia contro la mafia come battaglia per i diritti e per la libertà. I poteri eccezionali sono stati la norma nella storia del Mezzogiorno, ma hanno lasciato eredità scandalose. Ed invece il Mezzogiorno ha un diritto: il bisogno di normalità democratica, applicata con rigore ed onestà alla Costituzione e alle leggi della Repubblica italiana.

Chi non è convinto ricordi che dopo otto anni di amministrazione straordinaria per il terremoto a Napoli la camorra è più forte ed i terremotati sono ancora nelle baracche.

Lo Stato non ha «perso» la sovranità in Sicilia, quella sovranità è stata svenduta da uomini che stanno a Roma più che a Palermo.

Questa è la tragica realtà cui ha richiamato il discorso di Achille Occhetto all'inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo.

Occorre riprendere con forza il senso della battaglia contro la mafia come battaglia per i diritti e per la libertà. I poteri eccezionali sono stati la norma nella storia del Mezzogiorno, ma hanno lasciato eredità scandalose. Ed invece il Mezzogiorno ha un diritto: il bisogno di normalità democratica, applicata con rigore ed onestà alla Costituzione e alle leggi della Repubblica italiana.

Chi non è convinto ricordi che dopo otto anni di amministrazione straordinaria per il terremoto a Napoli la camorra è più forte ed i terremotati sono ancora nelle baracche.

Oggi dal giudice il giornalista del caso Irpinia

MARCO BRANDO

ROMA. Oggi Paolo Liguori, redattore del «Giornale» autore di servizi sulla gestione di fondi per il terremoto in Irpinia e raggiunto da una comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva e banda armata, sarà ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luigi De Ficchy. L'inchiesta che riguarda il giornalista farebbe parte dei accertamenti preliminari rispetto a fatti emersi nel corso di altre indagini.

Quali? Il nome di Liguori ex militante di Lotta continua, il nuzio degli anni Settanta e redattore dal 1977 al 1981 dell'omonimo quotidiano potrebbe essere stato fatto a Milano. Ne avrebbero parlato ai cuni pentiti forse lo stesso Leonardo Marino ascoltato dai magistrati del capoluogo lombardo nell'ambito del caso «Calabresi-Sofri». Il giornalista non sarebbe comunque coinvolto nell'assassinio del commissario di polizia Secondo altre indiscrezioni i giudici avrebbero ricevuto notizie a proposito di suoi rapporti con le Br tra il 1985 e il 1986.

Si moltiplicano intanto le prese di posizione a favore con varie sfumature di Liguori. Sono intervenuti federalisti Dc, Dp e Pli. Solidale col giornalista il segretario della Federazione nazionale della stampa Giuliana Del Bufalo.

A PAGINA 6

Migliaia per le vie della città ricordano Jan Palach, lo studente datosi alle fiamme 20 anni fa. La folla dispersa con idranti e lacrimogeni, l'agenzia ufficiale cecoslovacca parla di 91 fermi

«Vogliamo la libertà» Praga in piazza, la polizia carica

Vent'anni dopo il sacrificio di Jan Palach, il giovane 21enne che si bruciò vivo per protestare contro i carri armati sovietici, migliaia di praguesi hanno tentato in ogni modo di raggiungere la piazza Venceslao. Nonostante il divieto delle autorità, nonostante i manganelli dei reparti speciali, nonostante i 91 fermi, la manifestazione è stata e ha avuto successo.

LUCIANO ANTONETTI

«Libertà libertà» grida vano migliaia di praguesi che hanno raggiunto piazza Venceslao nonostante i reticolati eretti dalla polizia. E ancora «Viva Masaryk» «Viva Gorbačov». Chi ha potuto ha posato i fiori destinati al luogo del sacrificio di Jan Palach davanti alla sede del Parlamento. Ma i reparti speciali, in azione con manganelli, idranti, cannoni ad acqua e lacrimogeni hanno fatto in modo di farli sparire immediatamente anche da lì. Nella caccia all'uomo scatenata dagli agenti speciali molti sono rimasti feriti e confusi. A fare le spese della repressione della polizia ceca slovacca è stata anche una



La polizia schierata contro i manifestanti in piazza Venceslao

Il Pci chiede ai socialisti un'azione parlamentare coerente. Il Psi «corregge» De Mita: decreti sbagliati, da cambiare

I decreti fiscali del governo sono pieni di «errori». E le nostre modifiche saranno comunicate «innanzitutto» (dunque non esclusivamente) alla maggioranza. Craxi infrange la debole tregua seguita al vertice di giovedì scorso e revoca la precipitosa condanna di Martelli dello sciopero generale («È antidiluviano», aveva detto il vicesegretario del Psi). Il Pci invita i socialisti ad «assumere decisioni coerenti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mentre De Mita da Vicenza lancia allusioni polemiche a chi lo ha preceduto a palazzo Chigi («Sul fisco si sono fatti grandi proclami ma non si è risolto nulla»), Craxi detta una nota della segreteria socialista in cui si ripete il punto per punto le critiche ai «diversi errori» e alle «impostazioni sbagliate» del decreto di fine anno. Per la scarsi aperta la strada di una battaglia parlamentare svincolata da obblighi di maggioranza. Il Psi fa sapere che le sue «osservazioni e proposte» saranno comunicate «innanzitutto» (cioè non soltanto) ai

servi soltanto per contestare un decreto. Con i sindacati e con lo sciopero se la prendo non invece Pli e Psdi) il fisco dice il liberale Battistuzzi è soltanto un «tema settoriale». E il Psdi invita Craxi a scegliere fra «governabilità e spinte inflazionistiche».

Pellicani della segreteria comunista ricorda che la battaglia sul fisco «ha creato le condizioni di una convergenza tra le forze di sinistra» ma sollecita ora il Psi a «scegliere davvero» e ad assumere «decisioni coerenti». Lo scontro di questi giorni è infatti fra due schieramenti ben definiti da una parte i conservatori capitanati dal presidente del Consiglio dall'altra le forze di progresso e riformiste. Ed è di grande significato concluso Pellicani il «moto unitario» che sta crescendo nel paese, da Bagnoli al caso Fiat alla battaglia per l'equità fiscale.

GILDO CAMPESATO A PAGINA 5



Bettino Craxi

CUORE

AIUTATE QUEST'UOMO

CHI C'È IL COMITATO

Da oggi ogni lunedì è di «Cuore»

Il conto alla rovescia è finito. Da oggi e per tutti i lunedì con «Unità» troverete «Cuore» della premiata ditta Michele Serra & soci. A lui un benvenuto e gli auguri ovviamente di cuore.

NELLE PAGINE CENTRALI

Scioperi e nebbia: impossibile viaggiare

Proibito viaggiare. Nebbia e scioperi ieri hanno reso quasi impraticabili gli aeroporti. I maggiori scali del Nord sono stati chiusi dopo le 15 a causa delle cattive condizioni climatiche. Ha funzionato solo quello di Genova. Oggi poi la paralisi del traffico aereo sarà quasi totale per lo sciopero dei controllori di volo. I treni sovraccaricati e difficoltosi su strade e autostrade a causa della nebbia.

Totocalcio. Una sorpresa per i tredici: 558 milioni

Totocalcio a sorpresa. I tredici sono solo 25 in una giornata tutto sommato non «scovogente». Alcune vittorie casalinghe (Fiorentina e Lazio) e alcuni pareggi (Torino, Verona) sembrano aver fatto più selezione degli unici due «2» in schedina (Sampdoria e Torres). I tredici valgono la bellezza di 558.682.000 lire. Ai 1.186 dodici vanno 11.766.000 lire. Il montepremi è a quota 27.934.103.702 lire. Questa la colonna vincente: 1 1 X 1 1 X 2 X 1 1 2 1.

A PAGINA 6

La cassaforte nerazzurra resiste agli assalti. Napoli dice: Inter ok. Violenze a Firenze e Roma

L'Inter, pareggiando a Napoli, lascia inalterato il vantaggio sulla squadra partenopea, per il terzo posto la Sampdoria scavalca la Juventus battuta a Firenze. Per l'alta classifica è tutto come prima. A Roma la Lazio torna alla vittoria contro i cugini giallorossi in una partita tesa per gli incidenti avvenuti prima dell'incontro. Arresti e scontri anche a Firenze.

ROMA. Seconda domenica di calcio dell'89 tutta a vantaggio dell'Inter. È finita in partita (0-0) la partitissima (per la verità alquanto deludente) del San Paolo tra il Napoli e la capolista. La squadra di Trapattoni è stata bene attenta a proteggere la sua difesa e quando questa è stata superata ci ha pensato Zenga ad annullare i tentativi di Maradona e compagni. Resta invariato il distacco fra le due squadre (3 punti) mentre c'è da registrare il platónico sorpasso (per il terzo posto) della Sampdoria ai danni della Juventus. I bianconeri hanno ceduto a Firenze (2-1) all'ultimo minuto

dopo che erano addirittura andati in vantaggio con Ru. Barros. La Sampdoria invece è riuscita a passare sul campo di Pescara (1-0) con un gol di Vialli. E i blucerchiati che passano però con estrema facilità dal gioco brillante ad imprevedibili «impasse» domenica prossima riceveranno a Genova proprio il Napoli.

A Roma dopo quattro anni di assenza è tornato il derby. Allo stadio Olimpico (che sembra il fantasma di se stesso) la Lazio ha vinto la stracittadina con la Roma (1-0). Liedholm è contestato dal giocatore mentre per Materazzi c'è l'alloro del vincitore niente di nuovo dunque.

Niente di nuovo purtroppo anche per quello che riguarda gli episodi di violenza. A Firenze i carabinieri hanno dovuto bloccare un gruppo di tifosi che stavano per invadere il terreno di gioco e poi hanno usato gli idranti per calmare delle persone che gettavano in campo delle assi di legno prese nel vicino cantiere. Sono stati anche arrestati due minorenni per possesso di arma impropria. Sessa ora è toccata a due tifosi della Lazio bloccati durante una sosta nei pressi dello stadio. Quando la polizia ha diviso i tifosi, uno è rimasto a terra e sta stato accoltellato a una gamba.

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Così diversi così noiosi

Il calcio italiano è un mito. E alle volte non si capisce perché. E come il cioccolato svizzero il caviale sovietico o i pompelmi di Israele. Si servono no si mangiano e non si scutano. Anche se alle volte fanno letteralmente schifo. Nel menu televisivo domenica di molti brasiliani la partita del nostro campionato è quasi sempre servita inutile dire che ieri è toccato a Napoli. Inter in un grande albergo di San Paolo (sono qui per nassaporare pallone e scarpini) ho assistito tra alcuni sbandigliati presenti ad un incontro per me deludente scontato tutto fuorché appassionante. Eppure come davanti ad un film di Bergman ho notato che pochi hanno avuto il coraggio di abbandonare la visione. Perfino le lamentele erano contenute rispettose. Dubito che qualcuno apprezzasse davvero lo svolgersi di

gli eventi. L'unica cosa chiara era che l'Inter non voleva perdere né giocare e che alla fine ci sarebbe riuscita. Una trama miserabile per una storia di novanta minuti. A un certo punto mi sono anche accorto che per un curioso processo di identificazione mi stavo vergognando non poco per quello spettacolo trasmesso via etere dal mio paese d'adozione. Poi mi sono consolato pensando all'invadenza delle televisioni. Chi di noia (televiva) colpisce - mi sono detto - è giusto che di noia perisca.

Ma mi sbagliavo. L'ammirazione e l'invidia per i soldi, l'organizzazione, l'immagine di efficienza e anche per il cumulo indiscutibili successi sul campo non possono spiegare tanta paziente attenzione in ternazionale per il nostro calcio. Riflettendoci meglio mi

sono fatto l'idea che nella miscela di questo successo ci sia anche il fascino di una «diversità» ora irritante ma più spesso misteriosa. Possibile che il match show di campioni quali Maradona, Careca, Matheus, Bergomi, Zenga sia tutto qui? Cosa nasconde? Qual è il suo segreto? E, in effetti con l'Atlantico di mezzo visto così da lontano si ha come la sensazione di assistere ad un rito di cui sfuggono le regole di assistere ad un altro sport. E ovviamente l'incomprensibile (per gli altri) originale non sta nei palleggi di Maradona o nelle sgroppate di Brehme ma nella testa di quei due vecchi mediani padani finiti in panchina. E vero i Bianchi e i Trapattoni possono nascere solo in Italia. Anzi in Lombardia. Ed è per questo che sbadigliando, perplessi, il mondo continua a guardarci.

Nuove armi chimiche made in Usa

NEW YORK. L'Us Army Arsenal di Pine Bluff nell'Arkansas sembra una fabbrica chimica qualsiasi. Invece produce il Df, un composto chimico che ha una sola applicazione pratica possibile: a contatto col comune alcool forma un gas invisibile e inodore talmente letale che anche una stilla delle dimensioni di una punta di spillo a contatto con la pelle basta a uccidere. Serve a imbotire una nuova generazione di armi chimiche «binarie» protettive a due componenti ciascuno in se innocuo micidiale solo se mischiati. Quindi incomparabilmente più facile da maneggiare trasportare. Lanciare delle tradizionali armi chimiche «unitarie» in confronto tutto quel che si conosce compresa qualsiasi cosa Gheddafi possa fabbricare a Rabta appare come un reperto archeologico. Come potenza e tecnologia non c'è paragone coi gas che l'Irak ha usato contro l'Iran e i curdi. E il fatto più inquietante è che non si tratta di un'eredità degli anni peggiori della guerra fredda ma di qualcosa che

Gli Stati Uniti producono, da un anno a questa parte una nuova generazione di armi chimiche al cui confronto qualsiasi cosa Gheddafi possa fabbricare a Rabta appare come selce preistorica. Per Reagan e Weinberger era una delle «massime priorità». Con Bush che sembra insistere sull'accordo al più presto con i sovietici per l'eliminazione totale potrebbe verificarsi la prima svolta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

hanno cominciato a produrre nel dicembre del 1987 quindi dopo che a Washington Reagan e Gorbaciov avevano firmato l'accordo per l'eliminazione degli euromissili. Dopo quasi vent'anni che si limitava a conservare le vecchie armi chimiche.

Lo rivela il «Washington Post». Aggiungendo che i programmi del Pentagono prevedono la fabbricazione di un milione di proiettili d'artiglieria a base di Df entro il prossimo decennio e l'introduzione nei primi anni 90 di una seconda più micidiale bomba chimica il «Bigeye» grande occhio che può essere lan-

ciata dagli aerei o con missili. Il contenuto di questa seconda arma può restare sospeso in goccioline microscopiche nell'aria per settimane. Dal 1991 l'esercito Usa comincerà a produrre un missile capace di trasportare gas nervino a 20-40 miglia di distanza. Entro la fine del prossimo decennio è prevista l'installazione di testate chimiche su missili tattici e Cruise (fino a 1000 miglia di gittata). Il primo «teatro» che viene in mente per la possibile utilizzazione di armi del genere è ovviamente l'Europa.

Nel 1969 (in piena guerra del Vietnam) Nixon aveva so-

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Veleni in tavola

MARCELLO STEFANINI

La discussione che si sta svolgendo sull'inquinamento da atrazina, segnala, indubbiamente, il punto critico cui siamo giunti. L'uso continuato e in dosi massicce di diserbanti chimici, così come di fitofarmaci, crea situazioni non più accettabili: inquinamento delle falde, dei fiumi, del mare, rischi per la salute di chi li usa, per i consumatori.

Dinnanzi al ricorrente prodursi di queste emergenze, sarebbe necessario, innanzitutto, porsi il problema di come rimuovere le cause di questi fenomeni. L'inquinamento da atrazina, molinate, bentazone, non è emerso negli ultimi mesi, è presente da tempo all'attenzione di ambientalisti e di organizzazioni sociali. Ma il governo e in particolare i ministeri dell'Agricoltura e foreste, della Sanità, dell'Ambiente, si sono esercitati esclusivamente sull'emergenza: decreti di innalzamento dei tassi di atrazina nell'acqua, giocando sulle differenti stime tra Oms e Cee, divieti, rifornimenti provision di acqua, richiesta alla Cee di proroghe, programmi annunciati quando la questione è esplosiva, cui non segue mai nulla di concreto.

In realtà le responsabilità del governo sono chiare: è ormai da tempo riconosciuto che si può ridurre fortemente l'uso della chimica nei processi di coltivazione, attraverso diverse tecniche agronomiche, assistenza e servizi alle imprese, soprattutto attraverso un deciso impulso alla ricerca scientifica, per individuare piante resistenti ai parassiti (non agli agenti chimici); un programma di riconversione dell'industria chimica per la produzione di sostanze a più basso impatto ambientale. Questi interventi richiedono tempo, risorse, accrescimento di professionalità, ampia rete di servizi e di tecnici e una visione europea, cioè un cambiamento ulteriore della politica agricola comunitaria che abbia quale elemento innovativo un approccio ecologico alla produzione.

L'agricoltura e l'agricoltore sono interessati a questo sforzo di riconversione tecnico-scientifica e di salvaguardia delle risorse, anche perché si impone sul mercato, sempre più, la qualità delle produzioni, più che la quantità ed uno dei dati della qualità è la tecnica non inquinante di produzione. Se questi interventi non vengono realizzati, il commercio e l'uso dei fitofarmaci e dei concimi resteranno affidati ai Consorzi agrari ed ai rappresentanti delle industrie chimiche, interessati a vendere quanto più possono.

È altrettanto noto che l'agricoltura non può oggi rinunciare alla chimica, se non si vuol abbassare la produzione a livelli tali che la escludono dalle attività produttive (circa il 40% del risultato produttivo dipende dall'uso di fitofarmaci). Di qui la scelta prioritaria che bisognerebbe fare: lotta integrata e cioè chimica e biologica, in modo tale da ridurre l'uso della prima e mantenere alto e di qualità il livello della produzione. Inoltre favore l'agricoltura biologica, senza chimica, ma sapendo che questo è un settore che occupa l'1% del mercato, che ha costi superiori, che potrà giungere al 10% e che, perciò, non può essere l'unica scelta da effettuare. I verdi propongono un referendum per abolire i fitofarmaci. È stato già detto che può trattarsi di una provocazione, ma una provocazione da non accettare. L'ha raccolta Donat Cattin che di recente l'ha fatta propria: divieto di produzione e di uso per tutti i pesticidi. Occorre invece, affrontare il problema con un'azione concreta e positiva non con le improvvisazioni o le provocazioni. Gli stessi verdi sanno bene che, se ottenessero con il referendum il divieto all'uso, si dovrebbe poi fare una nuova legge per ripianificare la materia. L'obiettivo qui giungere è unico: ridurre l'uso della chimica, ma allora perché non concentrare lo sforzo nella approvazione di una nuova legge? Il Pci intende sollecitare un movimento in questa direzione, lotta integrata ed agricoltura biologica, raccogliendo migliaia di firme a sostegno di questa proposta.

Se il governo vuole davvero affrontare il problema si adoperi a reperire risorse adeguate (nella proposta del Pci, 3500 miliardi in 5 anni e non i risibili 20 miliardi per la sola agricoltura biologica che sono rimasti nella legge finanziaria 1989).

È altrettanto incredibile che si voglia far passare per piano nazionale di lotta integrata quel progetto di cui parla il ministro per l'Agricoltura, concordato con le Regioni, che prevede 15 miliardi di finanziamento annuo. Piuttosto è necessario: 1) approvare rapidamente una legge sulla produzione e commercializzazione dei fitofarmaci, che spenga gli attuali risale al lontano 1968, tenendo conto di esperienze già da anni in corso in altri paesi europei e negli Usa; 2) approvare una legge a sostegno della lotta integrata e dell'agricoltura biologica, che si può ottenere nei prossimi 2 anni; 3) potenziare la ricerca scientifica e creare una diffusa rete di servizi territoriali e di assistenza tecnica alle imprese, per l'introduzione di innovazioni e nei processi di coltivazione e in quelli della lavorazione industriale, nei quali, è bene ricordarlo, si usa molta chimica; 4) avviare, seppure gradualmente, un processo di deconcentrazione degli allevamenti, soprattutto di quelli che insistono nei conoidi dei fiumi; 5) prevedere nelle zone a rischio, dove si interviene con divieti all'uso di determinate sostanze, aiuti al reddito dei coltivatori così come nell'applicazione della direttiva Cee che si propone di tutelare i punti di captazione ed infine procedere ad azioni di risanamento.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano,
stabilimenti: via Cino da Pisapia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Leva ridotta, esercito professionale
Una strada praticabile? A colloquio con i militari
sulla recente proposta avanzata dal partito comunista

ROMA Il Pci ha proposto la riduzione immediata del servizio di leva a dieci mesi (attraverso il congedo anticipato), e il suo progressivo dimezzamento, ampliando il concetto di difesa dalla sola difesa militare alla difesa civile. È una strada praticabile?

Carlo D. (ufficiale, Marina): Ridurre la leva è possibile, ma con degli accorgimenti che evitano di vanificare lo scopo di fondo delle Forze armate, che è la difesa della nazione. Leva più breve, ma leva per tutti. Ogni anno, e questo vale in particolare per l'Esercito, una quota assai alta di giovani non parte militare. Non mi riferisco ai non idonei, parlo dei cosiddetti «esuberanti», quelli che praticamente vengono raggiunti dal congedo fino a casa. Nelle condizioni di oggi, dimezzare la leva vuol dire raddoppiare il fabbisogno di uomini: questo fabbisogno lo si potrebbe parzialmente coprire recuperando appunto l'esuberanza. E dunque: riduzione della leva, recupero dell'esuberanza, minori quantitativi (il governo chiede una riduzione del contingente di 20mila uomini)... se manovrando su queste tre variabili restasse ancora un «buco», lo si potrebbe coprire con la ferma prolungata, quella di 24 o 36 mesi. Avremmo nel complesso Forze armate ancora di leva, ma meglio pagate e meglio addestrate in alcune componenti fondamentali.

Giovanni A. (ufficiale, Aeronautica): Mi viene in mente la lettera di Franco, un militare di leva a Palmanova nel Friuli, che «L'Unità» ha pubblicato un mese fa con la risposta di Occhetto. Fra i quesiti che poneva, che sono tipici della condizione dei giovani d'oggi non solo in caserma, ne vorrei sviluppare uno: «Non mi pesano - dice Franco - tanto i sacrifici materiali, che pure ci sono, quanto il sentirmi così rispetto al mondo che ho intorno, sempre militari e militari, anche in libera uscita».

È sintomatico che scriva da Palmanova: ci sono parti d'Italia in cui da decenni schierano forze ingenti in virtù di pericoli o presunti pericoli nel confronto fra Nato e Patto di Varsavia. Sono zone in cui il rapporto numerico fra uomini in divisa e civili è così sbilanciato che viene a mancare il partner di una possibile socializzazione. Ci sono paesi con mille civili e ottomila militari. Mancano giovani, ragazze. Mancano le occasioni. Se non cambia questo stato di cose, ridurre la leva vuol dire solo ridurre il tempo della «sofferenza». E poi: il giovane parte per «servire la patria» e invece gli gravano addosso compiti impropri: autista, giardiniere, cameriere... La logistica, la sanità, tutto il «zerario» delle forze armate vive un eccesso di militarizzazione. Non si capisce perché a calcolare gli stipendi di un battaglione debbano essere un colonnello, un capitano e dodici soldati, quando basterebbero otto ragionieri. Questa sola riforma dimezzerebbe il fabbisogno di uomini. Si potrebbe continuare con altri esempi, per spiegare come mai sia così basso il grado di consenso e di identificazione tra le istituzioni militari e chi ne fa parte. Si può ridurre la leva, ma bisogna partire da queste incongruenze: materia di autistica e n'è, per le Forze armate, per noi militari «di mestiere».

Francesco M. (sottufficiale, Esercito): Riduciamo pure la ferma: a dieci, a otto, a sei mesi. C'è una condizione, però: dobbiamo modificare il



Professione soldato

Riduzione del tempo di leva, condizione militare, esercito professionale. Se ne discute con attenzione rinnovata, grazie anche a recenti proposte del Pci. D'altra parte, la distensione crescente spinge a ripensare modelli e strumenti di difesa, ad Ovest come ad Est. «L'Unità» dà voce nel dibattito alle opinioni di

VITTORIO RAGONE

Il nostro modello di difesa, altrimenti i tempi saranno lunghi, lunghissimi. Faccio un esempio: il nostro esercito oggi ha una soglia di prontezza operativa tra l'85 e il 90 per cento: andrebbe scalata verso il basso, ai limiti Nato, il 25-30 per cento, e già diminuirebbe il fabbisogno di personale militare. Voglio dire: possiamo ridurre il servizio di leva se puntiamo su un certo numero di reparti ad alta prontezza operativa e facciamo un esercito di popolo, sul modello svizzero, o - parzialmente - di quello jugoslavo. Gli Stati maggiori stanno studiando: do delle modifiche, dovrebbero essere pronta a febbraio, marzo... vedremo. Certo com'è oggi non può andare. Io sono dell'Esercito, l'arma che più si serve della leva. Ho girato tantissimo: ho visto reparti, come quelli della «fanteria d'arresto», che dovrebbe difendere la famosa «Soglia di Gorizia», del tutto inutili. Una volta ogni tanto, magari per il terremoto nel Friuli, i ragazzi si sentono motivati: badie e piccioni, vanno a dare aiuto... ma per il resto, non sanno che cosa fare, tutto il giorno. Perciò è indispensabile cambiare il modello di di-

leso: il pericolo non viene dalla Soglia di Gorizia, semmai viene dal cielo. E allora dico: ha senso tenere operativi i reparti contraerei, questo sì, dove capita che i giovani di leva vadano a chiedere la libera uscita solo dopo più di un mese, perché sono impegnati sempre a lavorare intorno ai radar, ai mezzi, agli apparati.

Isoliamo un altro punto del dibattito, il cosiddetto «esercito professionale». C'è stata qualche forzatura nel confronto, come se il Pci avesse detto: da domani dimezziamo la leva e affidiamo tutto ai militari di mestiere... eppure già oggi nelle nostre Forze armate ci sono compiti e funzioni affidati ai «professionisti», e questa componente è assai forte nel nostro strumento difensivo...

Carlo D. Approfondisco un concetto a cui ho già accennato prima: nelle condizioni di oggi, se riducendo la leva e recuperando l'esuberanza si crea comunque un fabbisogno da coprire, dobbiamo pensare alla ferma prolungata. Se andiamo in una caserma, scopriremo che fra due giovani, quello che fa il servizio di 12 mesi e quello che lo

fa di due anni, è il secondo a sentirsi meno emarginato, più realizzato. Sa che ha determinati vantaggi che gli altri non hanno. L'aumento di una componente volontaria deve essere di questo tipo, io penso. È preferibile ad un aumento dei militari di mestiere, quelli che procedono in carriera, che diventano sottufficiali. Se seguissimo questa seconda strada, allora effettivamente si andrebbe ad una professionalizzazione troppo spinta, e nello stesso tempo ad un altro tipo di esuberanza: facendo crescere quel tipo di quadri, poi dobbiamo dare loro degli sbocchi. Aumenterebbe solo la «testa» delle nostre Forze armate.

megli fare i due anni che non vogliono fare gli altri, che non possiamo far fare agli altri. Quanto all'esercito professionale, se il problema è non cambiare modello di difesa, lasciare in piedi lo stesso schieramento di forze che esiste oggi, allora è realistico dire, sostituendo in parte la leva con i professionisti. La leva si riduce a semplice addestramento, e quello che prima facevano tre soldati ora lo fanno due sottufficiali. È realistico, ad una difesa minima, sufficiente. Non unilateralmente, ma cercando l'equilibrio al punto più basso possibile. Oggi le misure di fiducia e i tempi più ampi di risposta militare (dopo l'accordo sugli euro-missili) consentirebbero di andare dal sistema delle forze schierate al sistema della mobilitazione, e quindi di ridurre la leva passando ad un modello territoriale mobilitabile, senza però aumentare la componente professionale. Ci vuole gradualità, certo, ma bisogna essere convinti. Tanto più che l'esercito di mestiere è un rischio che l'ha: non parlo del golpismo, parlo d'altro. Ridurre la leva e aumentare la componente professionale a schieramento intocato, sarebbe semplicemente restringere la base sociale, culturale e politica che chiamiamo a far parte delle Forze armate. È un pericolo per la democrazia, questo? Non credo sia un pericolo diretto, ma pone il problema degli apparati, dei luoghi collettivi che tendono ad assumere regole e comportamenti propri, centrifughi rispetto a quelli della democrazia rappresentativa. Come la Fiat: da un lato il Parlamento con i suoi diritti e le sue garanzie, dall'altro la grande concentrazione industriale e finanziaria che si determina le sue regole. Ecco il vero punto negativo, nell'esercito professionale: un restringimento della democrazia come fattore interconnettivo delle tante componenti del tessuto sociale.

Francesco M. Io vedo con favore un aumento della componente professionale, anche se sono convinto che ci si debba arrivare gradualmente, perché fra l'altro comporta dei problemi di bilancio non indifferenti. La ferma prolungata non mi convince: per quei ragazzi è una truffa. Nascono già precari, diventano dei precari, torneranno ad essere precari perché non hanno diritto a nulla, se non un adeguato stipendio mensile che arriva al milione. Dopo tre anni si ritrovano nella sera alla mattina senza possibilità di andare avanti. Perciò, si ai professionisti: il pericolo del golpismo non esiste, e i restringimenti maggiori della agibilità democratica li stanno subendo alla Fiat, non nelle Forze armate. Però bisogna chiedersi: che tipo di professionisti? Io direi come in Inghilterra e in America, dove uno è soldato, di mestiere ma fa il soldato fino a quarant'anni. Non c'è progressione di carriera. Può arrivare al massimo a fare il caporale maggiore. Si ferma lì. Però a chi si chiede questo tipo di sacrificio, bisogna garantire un pagamento all'altezza.

Giovanni A. Devo dire che entrambe le soluzioni, la ferma prolungata e l'esercito professionale, mi lasciano assai perplessi. Certo è possibile, tecnicamente, sostituire tre giovani di leva con uno solo in servizio per tre anni. Compio però un'operazione che prolunga lo stesso tempo di impiego e gli stessi carichi di lavoro su un minor numero di persone. Finirebbe così: prendiamo un giovane, magari un giovane calabrese, e faccia-

mo un aumento della componente professionale, anche se sono convinto che ci si debba arrivare gradualmente, perché fra l'altro comporta dei problemi di bilancio non indifferenti. La ferma prolungata non mi convince: per quei ragazzi è una truffa. Nascono già precari, diventano dei precari, torneranno ad essere precari perché non hanno diritto a nulla, se non un adeguato stipendio mensile che arriva al milione. Dopo tre anni si ritrovano nella sera alla mattina senza possibilità di andare avanti. Perciò, si ai professionisti: il pericolo del golpismo non esiste, e i restringimenti maggiori della agibilità democratica li stanno subendo alla Fiat, non nelle Forze armate. Però bisogna chiedersi: che tipo di professionisti? Io direi come in Inghilterra e in America, dove uno è soldato, di mestiere ma fa il soldato fino a quarant'anni. Non c'è progressione di carriera. Può arrivare al massimo a fare il caporale maggiore. Si ferma lì. Però a chi si chiede questo tipo di sacrificio, bisogna garantire un pagamento all'altezza.

Intervento
Coraggio e lungimiranza
di Smrkovskaay, uomo
della primavera di Praga

VACLAV BRABEC

Il 13 gennaio 1974 moriva Josef Smrkovskaay, figura di primo piano della «Primavera di Praga» del 1968. Era nato nel 1911, da giovane aveva fatto il foinaio, ma già prima della seconda guerra mondiale era diventato un affermato dirigente del partito comunista cecoslovacco. Dopo aver lavorato nell'organizzazione giovanile, nel 1939 fu tra gli organizzatori del partito comunista clandestino, di un partito capace di condurre una lotta efficace contro il fascismo. Attivo nell'illegalità, riuscì a sfuggire alla caccia dei nazisti e sul finire del 1944 venne chiamato a far parte della direzione clandestina. Con altri esponenti della resistenza interna, poi, organizzò la sollevazione armata del popolo ceco contro gli occupanti e nel corso di questa, nel maggio 1945, divenne vicepresidente del Consiglio nazionale ceco, l'organismo che dissece quell'insurrezione.

All'inizio degli anni Cinquanta fu vittima degli arbitrari staliniani dell'epoca, arrestato, processato con false accuse e condannato a una lunga pena detentiva. Rimesso in libertà e poi riabilitato, nel 1968, divenne presto un personaggio di spicco nel movimento di rinascita avviato in quegli anni.

Nel 1968 fu eletto presidente dell'Assemblea federale (il parlamento cecoslovacco) e membro della presidenza del Cc del Pcc, ma fu soprattutto un dirigente che nei mesi della «Primavera» esprimeva in modo franco i punti di vista della parte più progressista della direzione del partito, punti di vista peraltro che erano in piena armonia con la volontà popolare.

Naturalmente fu oggetto di attacchi dei conservatori, del brezneviano e con l'occupazione del paese, il 21 agosto 1968, da parte degli eserciti dei paesi del patto di Varsavia, fu deportato con gli altri «prigionieri» cecoslovacchi del vertice tenutosi a Mosca. Successivamente, ebbe ancora la possibilità, ma per breve tempo, di incitare i cecoslovacchi a continuare nella politica riformatrice. Appunto perché era tra i più esposti sostenitori del movimento riformatore, nei primi mesi del 1969 fu costretto ad abbandonare ogni incarico pubblico e di partito, dal quale fu quindi espulso. Cominciò gli anni delle umiliazioni, della diffamazione, degli attacchi ingiuriosi di ogni tipo.

Ma non era da lui restato a guardare a braccia

conserte quanto gli accadeva intorno: coraggiosamente, a voce alta fu tra i primi a sottoporre a severe critiche le diverse misure persecutorie, a richiamare l'attenzione sui rischi di una politica in contrasto con la volontà popolare, subordinata agli interessi egemonici sovietici. In diverse lettere aperte illustrò in maniera esemplare la situazione del paese, propose possibili vie d'uscita.

Fino alla morte, sopraggiunta dopo una grave malattia appunto 15 anni fa, credette sinceramente che un giorno si sarebbe giunti a realizzare un mutamento radicale; che innanzitutto nell'Unione Sovietica sarebbero stati avviati processi profondi in grado di portare al riesame della politica allora in vigore, a un modo di procedere realistico e oggettivo, a una svolta radicale di cui dovrebbe essere parte integrante. Inoltre, il riesame del giudizio sul '68 cecoslovacco. Con i suoi amici sosteneva che a questo si doveva arrivare, negli interessi del socialismo, di uno sviluppo mondiale pacifico, perché il socialismo era maturo per profittare dell'ultima occasione offertagli per il suo rinnovamento, per la sua rinascita.

Un grande sostegno a tutto questo veniva ormai dall'appoggio della direzione del Partito comunista italiano, dalla sua solidarietà con quanti erano perseguitati in Cecoslovacchia, dai suoi fermi atteggiamenti a favore di un'evoluzione corretta del movimento operaio internazionale. E questo Smrkovskaay scrisse anche in una lunga lettera indirizzata a Enrico Berlinguer nell'estate 1973. In quello scritto, ricorda, prevede addirittura la svolta sovietica verso i cambiamenti, verso un nuovo corso politico e rileva: «Sarà paradossale, ma è vero che i comunisti oggi esclusi si schiereranno a favore della nuova politica con molto anticipo e in modo più positivo di molti di coloro che si trovano alla testa del Pcc».

Ufficialmente di Josef Smrkovskaay si continua a tacere in Cecoslovacchia e se il suo nome viene citato lo si accompagna con aggettivi qualificativi come «revisionista», «controrivoluzionario». Intanto, però, vive nei cuori e nella memoria di tutti coloro che nel nostro paese aspirano alla rinascita del socialismo e della democrazia, ai valori nei quali credeva Smrkovskaay.

non tenne conto alcuno delle intenzioni che gli fece il proprietario della zolfarina in cui egli lavorava, per costringerlo a votare per P.B. e senza esitazione diede il voto a D.G. di parte popolare. Accolse con indifferenza la notizia che il proprietario della sua miniera e andò a cercare lavoro altrove. Dopo il licenziamento, nel diario del picconiere - si, teneva anche un diario - al 4 maggio 1903 Baglio legge una nota che trascrive nel suo libro. Eccola: «Oggi, tornando dalla miniera a casa nelle ore pomeridiane, ho voluto contare quanti amici mi hanno dato per primi il saluto e ho contato 155 picconieri, 35 caristi (manovali per più ragazzi ndr.), 28 contadini».

Mercoledì scorso un tecnico dell'industria moderna, la Fiat, Walter Molinaro parlava del suo ben noto caso non in un diario ma in un giornale, l'Unità, e scriveva: «Ho deciso di esporre pubblicamente il mio caso, perché dopo un certo

travaglio personale è scattata la molla della mia dignità di uomo e di lavoratore». Molinaro aggiunge: «I miei colleghi non mi hanno isolato, anzi dai quadri aziendali mi sono giunte numerose espressioni di solidarietà». Non so se Walter M. ha fatto la conta che nel 1903 fece Giuseppe P. Ma è significativo che la reazione dei quadri nell'industria moderna alle soglie del Duemila in una città moderna come Milano sia la stessa di quei «caristi» dell'industria più arretrata del 1903, in un comune arretrato come Rieti. Il professor Lucio Colletti venerdì scorso su *Corriere della Sera*, riabilitando il marxismo, ha citato Federico Hengelo per giustificare non l'autorità nella grande industria come aveva detto il riabilitato compagno di Marx, ma l'autoritarismo, il dispotismo della Fiat. Chissà se con la sua erudizione Colletti non trovi una frase di uno dei due vecchi che possa collegare Giuseppe P. a Walter M. Forza professore!

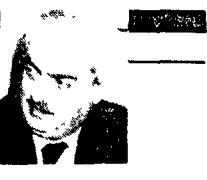
TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO

La Fiat mi ricorda quella miniera...

Baglio, c'è l'ombra dello Stato o del Comune. C'è solo un regolamento di conti fra privati, ci sono vittime e prepotenti. Baglio nota che «Luzzatti e Nuvoletti» va via riammisse in miniera tutti i membri della losca cricca, dei violenti che erano stati licenziati i quali divennero «il gruppo di picconieri e coltellai scelti e fidato della ditta». E via via esercito «un'arroganza, un dispotismo, un ardito conquistatore, una tale cocciutaggine nel non riconoscere i giusti reclami» degli operai, ed un tale spirito di rigor di caserma, che fini con lo stancare la pazienza dei zolfatari e con il provocare, mediante intimidazioni e vie di fatto, l'aperta ribellione popolare e tutti i gravi e dolorosi fatti del 1903 che produssero la chiusura della miniera per più di 20 giorni, l'arresto di 40 operai e l'arresto di 2 rispettabilissimi cittadini di Rieti.

Lo Stato quindi finalmente arriva. E arresta operai e chi, come dice Baglio, aveva «un'anima e un pensiero». I due arrestati erano intellettuali di paese che si schieravano con gli scioperanti contro la nuova violenza padronale prendendosi interrogativi angosciosi ben diversi da quelli che 100 anni dopo, in questi giorni, si sono posti alcuni grandi intellettuali, di grandi città che su *Lz Stampa* e il *Corriere* hanno scritto in difesa dell'«ordine» della Fiat. Andando avanti nella sua ricerca il giovane liberale Baglio, analizza come vive la famiglia del picconiere Giuseppe P.: come è costituita la sua famiglia, dove abitano, con quale arredo, cosa mangiano, come vestono, cosa guadagnano e cosa spendono eccetera eccetera.

Un'anima minuscolissima. Parlando del capofamiglia, della sua religione «valdesa», dei suoi comportamenti in famiglia, nella società, nel lavoro, Baglio scrive: «Nelle ultime elezioni amministrative egli



Bruxelles Rapito ex premier belga

BRUXELLES. L'ex primo ministro democristiano Paul Vanden Boeynants è scomparso e sembra sia stato rapito da un gruppo terroristico. Una telefonata anonima alla radio belga ha rivendicato la sparizione come rapimento ad opera della brigata socialista rivoluzionaria. Il ministro della Giustizia Melchior Wathelet ha confermato che si sono perse le tracce del 69enne uomo politico, ma ha detto di non aver mai sentito parlare di un gruppo terrorista di quel nome.

Secondo quanto riferisce la polizia, Vanden Boeynants è giunto alla sua abitazione in automobile verso le sei di ieri sera ma non è entrato in casa. Nel suo garage è stato trovato il suo apparecchio acustico, una delle sue scarpe e la pipa. Vanden Boeynants, che fu capo del governo dal 1966 al 1968, e una seconda volta per alcuni mesi tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979, è stato travolto da uno scandalo finanziario di grosse proporzioni e nel 1986 venne condannato a tre anni di prigione con la condizionale per l'accusa di evasione fiscale, falso e frode nella sua responsabilità di dirigente di una società di commercio della carne di Bruxelles. Il giudice che lesse il verdetto di condanna disse di lui: «L'evasione fiscale è la vostra seconda natura».

Nei primi commenti, inquieti e giornalisti lasciano aperte numerose ipotesi: rapimento ispirato da vendetta politica, o dal desiderio di ricatto; ma non viene neppure esclusa l'ipotesi di una «vicenda puramente privata».

Migliaia in piazza Venceslao per commemorare Jan Palach La polizia carica i dimostranti Fermate almeno novanta persone

A Praga si scatena la repressione

Ancora una volta ieri, per diverse ore, migliaia di cecoslovacchi hanno occupato le strade e le piazze del centro di Praga, per commemorare, pacificamente, nonostante il divieto delle autorità, il ventennale del sacrificio del giovane Jan Palach. La polizia - in divisa e in borghese -, i reparti di pronto intervento e la milizia popolare hanno tentato brutalmente e con ogni mezzo di impedirlo.

LUCIANO ANTONETTI

«È paradossale - mi ha detto al telefono da Praga la celebre attrice Vlasta Chramostová - che ciò sia accaduto poche ore dopo che i rappresentanti cecoslovacchi, a Vienna, avevano firmato un documento sul rispetto dei diritti umani e del cittadino, nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. L'accaduto dimostra la contraddizione, anzi l'abisso che vi è tra le parole e gli atti del potere, l'ipocrisia e l'assurdità del comportamento degli attuali governanti, di un potere senza potere».

Fin dalla sera di sabato la polizia aveva sbarrato le strade di accesso a piazza Venceslao, nella parte che fronteggia il museo nazionale, e si era schierata in forze davanti al monumento equestre al principe Venceslao, ai piedi del quale il ventunenne studente Jan Palach si diede fuoco per protestare contro l'occupazione del paese, contro gli arretramenti dalla linea della «Primavera del '68». Si voleva impedire che, nonostante la proibizione, i rappresentanti di Charta 77 e di altri numerosi movimenti di iniziativa civile passassero una corona sul luogo del sacrificio, commemorassero l'anniversario.

Alle 13 di ieri una ventina di persone si è riunita, con il fi-

o vicino al monumento, ma ha dovuto lasciarsi davanti all'edificio del parlamento, dove erano già centinaia di cittadini e da dove sono stati subito asportati dai poliziotti. Intanto, centinaia, migliaia di cecoslovacchi si raccoglievano nelle strade adiacenti piazza S. Venceslao e tentavano di superare gli sbarramenti eretti perfino con grate in filo di ferro. La polizia, intervenuta in maniera più massiccia che lo scorso 28 ottobre, e coadiuvata in quest'occasione da reparti della milizia popolare e da speciali reparti «di pronto intervento», ha scatenato una vera e propria caccia all'uomo, di cui a volte hanno fatto le spese i turisti abitanti negli alberghi della zona. Alle grida di «libertà, libertà», «Viva Masaryk», «Viva Gorbaciov», è stato risposto con l'uso dei bastoni, degli idranti, dei cannoni ad acqua e dei lacrimogeni, con l'impegno dei cani. Difficile sapere il numero dei tanti contusi, degli eventuali feriti. Più volte è stato inteso l'ululato delle sirene delle ambulanze. L'agenzia ufficiale cecoslovacca Ctk ha annunciato nel tardo pomeriggio il «fermo» di 91 dimostranti «tra i più attivi». Parecchi di questi fermi sicuramente, saranno poi tramutati in arresti e denunce.

È da mesi, ormai, dallo scorso agosto, che dimostrazioni e manifestazioni, si susseguono a Praga e in altre città cecoslovacche, grandi e piccole. Cresce il numero dei movimenti di iniziativa civile, ma, soprattutto, aumenta il numero dei cecoslovacchi che rivendica il rispetto dei diritti più elementari, a cominciare da quello di assemblea, di associazione, che esige l'arrivo di un nuovo corso politico nel paese, a somiglianza di quanto avviene innanzitutto nell'Unione Sovietica. In certi momenti le autorità hanno dato cenzi di non voler rifiutare il dialogo, l'espressione di opinioni diverse, come quando hanno autorizzato una dimostrazione di Charta 77 nell'anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ma poi tutto torna come prima, e peggio di prima. Lo scorso dicembre il segretario del partito

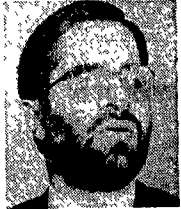


Lo studente cecoslovacco Jan Palach che si diede fuoco cospargendosi di benzina in piazza Venceslao a Praga, il 16 gennaio di vent'anni fa, dopo la fine delle speranze riposte nel nuovo corso di Dubcek.

Milos Jakes aveva promesso garanzie per il lavoro dei giornalisti stranieri, ma ieri i suoi poliziotti hanno picchiato anche gli appartenenti a una troupe del primo canale della televisione della Germania federale. E tutti i presenti e gli osservatori alla manifestazione di oggi hanno tenuto a sottolineare la brutalità e la durezza delle cariche dei poliziotti che hanno inseguito i dimostranti in strade e piazze disanti dalla piazza Venceslao.

Tornano, nelle notizie dell'agenzia ufficiale di stampa, alla televisione, alla radio e sulle colonne dei giornali ufficiali le solite accuse di sempre: Jan Palach commise «folle suicidio», gli organizzatori della manifestazione odierna sono «gruppi antistatali», provocatori incitati dai centri occidentali della sovversione. È una solita ben conosciuta quando si vuole ignorare la volontà della gente comune, quando si è incapaci e non si vuole affrontare con gli strumenti della politica le legittime rivendicazioni, pacificamente espresse, di vasti strati della popolazione si ri-

Proteste per la visita in Italia di Mussavi



Il rappresentante dei mujahedin iraniani ha inviato un telegramma a De Mita per protestare contro la prossima visita del primo ministro iraniano, Hussein Mussavi (nella foto), in Italia. Nel messaggio i mujahedin affermano che «dall'agosto del 1988 ad oggi sono state fucilate in Iran più di 12.000 persone» e definisce sorprendente che il governo italiano riceva l'invito di un regime «sanginario».

Affare Rabta: ditte italiane implicate secondo la stampa Usa...

Non solo i tedeschi ma anche industrie italiane, e di un'altra decina di paesi, avrebbero concorso alla costruzione della fabbrica chimica in Libia, fornendo materiale, tecnologia o finanziamenti. Qualche società si è trovata coinvolta nell'affare senza rendersi conto che, come sostengono gli americani, il complesso chimico di Rabta può essere destinato alla fabbricazione di gas nervino. Altre industrie, invece, si sono ingegnate in tutti i modi per nascondere e camuffare la loro partecipazione. Tutte queste accuse sono state pubblicate in una inchiesta della rivista d'affari americana «Business Week».

...e il «registra» irakeno respinge le accuse

Un quotidiano di Berlino ovest di un giornalista inglese nella quale contesta energicamente che sia coinvolto negli appalti tecnologici alla Libia e indica alcune industrie tedesche che avrebbero partecipato alla costruzione del complesso ma non alla realizzazione dell'impianto chimico.

Berlino ricorda l'assassinio della Luxemburg



L'uccisione, settanta anni fa, dei dirigenti socialisti tedeschi, Rosa Luxemburg (nella foto) e Karl Liebknecht, è stata solennemente rievocata in tutta la Rdt. All'imponente manifestazione che si è svolta a Berlino ha partecipato anche il capo della Stato, Honecker, che ha posto personalmente le corone di fiori al mausoleo dove sono i resti dei due dirigenti socialisti ripescati nel fiume Sprea nel quale erano stati gettati dopo l'assassinio.

Nuovo segretario per i socialisti portoghesi

Il congresso del partito socialista portoghese ha eletto il nuovo segretario generale che succede al dimissionario Victor Constancio. È Jorge Sampaio, 50 anni, avvocato. Sampaio ha ottenuto 1013 voti su 1600 delegati al congresso, equivalenti al 62 per cento, mentre il secondo candidato fu Jaime Gama, ha avuto il 34 per cento dei suffragi. Constancio si era dimesso tre mesi fa per serie divergenze con il presidente della Repubblica e leader storico dei socialisti portoghesi, Mario Soares. Sampaio e Soares, invece, sono amici di lunga data e il nuovo segretario dovrebbe riuscire a ricucire i rapporti.

Scuse della Tass per i «miracolati» di Leninakan

chiede scusa per la falsa notizia del ritrovamento sotto le macerie di Leninakan di un gruppo di sei persone che sarebbero sopravvissute per 35 giorni in una cantina dopo il terremoto. Anche la Pravda parla di quella montatura rimbalsata sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. «Come mai - si chiede il giornale - la Tass ha trasmesso subito la notizia e molti giornali, tra cui la Pravda, le hanno creduto? Probabilmente perché tutti noi crediamo alle buone notizie».

Israele, si dimette il segretario laburista

Uzi Baran si è dimesso ieri da segretario del partito laburista israeliano per contrasti con Shimon Peres. Baran ha spiegato che la partecipazione laburista al governo di coalizione guidato da Shamir «è contraria all'avvenire del paese». Candidati alla successione sono il deputato Ora Namir e l'ex capo di Stato maggiore Mordechai Gur.

VIRGINIA LORI

La situazione alimentare è gravissima, in tre anni importazioni di frutta e verdura per 30 miliardi di rubli Gorbaciov ha annunciato un plenum «agricolo» per il prossimo marzo

Sos per la perestrojka in agricoltura

Mosca: «Non costringeteci a restare a Kabul»

MOSCA. «Vorremmo, noi e il presidente Najibullah, che le truppe sovietiche non fossero costrette a trattenerci in Afghanistan». Il ministro degli Esteri Shevardnadze ha rilasciato una lunga dichiarazione all'agenzia Baktar prima di ripartire da Kabul, per Mosca, ribadendo che la via per concludere la guerra è quella di una governo «su base larga». Saranno realizzati in pieno gli accordi di Ginevra? «Dipende da quale linea seguirà il governo pakistano. Ma con Islamabad il dialogo sta migliorando, anche molti paesi arabi e l'Italia stanno dando un contributo positivo. Migliorati i rapporti anche con l'Iran, l'altro vicino «decisivo». Verso le opposizioni armate al governo di Kabul «la porta rimane ampiamente aperta al dialogo», anche se tra loro sembrano per ora prevalere «accolti e interessi personali».

Una dichiarazione interlocutoria che ribadisce l'appoggio sovietico a Najibullah e alla politica di «riconciliazione nazionale». Se le opposizioni armate sceglieranno la via della guerra ad oltranza - dice Shevardnadze - il governo alghano sarà costretto a difendersi con le armi. Dispone della forza per farlo. E i rifornimenti militari sovietici verranno continuati in caso di proseguimento della guerra. L'avvertimento è chiaro e Shevardnadze lo ripete tre volte nella dichiarazione. Tuttavia Mosca e Kabul sono pronte ad accettare l'idea, avanzata dal Pakistan, della creazione di un «organismo di transizione, consiglio consultivo». Insomma la data della conclusione del ritiro delle truppe sovietiche potrebbe essere spostata a seconda della situazione sul campo. Ma il lavoro diplomatico continua. Ieri il presidente iraniano Ali Khamenei ha invitato la guerriglia a «guardarsi dall'ingerenza americana» e ha invitato Mosca ad accettare «il ruolo dirigente dei mujahedin nel futuro governo alghano. Una proposta che Mosca potrebbe non respingere, purché Najibullah resti della partita.

□ G.C.

«In Nagorno commissario unica via d'uscita»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «Ormai era l'unica strada che rimaneva per porre fine ai mesi di scontri sanguinosi. Il superprefetto per il Nagorno-Karabakh, Arkadi Volskij, nominato da un decreto del Presidium del Soviet supremo dell'Urss, ha precisato che l'intento è quello di contribuire ad allentare il conflitto interetnico, e non solo nella regione contestata. Volskij, che ormai conosce a fondo il problema del Karabakh avendo svolto un sopralluogo di quattro mesi, invitato appostamenti dal Politburo del Pcus, avrà a disposizione poteri speciali. Sarà, a partire dal 20 gennaio, una sorta di governatore avendo il decreto sciolto il Soviet.

Il Nagorno-Karabakh, che rimane virtualmente sotto amministrazione dell'Azerbaigian, sarà controllato a distanza dai massimi organi di governo dell'Urss. Il decreto, infatti, assegna tutti i poteri a Volskij il quale però deve agire di concerto con il Consiglio dei ministri e con il Presidium del Soviet supremo. In altre parole, con Gorbaciov e Rzhikov. Anche la magistratura è stata sottratta agli organi dell'Azerbaigian: se ne occuperà la procura generale dell'Urss. Il superprefetto ha detto ieri, in un'intervista alla «Pravda», che il Nagorno-Karabakh dovrebbe «sviluppare i suoi legami culturali, educativi e artistici con l'Armenia» mentre la sua popolazione azerbaijana non dovrebbe essere privata della possibilità di «larghi e molteplici contatti con la repubblica azerbaijana».

□ S.Ser.

Le cifre indicano segnali di grave preoccupazione per lo stato dell'economia. La transizione tra il vecchio e il nuovo si rivela più difficile del previsto. Crescono gli squilibri, le spinte all'inflazione e il deficit crescente. Gorbaciov annuncia il plenum agricolo per marzo mentre il dibattito tra le diverse ipotesi di riforma non è ancora concluso. Si sono importati, in tre anni, 30 miliardi di rubli di frutta e verdure.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il «pressing» con cui Gorbaciov ha avviato il 1989, terzo anno del piano quinquennale, segnala forti preoccupazioni per lo stato dell'economia. La riunione del Consiglio dei ministri di sabato, l'assemblea «agro-industriale» di venerdì confermano che il rischio di un insabbiamento della riforma esiste ed è concreto, allarmante. Il reddito nazionale è cresciuto del 4,4 per cento nel 1988, ma è sotto gli obiettivi del piano di ben 13,3 miliardi di rubli. In tre anni il reddito nazionale è cresciuto mediamente del 3,6 per cento, nettamente al di sotto delle previsioni iniziali. Lo sforzo per riottenere le scelte in senso sociale ha dato qualche risultato nel campo dell'edilizia abitativa, ma il mercato dei beni di consumo e alimentari, come quello dei servizi, è di gran lunga al di sotto del minimo accettabile. O Gorbaciov riesce a operare una svolta rapida o c'è il rischio di un acuirsi delle tensioni sociali e politiche che già incombono sulla perestrojka.

Tra i 100 nomi indicati dal Pcus manca il leader ucraino Scerbinskij Anche il patriarca Pimen candidato alle elezioni parlamentari in Urss

Ecco i candidati del Pcus alle elezioni per il nuovo Parlamento dell'Urss. I cento nomi sono stati pubblicati in ordine alfabetico, come prescrive la legge: quello di Gorbaciov al 23 posto. Dei membri del Politburo manca Scerbinskij, primo segretario dell'Ucraina. Il plenum del «Comitato difesa della pace» ha candidato sua santità Pimen, patriarca di tutte le Russe che probabilmente avrà un seggio al «Congresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Rigorosamente in ordine alfabetico (al 23 posto il nome di Mikhail Gorbaciov, proposto da 6157 iscritti su circa 12mila suggerimenti arrivati dalle organizzazioni periferiche) è apparsa sulle prime pagine dei giornali sovietici la lista tanto attesa dei cento candidati del Pcus alle elezioni di marzo per il nuovo Parlamento. Cento candidati per cento posti di deputato del «Congresso», quanti la legge ne assegna al Pcus in quanto organizzazione sociale. La seduta del plenum del Cc, che si trasformerà in seggio elettorale, è stata già convocata per il 15-16 marzo. I cento candidati aderiscono a loro campagna elettorale, nominando i loro «aiutanti» (ne hanno diritto a dieci ciascuno), partecipando a comizi e assemblee per esporre il programma. Ma è del tutto scontato che, in assenza di concorrenti, saranno tutti eletti. A meno di impro-

quodri dirigenti dell'agro-industria è stata l'ultimo atto pubblico di preparazione del plenum agricolo da tempo annunciato. Ma lo spostamento al marzo prossimo indica che molte questioni «politiche» sono tutt'ora irrisolte. Il leader sovietico ha lasciato parlare gli esperti e ha preferito ascoltare. Ma si capisce che il passaggio ai nuovi rapporti di produzione in agricoltura (in particolare all'affitto della terra ai contadini) è tenacemente ostacolato non solo dalle strutture burocratiche esistenti, centrali e periferiche. Troppi problemi sono ancora indefiniti perfino nella testa dei riformatori perché si possa far decollare la riforma agricola. I protagonisti delle esperienze chiedono a gran voce addirittura l'abolizione delle imposizioni al piano: si lasci libera l'azienda agricola di produrre ciò che vuole e di vendere come e dove vuole. Ma Gorbaciov risponde: «Il fatto è che noi abbiamo poca esperienza finora nel sistema di formazione dei prezzi. Altrettanto si può dire della politica fiscale. Per il momento tutti questi aspetti non sono regolati».

Come si può dunque passare ad una situazione di libero mercato dei prodotti agricoli senza correre il rischio sia di drammatici vuoti nel rifornimento alimentare di intere regioni, sia di un'impennata incontrollabile dei prezzi agricoli? Si spiega così la cautela di Gorbaciov, che pure insiste verso soluzioni radicali. L'obiettivo del plenum - ha detto il presidente sovietico - è quello di elaborare un «approccio globale» e una «concezione meditata». Altrimenti il plenum «non ci servirebbe». Tra i problemi di principio da decidere c'è quello della proprietà della terra. Le scuole che si contrappongono sono almeno tre: quella dei conservatori che non vogliono sentir parlare di «affitto». Ma anche tra i riformatori c'è dissenso tra chi ritiene che la terra dev'essere data in affitto direttamente dallo Stato ai contadini che ne fanno richiesta, senza passare attraverso i colkoz e i sovkoz, e chi invece indica come soluzione il trasferimento della terra in proprietà «di fatto» dei colkoz, sovkoz e altri consorzi agricoli. Sono strade radicalmente diverse, tra cui occorre scegliere in fretta. Unica cosa certa è che la strada imboccata da Stalin ha fatto fallimento e dev'essere cambiata.

Ma il quadro più grave continua ad essere quello agro-industriale. Non è più soltanto questione dei cereali. Anche la produzione di frutta e verdura è talmente carente che, in tre anni, lo Stato sovietico ha dovuto importarne dall'estero per oltre 30 miliardi di rubli (70.000 miliardi di lire). E - scrive la Pravda - in molti regioni del paese la produzione non solo non aumenta ma diminuisce. Gorbaciov ha lasciato capire, venerdì scorso, che decisioni radicali sono all'orizzonte in campo agricolo. La grande assemblea dei

sonalità in ascesa. Probabilmente verranno proposti come candidati nelle elezioni a livello territoriale o nazionale (1 seggio funzioneranno, in tutta l'Urss, dalle 8 alle 20 del 26 marzo). Tra gli intellettuali, spiccano i nomi dei direttori della «Pravda», Viktor Afanasiev, delle «Izvestia», Ivan Lanzev, della rivista ideologica «Kommunist», Nail Bikkenin, dello scrittore dell'Unione teatrale, Mikhail Ulanov, del regista Tengiz Abuladze, l'autore del famoso film «Penitente», del presidente dell'Unione scrittori, Vladimir Karpov e dello scrittore Vasili Belov.

Nella lista anche Anatolij Cernjajev, 69 anni, indicato con la sua qualifica di «aiutante del segretario generale», il presidente del Comitato di controllo, Boris Pugo, l'accademico Evgenij Primakov che è il direttore dell'istituto

del «nemico esterno». Ma la migliore risposta a queste accuse assurde viene proprio dalle migliaia e migliaia di cecoslovacchi che continuano a scendere nelle strade e nelle piazze delle diverse località, che ieri volevano portare una corona di fiori sul posto dove il 16 gennaio 1969 uno studente che aveva la vita davanti a sé si diede fuoco per rivendicare libertà e autonomia per il proprio paese.

Tutto questo accade al centro dell'Europa, nel cuore di questo nostro continente percorso da ben altri venti: l'approfondimento del dialogo e della cooperazione tra Est e Ovest, il dialogo e la trattativa per garantire la pace, la sicurezza, il disarmo, la perestrojka e la glasnost di Gorbaciov. Quanto potrà ancora opporsi testardamente a questo nuovo clima il regime di Praga?

In tanto, si può ricordare l'amara conclusione di Vlasta Chramostová: «Brecht ha detto: infelice quel popolo che ha bisogno di eroi. Purtroppo noi li abbiamo, ma non possiamo neanche ricordarli».

Territori Uccisi due ragazzi palestinesi

■ GERUSALEMME. L'esercito di occupazione israeliano combatte su due fronti. Nell'«intifada» hanno perso la vita due ragazzi palestinesi portando a sei il bilancio delle vittime negli ultimi tre giorni. Tutti giovani sotto i diciotto anni, una era una bambina di 12 anni. Sull'altro fronte i militari di Tel Aviv sono impegnati in un nervoso confronto con i coloni israeliani dei territori che intendono commemorare a tutti i costi un assistito ucciso nei giorni scorsi, cancellando alle leggi straordinarie attualmente in vigore.

Nei territori occupati è stata un'altra giornata di sciopero generale indetto dal comando clandestino della rivolta, anche su sollecitazione dei fondamentalisti islamici, per ricordare il primo anniversario dell'intervento della polizia israeliana nella spianata delle moschee di Gerusalemme contro fedeli musulmani riuniti per le preghiere del venerdì. Negli scontri con i manifestanti nel campo profughi di Far'a (Samarria) i soldati hanno ucciso un ragazzo palestinese di 18 anni. Un altro giovane è morto ieri mattina in un ospedale di Tel Aviv. Era stato ricoverato in fin di vita per le ferite di arma da fuoco dei soldati nel campo profughi di Rafah, nella striscia di Gaza.

La situazione nei territori è tornata incandescente e da Gerusalemme est le autorità militari hanno imposto il coprifuoco su tutti gli otto campi profughi della striscia di Gaza con lo scopo di impedire nuove manifestazioni.

Nella Samaria centrale, nei pressi di Yakir, teatro nei giorni scorsi di manifestazioni dei coloni ebrei, i familiari di un tassista israeliano ucciso una decina di giorni fa, forse da palestinesi, hanno tentato nuovamente di erigere una stele in sua memoria. I militari hanno impedito l'iniziativa come avevano già fatto la scorsa settimana. Centinaia di coloni sono sopraggiunti da insediamenti vicini per protestare ma non ci sono stati scontri. La tensione è calata dopo che ai familiari del tassista ucciso è stato promesso un incontro con Shamir. A Tel Aviv intanto decine di nazionalisti hanno manifestato contro il ministro alla Difesa Rabin per aver dato l'ordine ai soldati di impedire ai coloni di erigere una stele in ricordo degli ebrei uccisi dai palestinesi. Per protesta hanno innalzato una stele simbolica davanti all'ingresso del ministero.

La scenografia è la stessa di Reagan ma il nuovo presidente si presenta con un atteggiamento più affabile e vicino alla gente

In politica estera si annuncia un «ripensamento» a tutto campo. In quella interna dovrà misurarsi sul terreno minato dell'economia

Il nuovo stile di George Bush

È la settimana dei festeggiamenti da favola per l'inaugurazione di Bush. Lo spettacolo è forse il più forte elemento di continuità con Reagan. Ma su tutto il resto si affacciano ripensamenti di stile e di sostanza. Dall'immagine di una presidenza «alla mano» alla rivalutazione del «governo» contro il «laissez faire» puro, a un «nuovo realismo» con l'Urss. Inizia la «dereaganizzazione»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Feste per il popolo, la politica per l'establishment, gli addetti ai lavori. Lo show continuo di questa settimana dell'inaugurazione di Bush, con diapositive venerdì, sarà molto reaganiana e hollywoodiana, qui forse va cercato il massimo dello sforzo per garantire la continuità allo

spettacolo che tanto è piaciuto all'America che va malta per Disneyland, le majorettes alla partita di baseball e il frac «cravatta bianca» ai pranzi di gala dei potenti. Lo stile di governo invece si preannuncia nixoniano, mostra segni di rottura che di continuità con l'epoca cui si mette

fine. Sul piano dello spettacolo, dell'immagine, tutto sembra studiato sin nei minimi particolari per dare l'idea di un presidente molto più «alla mano», molto più «come viene» di quanto fosse stato Sua Maestà Reagan. Bush l'aristocratico, il rampollo della grande famiglia di politici dell'«Eastern Establishment», l'ellittico membro della Società dei teschi e della libbia degli «alumni» di Harvard, vuol fare il populista. Tanto che c'è chi prevede che Bush potrebbe paradossalmente rappresentare molte qualità che Reagan aveva cercato di proiettare ad arte. Con la possibilità, come la mette un columnist di Washington, che «George Bush sia il vero Ronald Reagan».

Ma se dalla scenografia si passa allo stile di governo, i segnali appaiono al contrario nel senso di una rivalutazione di una «professionalità» della politica: terreno di esperti e addetti ai lavori, campo riservato ad un «nuovo establishment», il ritorno al «saggio» che sanno, che non hanno bisogno di consigli dai dilettanti. Più un ritorno in forme nuove ai politici tradizionali del primo Nixon, se non alle «teste d'uovo» di Kennedy, anziché ai crociati ideologici del primo Reagan. Il ritorno al «governo» rispetto alla teorizzazione del «laissez faire» assoluto, del «minimo di governo come miglior governo possibile». Tanto che proprio qui gli osservatori notano il maggior elemento di novità rispetto all'era prece-

dente, qualcosa che forse potrebbe significare l'inizio di una «de-reaganizzazione». Passata la festa, il primo terreno su cui si misurerà se c'è novità o meno è l'economia, il terreno più minato di tutti. Tanto che al cronista, anche sulla base di quel che si coglie scorrendo la stampa, viene da dire: attenti, potrebbero esserci sorprese, guardate che Jim Baker, il nuovo segretario di Stato, è uno che sembra più attrezzato alla guerra economica con l'Europa che alla trattativa coi sovietici. Dollaro e deficit sono temi ancor più spinosi del come seppellire il cadavere delle «guerre stellari».

Ma anche in politica estera, e in particolare sui rapporti con l'Urss di Gorbaciov, la

L'inaugurazione più faraonica Brucerà 60 milioni di dollari

Ci saranno parate, cene, pranzi e balli; canteranno Sinastra, Joe Cocker, e il Coro del Tabernacolo Mormone. Sono arrivate a Washington 50mila persone per le giornate campali dell'insediamento di George Bush. Costeranno 60 milioni di dollari; la più faraonica e costosa inaugurazione della storia. Le risse per gli inviti continuano, il clan Bush ha già occupato un intero albergo.

MARIA LAURA RODOTA

■ WASHINGTON. Gli abiti da ballo a noleggio (prezzo per una sera: dai 175 ai 400 dollari; stili preferiti, il neobarocco e il Mary Poppins), sono già stati tutti razzati. I regali-ricordo per gli ospiti degli alberghi di lusso (tutti discutibili) il trionfo per l'idea peggiore è vinto dall'hotel Vista, che ha approntato borse in similpelle con stampe a colori le facce di Bush e Dan Quayle sono stati messi nelle stanze, tutte prenotate da mesi. L'ambulanza per cavalli è già per strada: così, se uno dei 457 equini che sfileranno nella parata inaugurale si sentirà male, potrà venire prontamente curato. Stanno arrivando attori

e musicisti per tutte le cerimonie e per tutti i gusti: da Frank Sinatra al Rolling Stone Ron Wood, da Joe Cocker al Coro del Tabernacolo Mormone. Continuano le liti, le telefonate e i sotterfugi per ottenere inviti ai 27 eventi ufficiali-mondani e alle decine di feste private. A tre giorni dall'inizio ufficiale delle cerimonie per l'insediamento di George Bush, la capitale è in stato di agitazione. Il neopresidente passa per uomo sobrio, alla mano, poco amante dell'ostentazione; ma la sua inaugurazione sarà la più faraonica della storia americana; e la più costosa: 25 milioni di dollari pagati da finanziatori privati, 7 milio-

ni usciti dalle casse dello stato, più una trentina di milioni portati in città dai 50mila visitatori pervenuti per l'occasione.

E per i 50mila per forza di cose benestanti, niente sarà gratis. Chi vorrà un buon posto alla cerimonia di mercoledi al mausoleo di Lincoln (allietata da piloti acrobatici, fuochi d'artificio e dalla distribuzione di 40mila torce elettriche da accendere al buio insieme a Bush e Quayle) dovrà sborsare 100 dollari; chi vorrà andare alla cena di gala, spenderà 1500 dollari a persona. Se poi si avesse voglia di seguire la cerimonia di giovedì al Convention Center (con cantanti), 25mila dollari saranno sufficienti a ottenere un buon palco. Affittare delle finestre da cui guardare la parata di venerdì pomeriggio (211 carti allegorici, bandiere in uniforme e non), a questo punto, diventa un affare: costa solo poche centinaia di dollari. Subito prima, lo stesso giorno, ci sarà un pranzo chiuso anche ai più ricchi: quello in Campidoglio, che seguirà al giuramento di Bush e Quayle, ai organizzatori, a mezza bocca, hanno rimpianto l'u-

sciente Reagan, che se ne infischia dei nipotini. Bush, di nipotini affezionato, ne ha dieci, dai 2 ai 12 anni; Quayle ha tre bambini, con molti, affezionato cugini. Per evitare grandi e disastri durante la colazione, gli è stata riservata una sala a parte.

La settimana inaugurale verrà trasmessa in diretta dalle grandi reti, e promette di essere fantasmagorica e noiosissima. I meno emozionati, più preoccupati per gli ingorghi che per gli inviti, sono i cittadini di Washington, «il clou mondano, in teoria, è il ballo inaugurale di venerdì sera alla Casa Bianca; ma solo chi viene da fuori si diverte, sospira al telefono: Sally Quinn, moglie del direttore del Washington Post Ben Bradlee, ex cronista mondana e prima vipera della capitale, a Washingtoniani è solo una corvée: orde di sconosciuti, impossibilità di parlare con chi ci interessa. Per capire chi val la pena di conoscere, chi conterà davvero nella prossima amministrazione, bisognerà aspettare qualche mese».

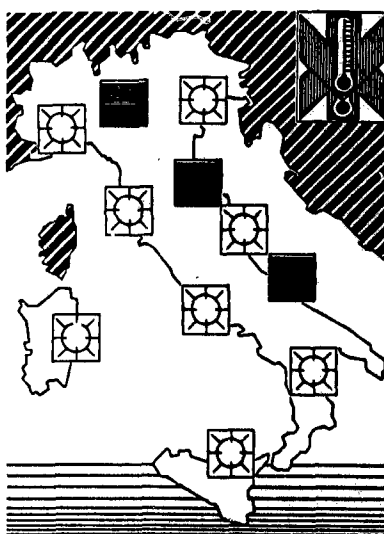
I Bush, comunque, non sembrano preparare sorprese.



La nuova first lady Barbara ha fatto una rara concessione all'alta moda, comprando un vestito per l'inaugurazione dallo stilista newyorkese Arnold Scaasi; il resto del clan (quelli che non entravano alla Casa Bianca sono accampati in 90 camere al Jefferson hotel) ha già espresso amaro dell'insediamento di Washington, dichiarate ieri al New York Times: non dimagire, non tingersi i capelli, non accettare abiti in prestito come faceva Nancy Reagan. E, a differenza dell'era Reagan, questa volta non ci saranno trovati kitsch a cene e pranzi. «Lo stile di Bush ha fatto evitare eccessi», informa Valerie Hayden, che organizza rinfreschi per molte delle cerimonie. «Stare in cioccolata del presidente e signora, quest'anno, non ce ne sono state chieste. I menu, fa sapere Valerie, saranno ispirati alla cucina messicana (preferita da Bush), e ai piatti di 200 anni fa. Quest'anno è il bicentenario dell'insediamento di Washington; e al congresso il pranzo sarà uguale a quello servito al primo presidente. Con una piccola variante: al posto delle quaglie (in inglese «equal» suona esattamente come il cognome del vicepresidente), verrà servito, come piatto forte, del neutrale pollo arrosto».

La nuova first lady Barbara ha fatto una rara concessione all'alta moda, comprando un vestito per l'inaugurazione dallo stilista newyorkese Arnold Scaasi; il resto del clan (quelli che non entravano alla Casa Bianca sono accampati in 90 camere al Jefferson hotel) ha già espresso amaro dell'insediamento di Washington, dichiarate ieri al New York Times: non dimagire, non tingersi i capelli, non accettare abiti in prestito come faceva Nancy Reagan. E, a differenza dell'era Reagan, questa volta non ci saranno trovati kitsch a cene e pranzi. «Lo stile di Bush ha fatto evitare eccessi», informa Valerie Hayden, che organizza rinfreschi per molte delle cerimonie. «Stare in cioccolata del presidente e signora, quest'anno, non ce ne sono state chieste. I menu, fa sapere Valerie, saranno ispirati alla cucina messicana (preferita da Bush), e ai piatti di 200 anni fa. Quest'anno è il bicentenario dell'insediamento di Washington; e al congresso il pranzo sarà uguale a quello servito al primo presidente. Con una piccola variante: al posto delle quaglie (in inglese «equal» suona esattamente come il cognome del vicepresidente), verrà servito, come piatto forte, del neutrale pollo arrosto».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: alta pressione, nebbia fitta e gelate notturne sono gli ingredienti che continuano a caratterizzare il tempo su tutta la nostra penisola. Non vi sono per il momento elementi tali che possano far pensare ad un cambiamento sostanziale delle attuali condizioni meteorologiche.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La situazione è tale da favorire la persistenza della nebbia in particolare sulle pianure del nord dove si avranno sensibili riduzioni della visibilità ma anche lungo le pianure del centro e lungo i litorali, in particolare durante le ore notturne e quella della prima mattina. Le temperature minime si mantengono piuttosto rigide ma in sostanza le temperature medie sono ancora leggermente superiori a quelle normali della stagione.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: l'area di bassa pressione che è in formazione a sud della penisola Iberica farà sentire la sua influenza, sia pure con fenomeni modesti, sulle isole maggiori, sulle regioni meridionali e sulla fascia tirrenica dove si potranno avere formazioni nuvolose irregolari temporaneamente anche accentuate, ed associate a qualche debole pioggia isolata. Su tutte le altre regioni italiane permarranno scarsi annuvolamenti e permarrà ancora la nebbia fitta specie sulla pianura padana.

Libano Soldati siriani nel Sud

■ BEIRUT. L'esercito siriano ha inviato un contingente di 50 persone scelte tra i soldati di stanza in Libano per contenere le violenze degli uomini delle milizie di Amal ed Hezbollah che si battono attorno alla postazione di Jbaa.

Le due milizie, protagoniste dal 31 dicembre di una lotta violenta per il predominio sulla comunità sciita libanese, si sono scontrate anche ieri alla periferia sud di Beirut, mentre la Croce rossa, dopo aver concordato con le due parti una «regua della misericordia», ha portato via i corpi in avanzato stato di decomposizione di 20 persone uccise a Jbaa.

I militari di Damasco sono disposti in una zona tra la «fascia di sicurezza» che gli israeliani non hanno voluto sgomberare dal Libano del sud e la valle della Bekaa, da molti anni direttamente sotto il controllo siriano. Lo scopo dell'operazione è stato quello di evitare che gli scontri si estendessero direttamente alla valle.

Centro delle operazioni dei siriani il villaggio di Sghom e la città di Machgara, alle pendici del monte Hermon. I militari sono così rientrati in una zona dalla quale erano stati cacciati nel 1982 al momento della operazione «Pace in Galilea» degli israeliani.

Nella vicina «provincia della mela», la Croce rossa è riuscita ad ottenere la sospensione temporanea dei combattimenti per sgomberare il campo dei cadaveri delle vittime. A Jbaa, è stato fatto sapere, si trovavano i corpi di 11 uomini di Amal e nove di Hezbollah.

Il «partito di dio», di ossatura libanese, ha ribellato anche oggi che la postazione non verrà abbandonata. Una volta finite le munizioni, ha promesso il portavoce di Hezbollah, «combatteeranno con le pietre».



Due immagini dello spaventoso scontro ferroviario in Bangladesh. Qui accanto il luogo della sciagura, sotto due soldati recuperano il corpo di una vittima



Sciagura in Bangladesh Un treno di pellegrini contro un merci Cento morti, mille feriti

■ DACCA. «È stata una scena terribile, ho visto carrozze volare quattro metri al momento dello scontro». È una delle prime drammatiche testimonianze dei superstiti della sciagura ferroviaria in Bangladesh. Un treno espresso si è scontrato con un merci nella stazione di Pubail, una cinquantina di chilometri a nord di Dacca: nell'incidente avrebbero perso la vita almeno 110 persone e oltre mille sarebbero i feriti. Una prima ricostruzione dei fatti attribuisce la causa dello scontro all'incapacità di un tecnico di utilizzare un nuovo tipo di segnalazione installato appena una settimana fa.

Il treno era stracarico di pellegrini che si dirigevano al raduno religioso di Tongji, che ogni anno raggruppa migliaia di fedeli musulmani da più di quaranta nazioni per la «congregazione mondiale». Il secondo pellegrinaggio in ordine di importanza nel mondo musulmano dopo quello della Mecca.

A bordo dell'espresso si trovavano circa 2000 persone. Ma non è chiaro quanti fossero i passeggeri che viaggiavano sui tetti delle carrozze e tra una carrozza e l'altra. La potenza dell'urto ha scaraventato i cadaveri di alcune vittime molto distanti dalla linea ferroviaria, nei campi. L'espresso stava viaggiando ad un velocità di 80 km all'ora mentre il merci era in fase di rallentamento.

GENNAIO '89 CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° gennaio; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.7.1989.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1989, all'atto delle

sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.

● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 17 al 18 gennaio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	Rendimento netto
99,10%	5	13,15%	11,47%

De Mita: «Non serve far la morale agli evasori»

DALL'INVIATO GILDO CAMPERATO

VICENZA. Pressato dalle polemiche e dai rilievi sindacali De Mita è tornato per la seconda volta in due giorni a parlare di fisco. Come tribuna ha scelto la Fiera dell'oreficeria di Vicenza il più importante appuntamento del settore. Poteva sembrare il discorso di Daniele nella fossa dei leoni. È infatti vero che anche grazie all'oreficeria la provincia di Vicenza esporta da sola quanto l'Argentina, ma è anche vero che proprio il settore orafico è tra i più chiacchierati quanto ad evasione fiscale. La Finanza, da quanto è trapelato avrebbe in serbo alcune decine di denunce nei confronti di orafi accusati di aver frodato il fisco per miliardi. È solo per ragioni di opportunità e per non guastare troppo la festa orala i provvedimenti sarebbero in lista di attesa.

Più che contro gli evasori, il presidente del Consiglio ha preferito prendersela con chi affronta la questione fiscale a suo dire con troppa emozione. Il problema viene demonizzato un po' come facevano gli antichi con i temporali. Se ne discute in modo improprio, non sempre sereno. Difficile a dire il vero rimanere sereni di fronte a certe statistiche. De Mita, comunque, non nega il problema anche se mette sotto accusa indistinte politiche del passato, chi cioè «ha fatto grandi proclami ma ben poco per risolvere le questioni strutturali che hanno portato alla frattura tra fisco e determinate categorie di cittadini».

Evidente comunque, che la situazione attuale è insostenibile anche per De Mita. Ma la strada per porvi rimedio è difficile. Eppure proposte di riforma, chiare e credibili, giacciono da tempo in Parlamento. Basti pensare a quella di Pci e Sinistra indipendente. Ma De Mita non pare considerarla. Più che uguale per tutti, infatti, per il presidente del Consiglio la politica fiscale deve essere soprattutto articolata. «È un'illusione sostenere che la condizione contributiva sia uniforme». Come dire che a parità di reddito la «qualità» contributiva va tenuta differenziata. Il discorso appare un po' strano nella bocca del presidente del Consiglio in un momento in cui si pone il problema di intercettare categorie che pagano male e soprattutto troppo poco. Si ha cioè l'impressione che certi distinguo servano soprattutto per non cambiare granché. E la difesa, del condono ed il richiamo alle misure presentate dal governo (nuovo regime per il lavoro autonomo e riforma dell'amministrazione finanziaria) non sembrano davvero sufficienti a mutare la decisione di proclamare uno sciopero generale. Ed ecco la battuta finale: «Non serve perseguire moralmente alcune categorie che non pagano, troviamo piuttosto i meccanismi per farle pagare». Appunto: quel che ci si ostina a non voler fare.



Ciriaco De Mita

Nota della segreteria psi «Errori e scelte sbagliate sul fisco non riguardano affatto aspetti marginali»

Craxi ignora il vertice a 5 e torna a bocciare i decreti

Di un nuovo scontro tra Dc e Psi ancora non si può parlare. Ma l'ottimismo che qualcuno, nella maggioranza, aveva ostentato dopo il vertice dei cinque sembra davvero fuori luogo. Una nota socialista torna ad attaccare i decreti e annuncia che gli emendamenti saranno presentati «innanzitutto» (e dunque non esclusivamente) al governo. Il Pci «Ora dovete assumere decisioni coerenti e scegliere davvero».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A infrangere la tradizionale quiete domenicale è venuta ieri una lunga nota della segreteria socialista sulla personalità di Craxi, che ripropone la questione delle modifiche al decreto, di dimensioni la condanna «fuorilegge» dello sciopero generale. Il Pci torna a far sapere che quei decreti contengono «errori e scelte sbagliate» e «imposizioni sbagliate». Non si tratta, avverte Craxi, di «questioni marginali», ma di «aspetti significativi».

I decreti, dunque, vanno cambiati. Come? La nota ripete che ministri e leader socialisti sono venuti dicendo in questi giorni la «sede propria» e resta il Parlamento. E a De Mita che sollecita modifiche concordate nella maggioranza il Psi manda a dire che le proprie proposte saranno inviate «innanzitutto» al governo. «Innanzitutto» non significa «esclusivamente». Craxi insomma sembra lasciarsi aperta la strada di una battaglia parlamentare svincolata dal gioco di squadra coordinato da palazzo Chigi. E ripropone, di fatto, la tesi esposta da Rino Formica l'altro ieri da un lato ci sono i ministri socialisti, ma dall'altro c'è il partito, con la sua «autonomia di giudizio». Se poi questa autonomia di giudizio diventerà anche autonomia d'azione rispetto al governo, è difficile dire. La nota della segreteria socialista, come è ovvio, «un buon accordo complessivo». Ma si guarda bene dal condannare lo sciopero generale.

Diversamente da Martelli che lo considera spazzatamente «un arma antidiluviana di lotta politica», la nota si limita ad auspicare che lo sciopero non si tenga perché «non risolverebbe i problemi», ma non si spinge oltre. Del resto una condanna improvvisa, dopo le sortite dei giorni scorsi, suonerebbe come una precipitosa ritirata di fronte a De Mita, da cui Craxi, al momento, non ha ottenuto nulla di concreto.

De Mita, che ha trascorso a Vicenza il fine settimana, non sembra però preoccuparsi più di tanto. Dopo aver criticato chi «si limita a denunciare i problemi» è subito il Psi si è sentito in dovere di replicare che «se allude a noi, è totalmente fuori strada», ieri ha lanciato un'altra allusione velenosa, contro chi, in passato, sul fisco «ha fatto grandi proclami» senza però risolvere nulla. E nel passato ci sono

La parola al Parlamento Pellicani: «I socialisti sono chiamati adesso a comportamenti coerenti»

anche (o soprattutto) i quattro anni di presidenza Craxi nonché una lunga permanenza al ministero delle Finanze di Bruno Visentini, ora polemico con la politica fiscale del governo.

Pdi e Pli, dal canto loro, fanno corona alla Dc e dicono quel che De Mita non può dire a chiare lettere. «Craxi», sostiene un Luigi Preti mai coeso al ministero delle Finanze, «è un politico di sinistra» Pellicani torna a chiedere al Psi di «scegliere davvero» e di assumere «decisioni coerenti» le polemiche di questi giorni non sono l'ennesima replica del «duello» fra Craxi e De Mita ma delineano uno scontro fra «uno schieramento conservatore» (di cui è ormai alleato De Mita, in barba alle sue passate ambizioni in tema di «transizione») e «le forze di progresso e riformiste». Lo dimostrano, del resto, le «crepe evidenti» che scolorano le mura traballanti del pentapartito e «il moto unitario che sta crescendo nel paese»: caso Bagnoli e caso Fiat, insieme alla battaglia per l'equità fiscale, sono insomma diverse facce di uno stesso problema. E il problema è così? «La riforma fiscale è un passaggio ineludibile», risponde Gianni Pellicani.

La segreteria comunista Dopo aver ricordato che la battaglia sul fisco «ha creato le condizioni di una convergenza tra le forze di sinistra» Pellicani torna a chiedere al Psi di «scegliere davvero» e di assumere «decisioni coerenti» le polemiche di questi giorni non sono l'ennesima replica del «duello» fra Craxi e De Mita ma delineano uno scontro fra «uno schieramento conservatore» (di cui è ormai alleato De Mita, in barba alle sue passate ambizioni in tema di «transizione») e «le forze di progresso e riformiste». Lo dimostrano, del resto, le «crepe evidenti» che scolorano le mura traballanti del pentapartito e «il moto unitario che sta crescendo nel paese»: caso Bagnoli e caso Fiat, insieme alla battaglia per l'equità fiscale, sono insomma diverse facce di uno stesso problema. E il problema è così? «La riforma fiscale è un passaggio ineludibile», risponde Gianni Pellicani.

A Milano Gava, Scotti e Colombo (Forlani assente per colpa della nebbia) avvertono De Mita: i giochi congressuali non si decidono senza di noi

Il grande centro dc schiera le truppe

«Azione popolare», il nuovo correntone del centro democristiano, si presenta a Milano e lancia precisi messaggi a destra e a sinistra. Al prossimo congresso nazionale «chiunque può autoescludersi, nessuno può escludere». Per Gava, Scotti e Emilio Colombo non è in discussione l'alleanza con De Mita a patto però che il nuovo segretario sia frutto di una intesa tra le diverse componenti.

MICHELE URBANO

MILANO. Doveva essere Arnaldo Forlani a concludere la prima uscita ufficiale di «Azione popolare», alias i devoli a Santa Donata alle antiche Novanta. Ma la nebbia che incombe da giorni sulla Pianura Padana ci ha messo lo zampino e così a concludere la manifestazione al posto del presidente della Dc è stato Antonio Gava. «La nebbia lo ha disperso ma politicamente è ben presente». Insomma quella che nacque come «corrente del Gollo» di Scotti e Gava è ben decisa a ribadire la sua immagine di nuovo «grande centro» dello Scudocrociato.

D'altra parte a'ia è la posta in palio nella partita che è fissata a Roma dal 18 al 22 febbraio durante il congresso nazionale democristiano. Chi sarà il nuovo segretario Dc? E, più in generale, quali saranno

calcoli Né, dietro la prudenza pubblica, si nascondono più di tanto gli obiettivi privati. Non è una novità che il «grande centro» punta su uno dei suoi tre cavalli di razza. Forlani certo, ma anche su Scotti e Gava.

Ma «azione popolare» ha i numeri per presentarsi al congresso come la forza vera antagonista della sinistra dc, dei demitiani? In Lombardia Gava e Scotti contano sull'alleanza dei forlani, di Prandini, degli ex seguaci di Mazzotta, di Vittorino Colombo, della Colindretti e di qualche amico del Movimento popolare che non ha «opinato per Andreotti e Gava, proprio sul ministro degli Esteri che al vertice dc si vuole tagliare, fuori dall'accordo congressuale, non ha mancato di lanciare qualche freccia al segretario-presidente». «Ricordandogli» che Andreotti ha sempre votato per De Mita e che era l'unico «autorizzato» a tenergli la sua corrente «l'anti» - ha ricordato Gava pescando in ricordi passati che hanno il sapore dell'attualità - che ad un congresso in Campania ad un certo punto disse ma cos'è questo un barone a cinque palati? «Lo ricordo agli immigrati per De Mita non si poteva rinnovare senza uno sforzo unitario. Dovevamo superare le vecchie correnti e noi ab-

biamo distrutto più volte la nostra casa. Noi siamo ancora su questa linea». In soldoni, il grande ventre dorato della Dc si vanta di aver digerito a suo modo il «rinnovamento» demitiano.

Messaggi alla destra ma anche alla sinistra. Dice Enzo Scotti: «Non abbiamo mai rinnegato l'esperienza di questi anni. Abbiamo sempre cercato intese più ampie per una più ampia corresponsabilità nella gestione del partito». E ha concluso «chiunque può autoescludersi, nessuno può escludere». E Gava insiste: «Quasi offensivo chiederci di nuovo un impegno a non rompere la solidarietà: noi non lo abbiamo fatto né nei momenti di sofferza né in quelli di pioggia». Quindi un avvertimento: «Il leader per me è De Mita, ma attenzione non c'è il diploma di leader, c'è la capacità politica di esteriorità». Cosa vogliono dunque i neodemitiani? «Vogliamo scegliere assieme agli altri per una maggiore collegialità», risponde Gava. Una critica a De Mita? «No, assicuro, ma poi si affrettava a spiegare che con il sistema dell'elezione diretta il candidato è costretto a cercar voti da tutte le parti». Conclusione: «Non è in discussione l'unità del partito anche se dovessimo distinguerci».

La segreteria Dc Mita e della maggioranza che lo ha sostenuto. Mentre un equivoco unanimismo porterebbe il partito indietro di parecchi anni. Ma il plenipotenziario nel partito del segretario-presidente assicura, comunque, sull'impossibilità di costruire una maggioranza alternativa all'attuale, che sarebbe «difficile e innaturale».

Si fa vivo anche il presidente del senato Nicola Mancino per battere il tasto della necessità di una leadership certa e sicura, in grado di rafforzare il rinnovamento della Dc «avviato non senza ostacoli». Rafforzario come? «Possono concorrere tutti ma - insiste Mancino - senza convenienze contingenti». Tanto più che al partito serve «far avanzare una classe dirigente non più nostalgica dei meriti progressivi». L'ex ministro Virginio Rognoni consiglia però alla sinistra dc di cercare l'accordo ai fuori di «schieramenti pregiudiziali».

E Gargani dice: una maggioranza alternativa non c'è

ROMA. «Le vere questioni del partito e il vero confronto congressuale cominciano oggi con l'avvio dei congressi provinciali. Finora, polemiche e organizzamenti improvvisati hanno tenuto banco e hanno alimentato discussioni inutili che bisogna lasciare alle spalle. Col si è espresso ieri Giuseppe Gargani, al congresso di Brindisi, e le parole del capo della segreteria politica di piazza dei Gesù hanno tutta l'aria di essere indirizzate al gran movimento che in queste settimane ha visto protagonisti il correntone di Gava, tra le avanguardie e i mugugni della sinistra dc, le mosse misurate di Andreotti e le sibiline sortite demitiane. Sulle alleanze in vista delle assise nazionali, Gargani manda a dire che l'«unità» interna va bene se è costruita «senza equivoci e senza rinfuse». Con la premessa che occorre «partire dalle posizioni di certezza delle linee politiche che hanno caratterizzato

Tognoli: nuove istituzioni per le aree metropolitane

Il ministro per le aree urbane, Carlo Tognoli, parlando a Lodi ha sottolineato la necessità di arrivare presto alla riforma delle autonomie per affrontare meglio i problemi dei Comuni e delle Province. «Per le aree metropolitane (che secondo la proposta Gava sono Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli) bisogna prevedere nuove istituzioni, diverse dalle Province e dai comuni, che possano governare e agire nei settori della politica urbanistica, della mobilità e dei trasporti della difesa dell'ambiente. Anche Bologna, Firenze e Bari devono avere un governo metropolitano». Così si è espresso ieri, parlando a Lodi, il ministro per le aree urbane Carlo Tognoli (nella foto). Ha sostenuto che «nelle aree metropolitane si dovrebbero eleggere consigli non molto ampi (da 30 a 40 consiglieri), governi ristretti (da 5 a 10 assessori) con garanzia di stabilità, in modo che non ci possa essere sfiducia «e non c'è una comprovata maggioranza assoluta alternativa».

Sulla crisi in Lombardia l'«Avanti!» attacca la Dc

L'«Avanti!» avanza dubbi sulla capacità della Democrazia cristiana di uscire dalla situazione di stallo della crisi alla Regione Lombardia. «Lo stesso incarico al consigliere Enrico De Mita, appoggiato dai socialisti con molta convinzione e molta buona volontà - scrive il quotidiano socialista - finora non ha prodotto alcun risultato apprezzabile». E il partito di maggioranza di favoreggiare da una scissione congressuale difficile, per cui le istituzioni passano in secondo piano rispetto alle questioni di partito? Anzi, ogni giorno di più - scrive l'«Avanti!» - viene meno e si appanna la pretesa leadership della Dc alla guida del governo regionale. «Saprà De Mita oggi e con esso la Dc lombarda rispondere a questa sfida? Ognuno socialista (a meno di fatti concreti), cominciamo a nutrire seri dubbi».

Nuove Province Protesta per Avezzano alla Camera

Merccoledì prossimo, quando la commissione Affari costituzionali di Montecitorio esaminerà il decreto sul le nuove Province, e i sindacati del Pci, promossa dalla Lecco in una lettera ai due partiti che formano la giunta, il Pci propone una «giunta di programma» in grado di affrontare con la necessaria autorevolezza le prossime scadenze amministrative e le scelte urbanistiche. «Chiediamo ai gruppi consiliari - dice il capogruppo del Pci in consiglio comunale Giuseppe Conti - di esprimersi su questa scelta da compiersi nei prossimi giorni. Non prevale coloro che mirano a privilegiare gli schieramenti, restaurando le vecchie intese basate su accordi di potere».

Lecco, i comunisti per «una nuova maggioranza»

Una giunta composta da Dc, Psi e Pci è stata formata a Dalmine, centro industriale e operaio della provincia di Bergamo. La giunta è stata costituita nell'ultima seduta del consiglio comunale. «È ancora possibile prima che venisse inviato il comitato di gestione», dice il sindaco Giuseppe Ferrari, mentre due assessori ciascuno sono andati alla Dc, al Psi e al Pci. La crisi al Comune di Dalmine - dove la Dc conta 15 dei 30 seggi - era in corso dall'aprile dello scorso anno. Dapprima c'era stato un tentativo fallito di costituire una giunta fra Dc e Pci.

A Dalmine giunta con Dc, socialisti e comunisti

missario prefettizio. Sindaco è il democristiano Gianpiero Ferrari, mentre due assessori ciascuno sono andati alla Dc, al Psi e al Pci. La crisi al Comune di Dalmine - dove la Dc conta 15 dei 30 seggi - era in corso dall'aprile dello scorso anno. Dapprima c'era stato un tentativo fallito di costituire una giunta fra Dc e Pci.

Sulla figura di Perna convegno con Spadolini

Oggi alle 16.30 a Roma - nella sala del Cenecolo, in piazza Campo Marzio 42 - si tiene una «giornata di studio sul opera e il pensiero di Edoardo Perna». All'incontro, promosso dalla federazione romana del Pci, interverrà il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Dopo un'introduzione di Goffredo Bettini, ci saranno le relazioni di Paolo Bullanti («Perna dirigente politico e uomo di Stato») e di Leo Canullo («Il ruolo di Perna nella costruzione del Pci a Roma»). I lavori saranno presieduti da Mario Quattrucci. Parteciperanno Gianni Borgha, Nicola Gualtieri, Francesco Guizzi, Roberto Maffioletti, Licio Mancino, Antonio Murruma, Gianfranco Pasquino, Gigli Tedesco, Antonello Trombadori e Paolo Volponi.

GREGORIO PANE

In mille danno vita a un «partito parallelo»: sott'accusa linea politica e tesseramento all'ombra dell'ex ministro. In sala il comunista Luigi Colajanni

Nel Pri siciliano rivolta contro Gunnella

Si sono riuniti ieri mattina a Palermo i repubblicani che non si riconoscono più nell'entente leadership di Gunnella. Denunciano il mancato rinnovamento degli organismi di direzione del partito, l'assenza di un dibattito politico, il ricorso al tesseramento dei morti, pur di mantenere clientele e potere. Ha seguito i lavori anche Luigi Colajanni, segretario regionale dei comunisti siciliani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Vogliono uscire da un incubo. Scrollarsi di dosso l'immagine di partito clientela. Sono stanchi di provare vergogna per i vecchi volti dei loro dirigenti. Ammettono di aver avuto negli ultimi trent'anni il modificato ruolo di stampella del sistema di potere. Citano padre Sorge Difendone Orlando e la sua giunta. Si rivolgono ai comunisti siciliani e Aristide Gunnella padre padrone di sempre? Il despota che accentra cariche e sbatte la porta se viene sollecitata l'apertura del dibattito nel partito? Non lo nominano nemmeno. Evitano infatti di cadere nella facile

trappola di quanti li accusano di «personalizzare» lo scontro interno. Ma tutti quelli che ieri mattina a Palermo si sono riuniti nel salone di Villa Igea - un migliaio fra iscritti e dirigenti repubblicani - sono nemici giurati dell'ex ministro. Sono repubblicani del dissenso. Hanno dato vita ad un Comitato subito ribattezzato «partito parallelo». Nell'intenzione dei suoi fondatori dovrebbe rappresentare la task force da mettere a disposizione di La Malfa per consentirgli di espugnare (senza bisogno di ricorrere ai missi dominici) co-

sia a Catania. Le infiltrazioni mafiose? «Ci sono nello Stato e negli apparati di tutti i partiti - ha proseguito Natoli - per individuarsi sarebbe forse necessario il lungo lavoro degli 007».

Ci va giù duro Michele Giacalone presidente dell'associazione regionale delle cooperative laiche. «L'unica sentinella che è rimasta a difendere in Sicilia il bidone del pentapartito è proprio il nostro presidente (che è Gunnella ndr)». Ecco perché, spiega Franco Blunda assessore al comune di Partanna «dobbiamo uscire dalla logica dello scontro fra fazioni che si contendono il potere stamo cercando di dar vita ad un secondo che sia fino in fondo politico».

I repubblicani «paralleli» ieri mattina attendevano Enzo Bianco sindaco di Catania, che invece non è venuto. Un giornale messinese lo aveva prontamente definito «gunnelliano» credendo così di interpretare il motivo della sua defezione. In una lettera al direttore di quel quotidiano Bianco si è invece detto «sbogottato» di fronte al riascivo di una simile patente.

Ma la difficile incombenza di ammettere fino in fondo che il re è nudo se l'è assunto Gnlio Morassutti. «Dov'era il Pci quando la Sicilia cercava di togliersi l'immagine di regione mafiosa? Dove era il Pci mentre anche la Dc siciliana tentava di ricostruire la sua immagine? Si trovava a difendere il pentapartito con una schiera di schiavi e camerieri in attesa di posti di sottogoverno che invece non arrivavano mai. Se in Sicilia va avanti il progetto di chiudere i conti con la parte più detentore della classe politica, veramente pensate che il Pri potrà essere chiamato con i vecchi volti e i vecchi temi a discutere della società aperta al futuro? Potremo forse sopravvivere con un piccolo cabotaggio, recuperando clientele marginali catturando i transfughi di altri partiti? Ma non andremo oltre? I mille repubblicani «paralleli» lo hanno applaudito a

scena aperta. Ora La Malfa può finalmente decidere. Se chiederà da Roma la Sicilia repubblicana potrà disporre di molti numeri telefonici in più rispetto a quell'unico numero che nel passato è stato sempre costretto a comporre.

Non è un caso che ien Luigi Colajanni segretario del Pci siciliano, abbia voluto sottolineare anche con una dichiarazione il significato della sua presenza. «Siamo venuti ad ascoltare - ha osservato l'esponente comunista - perché siamo attenti a tutti i segnali di rinnovamento che si profilano in Sicilia tanto più se nel Pri che per decenni è stato un pilastro del sistema di potere e della politica conservatrice e anticomunista. Se oggi in maniera così ampia si riapre la riflessione sulla politica di progresso anche nel Partito repubblicano, questo è un fatto assai importante che interessa tutta la Sicilia». Hanno portato il saluto ai lavori anche il Coordinamento antimafia e il suo presidente Carmine Mancuso.

«Quale idea e funzione del Pci vogliamo proporre con il prossimo congresso? Non mi pare determinante, a questo proposito, la disputa ideologica su (o tra) chi è filodemocristiano e chi è filosocialista. La nostra autodeterminazione attiene ad un livello più alto, siamo una grande forza della sinistra europea, con l'obiettivo di costruire in Italia i nuclei delle forze di progresso». Con questo esordio, parlando ieri a Genova, Massimo D'Alema ha fatto inaugurare la locale tornata congressuale ed è stato un discorso netto ed esplicito sul nuovo corso del partito.

Non è più il tempo, ha detto il direttore dell'Unità di continuare ad arroccarsi dietro vecchie certezze, mentre attorno a noi tutto è diventato più fluido e più laico, all'insediamento di profonde trasformazioni sociali e produttive per lavorare ad una nuova stagione del socialismo, dobbiamo schierarci al fianco delle forze più avanzate e moderne, senza

D'Alema sul congresso del Pci «Stringiamo il Psi su scelte di progresso»

«Nel documento congressuale», ha aggiunto D'Alema, «c'è - sia pure in attesa degli approfondimenti e delle precisazioni che verranno dal dibattito - l'indicazione di una proposta chiara e coraggiosa per lo sblocco della democrazia in Italia. Il nuovo Pci si candida al governo del paese, come grande forza antagonista della Dc, questo è già chiaro, e non c'è dissenso sull'esigenza dell'unità con le forze di progresso senza nessun settimismo nei confronti del Psi».

Questo non significa ha messo in guardia il dirigente comunista accettato lo schema craxiano che disegna una ricorsa moderata tra Dc e Psi e vorrebbe confinare il Pci nel ruolo di supporter per il protagonismo del Partito socialista, questa politica non la respingiamo non solo perché ci assegna un ruolo subalterno al quale obiettivamente non siamo preparati né adatti, ma siamo

prattutto perché stringe la sinistra su un sentiero senza orizzonti, su un terreno in cui la Dc - al di là delle lotte intestine per la poltrona del segretario - è più che mai capace di ricompattarsi e di vincere, il Psi, invece, deve incalzare il Psi, deve spingerlo a scelte che per i grandi problemi, cancellino ogni equivoco e ogni ambiguità sul discriminare fra progresso e conservazione. «Se la lotta è solo di potere - ha incarato D'Alema in conclusione - e se la rincorsa è moderata, la Dc vince, ma se il Pci mette sul tappeto (e lo sta appunto facendo) l'urgente, il peso, la portata demagogica di questioni come il fisco e la tutela dei diritti dei lavoratori, il Psi non potrà che scegliere il cambiamento, e sarà una scelta vincente, sulla quale è possibile costruire l'unità della sinistra. Siamo dunque arrivati a un approccio, ci vuole ora un congresso che dia conferma, certezza e autorità alla linea e alla guida del partito».

Bimbo morto Meningite? Lo stabilirà l'autopsia

BERGAMO. Il dramma si è consumato in poche ore notturne, in una altalena di diagnosi rassicuranti e di improvvisi allarmi. E nel passaggio da un ospedale all'altro (ben tre nosocomi diversi) con l'ansia e la paura di un incombente, quanto rifiutata dalla ragione, tragedia, il piccolo Roberto, sedici mesi appena, è morto la settimana scorsa in un reparto di rianimazione degli Ospedali Uniti di Bergamo. Le cause della morte saranno stabilite dall'autopsia, che verrà effettuata a Pavia. In particolare l'esame autopsico dovrà chiarire se il piccolo Roberto è morto a causa di una meningite fulminante non diagnosticata dai medici che lo hanno per primi visitato. I genitori del piccolo, Elisa e Romeo Mappelli, hanno infatti affidato all'esteso esame autopsico la possibilità di chiedere l'intervento della magistratura qualora risultassero palesi carenze nell'assistenza prestata al figlio. La vicenda, non unica purtroppo nella sua casistica, inizia a Premolo, un comune pedemontano della Val Seriana con un migliaio di abitanti, distante trenta chilometri dal capoluogo orobico, dove abitano i coniugi Mappelli. Ed è nella notte tra lunedì e martedì scorsi, che il bimbo viene colpito da una febbre molto alta. I genitori preoccupati dall'inefficacia del primo rimedio di routine lo portano al pronto soccorso dell'ospedale di Clusone. Qui, secondo la versione di Elisa e Romeo Mappelli, il medico di servizio li avrebbe rassicurati, dimettendo immediatamente il bimbo affetto da una semplice influenza. Insoddisfatti ed inquieti i genitori di Roberto si rivolgono al loro pediatra di fiducia, ma non rintracciandolo in casa, decidono di recarsi in piena notte all'ospedale di Alzano Lombardo, un comune della provincia bergamasca, dove Roberto veniva ricoverato nel reparto pediatrico. Al bimbo veniva praticata dal pediatra di turno un'iniezione. Poco dopo, un'improvvisa eruzione cutanea, alcune macchie blu sul corpo di Roberto, provocava la decisione di trasportare urgentemente il bimbo all'ospedale di Bergamo, dove Roberto spirava nelle prime ore del mattino.

Questa mattina dal magistrato il redattore del «Giornale»

«Oggi saprò qual è l'accusa»

Paolo Liguori, il redattore del «Giornale», raggiunto da una comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva e banda armata, sarà ascoltato oggi a Roma dal sostituto procuratore De Fichy. Il nome di Liguori, ex militante di Lotta continua, potrebbe essere emerso nel corso dell'inchiesta sul caso «Calabresi-Sofri-Marino». Secondo altre voci gli verrebbero attribuiti rapporti con le Br tra l'85 e l'86.

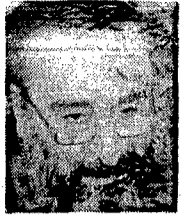
MARCO BRANDO

«Quando uno si siede a tavolino e pensa che può anche essere l'ultima volta che scrive in assoluta libertà di ciò che ha visto e moltiplica difficile fare una cronaca "normale" di ciò che sta avvenendo nelle istituzioni». È l'attacco di un articolo firmato Paolo Liguori, il redattore del «Giornale» raggiunto l'altro giorno nella sua abitazione romana, perquisita dai carabinieri, da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reati di associazione sovversiva e banda armata. Quel pezzo, che Liguori firmò su «Lotta continua» il 14 gennaio 1981 (l'ultimo giorno in cui il quotidiano uscì in edicola), potrebbe averlo scritto in questi giorni: allora l'articolo era dedicato al governo Forlani in occasione del caso «Urso-Br», oggi potrebbe esserlo a De Mita. Il giornalista sarebbe finito nel mirino della

magistratura romana in seguito alle rivelazioni di un pentito. Ma non sono mancati riferimenti più o meno espliciti tra questi quello dello stesso Montanelli - all'ipotesi che l'indagine sia legata alla feroce polemica che ha opposto sul caso Ippolito il presidente del Consiglio e i giornali. Un'intimidazione insomma, tanto più che proprio Liguori ha firmato una serie di servizi e inchieste sulla gestione «allegra» dei fondi del terremoto. Intanto si moltiplicano le voci sul percorso seguito dagli inquirenti per attribuirgli quei reati. Le vicende a cui questi si riferiscono non sono per ora note e forse se ne saprà di più oggi, quando Liguori sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Fichy. Il passato di Liguori nelle file della sinistra extraparlamentare non è comune

che risalga all'inizio degli anni Settanta. Alcune di queste potrebbero riguardare il giornalista. Di certo il nome di Liguori non c'entra con il delitto Calabresi, anche perché in questo caso la comunicazione giudiziaria gli sarebbe giunta da Milano (invece l'ha firmata il sostituto procuratore romano De Fichy, noto per la sua correttezza e di cui è difficile pensare che sia stato strumentalizzato a fini di ritorsioni politiche). Inoltre i reati contestati non sono mai stati attribuiti a Sofri, Bompressi e Pietrostefani. È comunque noto che lo stesso pentito Leonardo Marino ha parlato di tracce compiute da un ipotetico braccio illegale di Lc. Secondo altre indiscrezioni il giornalista potrebbe avere avuto contatti con le Br tra il 1985 e il 1986. Numerose le prese di posizione a proposito dell'indagine. Peppino Calderisi, presidente del Gruppo federalista europeo alla Camera, esprime «piena fiducia nel magistrato», ma mostra preoccupazione «per la coincidenza molto singolare» con il caso Ippolito. Ombretta Fumagalli Cerulli, già componente del Csm e parlamentare dc, dice che «la coincidenza non giova all'immagine della magistratura e per giunta dardeggia sia la Democrazia cristiana che il segretario della Federazione della stampa Giuliana del Bufalo critica un metodo che negli anni dell'emergenza ha imperato e che oggi non trova giustificazione alcuna». «Non possiamo escludere - continua - che ancora una volta la vera colpa del giornalista sia quella di fare il suo mestiere». Solidarietà a Liguori anche da Dp, Pli e dal cdr del suo quotidiano.

Sica incontra il sindaco di Catania



L'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica (nella foto), e il sindaco di Catania, Enzo Bianco, hanno discusso ieri sui problemi dell'ordine pubblico e della criminalità nella città etnea. Il sindaco Bianco ha reso noto di aver ribadito che il comune di Catania, nell'ambito delle proprie competenze, intende combattere soprattutto l'emarginazione e l'espandersi delle devianze minorili. Entro fine mese, il Consiglio comunale di Catania discuterà dell'ordine pubblico anche sulla base della programmazione di grandi opere pubbliche. Sica ha assicurato che presenzierà alla riunione.

Diciannovenne ubriaco tenta di uccidere madre e sorella

Uno studente universitario di Montalto Uffugo (Cosenza), Emilio Cesareo, di 19 anni, ha tentato di uccidere ieri mattina la madre Giuseppa Barilla di 48 anni e la sorella Clara di 13, sparando loro contro diversi colpi di una pistola calibro 6.35. Le due donne sono rimaste ferite e sono state ricoverate nell'ospedale dell'«Annunziata» di Cosenza. Per Giuseppe Barilla, colpita da quattro proiettili, di cui tre all'addome, la prognosi non è stata ancora sciolta. Se la caverà invece in sette giorni la figlia Clara. Emilio Cesareo pare avesse bevuto quasi una bottiglia di whiskey prima di sparare contro i suoi congiunti. Dopo il gesto ha tentato il suicidio, ma è stato dissuaso dal padre.

Rapinati a Milano dopo «notte particolare»

Attratti dalla promessa di una «notte particolare» due giovani di Sesto San Giovanni, Vincenzo (22 anni) e Carlo (24 anni), hanno seguito sabato notte nella sua abitazione una giovane signora conosciuta poco prima nel centro di Milano. Ma, dopo essersi rifiutati di proseguire il rapporto sessuale alla presenza del marito, sono stati rapinati degli orologi, di anelli e dell'autoradio dalla coppia. Protagonista, non nuova a episodi del genere, la coppia formata da Anria Quagli (29 anni) e da Ulisse De Grandis (35 anni), entrambi con precedenti penali. I due sono stati arrestati dalla polizia su segnalazione dei vicini di casa, allarmati dalle urla che provenivano dall'appartamento dei coniugi.

Auto in fiamme a Bologna Oltre 50 bruciate in poco tempo

Due «Dyane», una «500 giardinetta» e una «850» sono state incendiate, l'altra sera, nella periferia del capoluogo emiliano. Una «Uno» è stata danneggiata dalle fiamme delle vetture incendiate. In poche settimane oltre 50 auto, generalmente di vecchia fabbricazione, sono state bruciate da ignoti piromani. In alcuni casi un apomimo telefonista ha rivendicato gli «attentati» sigillandoli con la fantomatica etichetta delle «bruciate pirogene antidemocratiche». La polizia ritiene che possa trattarsi di un isolato piromane.

Catturato a Cagliari narcotrafficante ricercato

Lo hanno scovato sulle montagne di Carbonia, città mineraria in provincia di Cagliari, dove da oltre un anno si nascondeva, protetto da 2 pastori che lo ospitavano nel loro ovile. Antonello Maleddu, 35 anni, già colpito da due mandati di cattura dell'ufficio istruttoria di Milano, è accusato di associazione per delinquere per il traffico internazionale di stupefacenti. Con lui è stato arrestato anche il pastore Bastiano Todde, 35 anni, proprietario dell'ovile dove era nascosto il latitante. Il fratello del pastore, Sebastiano, è fuggito, ed è stato denunciato per favoreggiamento.

«Castagnola» contro sede Dc di Rovigo Solo uno scherzo?

Un gran botto, e la vetrata della sezione democristiana di Rovigo è saltata in mille pezzi. Una «bomba carta», meglio conosciuta come «castagnola» e regolarmente in vendita nei negozi autorizzati, è stata ed è scoppata inattesa. Solo uno scherzo? Ieri intanto si è aperto il congresso provinciale della Dc, e la polizia sta accertando se l'«attentato» possa essersi in qualche modo collegato.

GIUSEPPE VITTORI

AI LETTORI

Oggi per mancanza di spazio non escono le rubriche «Leggi e contratti» e «Lavoro e previdenza».

A sei anni dalla morte di **LUCIA MOROSINI** gli amici e compagni della Fila-Cgil la ricordano con rimpianto e grande affetto. Roma, 16 gennaio 1989

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI

LIBRI DI BASE
Collana diretta da **Tullio De Mauro**
otto sezioni per ogni campo di interesse

Ieri chiusi i maggiori scali del Nord per le difficili condizioni climatiche Oggi paralisi quasi totale per le agitazioni dei piloti e degli uomini radar

Scioperi e nebbia: proibito volare

Ieri, a causa delle cattive condizioni climatiche, sono stati chiusi i maggiori scali del Nord ad eccezione di quello di Genova. E oggi il black-out sarà pressoché totale. Oltre ai piloti scioperano gli uomini radar dalle 7 alle 21: chiusi gli aeroporti del centro-Sud. Nebbia permettendo, funzioneranno solo quelli del Nord. Domani altro sciopero dei piloti dalle 7,30 alle 9,30.

PAOLA SACCHI

ROMA. Aeroporti sempre più impraticabili per scioperi e nebbia. Oggi poi il black-out sarà pressoché totale. Allo sciopero di due ore dei piloti (dalle 6,30 alle 8,30) si aggiunge l'agitazione proclamata dai controllori di volo della lega autonoma Licta dalle 7 alle 21. L'Alitalia e l'Al hanno annunciato che funzioneranno soltanto gli aeroporti del Nord a partire dalle 8,30. Ma il rischio è che anche questi restino bloccati a causa delle difficili condizioni climatiche che ieri hanno provocato la chiusura dei maggiori scali del Nord ad eccezione di quello di Genova. Per il resto, verranno cancellati tutti i voli nazionali e internazionali da e per il Centro-Sud. Funzioneranno soltanto i collegamenti con le isole. Ma le difficoltà del trasporto aereo sono destinate a proseguire e ad aggravarsi nei prossimi giorni. Quella che si apre oggi sarà una settimana campale. Proseguiranno, infatti, fino al 20 gli scioperi di due ore al giorno dei piloti (domani verranno soppressi, dalle 7,30 alle 9,30, 59 voli di cui pubblichiamo a fianco l'elenco) e giovedì 19 e il 23 gennaio nuovi blocchi dei controllori di volo della Licta. Scatterà questa volta la precettazione? Il ministro dei

Trasporti, Santuz, l'altra sera ha sottolineato la gravità della situazione: è stato fatto il possibile per evitare questi scioperi proclamati contro un contratto da tempo siglato. Gli uomini radar della Licta insistono sulla necessità di maggiori riconoscimenti professionali e di un miglioramento delle strutture dell'assistenza al volo vecchie e inadeguate. Ma la sensazione che si ha è che la Licta sia anche e soprattutto alla ricerca del riconoscimento del proprio status sindacale. L'organizzazione, che raccoglie qualche centinaio di iscritti soprattutto nella torre di controllo di Ciampino, recentemente ha aderito alla Confederazione. Se per i controllori di volo il contratto è stato già siglato e successivi accordi integrativi sono stati raggiunti, i piloti da oltre un anno ancora attendono la soluzione della loro vertenza. Dal 25 gennaio al 3 febbraio la loro battaglia è destinata ad inasprirsi: l'Appi, una delle due associazioni professionali della categoria, ha proclamato in questo arco di tempo scioperi giornalieri di 24 ore. Privi di contratto da circa sedici mesi sono anche gli assistenti di

voli. La trattativa tra Alitalia e sindacati riprenderà mercoledì 18. La Filt Cgil chiede una rapida chiusura anche di questa vertenza altrimenti il rischio è che la situazione diventi assolutamente ingovernabile. I sindacati da tempo hanno richiamato l'Alitalia a non trascinare all'infinito i contratti dei propri dipendenti e ad accorparli in un unico arco di tempo per evitare lunghe stagioni di conflitto. Richiesta finora caduta nel vuoto. Intanto, il coordinamento degli assistenti di volo ha già annunciato uno sciopero di 24 ore dalle 6 del 24 gennaio.



Passaggeri all'imbarco per Milano bloccati e Fiumicino dallo sciopero dei piloti e dalla nebbia

Montecitorio La dottoressa Non ho fatto rivelazioni

ROMA. Non avrà fatto certo bene né al fegato né al cuore dei deputati, aver letto sul settimanale «Oggi» i racconti della dottoressa Cristiana Del Melle, medico alla Camera, sulle cartelle cliniche e le malattie di cui soffrono i nostri politici. Ancor meno bene farà ai parlamentari ascoltare la disinvoltata smentita dell'affascinante signora in camicia bianca. Pannella malato di cirrosi epatica? L'Aglietta colica? Cirino Pomicino col by-pass? «Io non ho detto un bel niente - ha affermato categorica la dottoressa Del Melle, depositaria delle cartelle cliniche del Transatlantico e specializzata in endocrinologia, medicina legale, psichiatria e cardiologia -. Mi sono limitata a rispondere a domande che si riferivano genericamente alla mia personale posizione e al mio ruolo di medico alla Camera». Così la Del Melle ha risposto per le rime all'articolo pubblicato da «Corriere della Sera» di ieri, intitolato «Gli onorevoli traditi dalla dottoressa della Camera». L'affascinante signora che, a quanto si dice, punterebbe a diventare il capo della struttura sanitaria di Montecitorio, ha intanto incaricato il suo avvocato di tutelare i suoi interessi. «Non ho fornito assolutamente nessuna informazione sulla salute dei deputati, né sotto forma di intervista né, tantomeno, sotto forma di materiale documentario - si difende la dottoressa Del Melle che, se la vicenda fosse vera, richiederebbe ben più di una semplice ammenda -. E ho incaricato l'avvocato Adolfo Gatti di prendere le opportune iniziative legali nelle competenti sedi giudiziarie».

E per il Nord lista d'attesa sui treni

MILANO. Protetta dall'anticiclone, la nebbia ha continuato per tutta la giornata di ieri a far da padrona sulle strade della Lombardia come del resto dell'Italia settentrionale. Sotto un cielo limpido, un unico grande banco di nebbia ha ridotto la visibilità a meno di cento metri su tutta la pianura lombarda: consistenti i rallentamenti del traffico stradale e autostradale e paralisi pressoché totale del traffico aereo. Alle quindici di ieri pomeriggio, nella fascia oraria dove abitualmente la nebbia tende a diradarsi, il comatamento milanese della Polizia stradale segnalava una visibilità tra i quaranta e i sessanta metri sia in direzione Brescia-Venezia che sulla A1 in direzione Parma-Bologna. Su quest'ultima autostrada nel tratto Arezzo-Valdarno c'è stato un maxi-tappanamento che ha coinvolto trenta auto. Un uomo è morto e sono rimaste ferite di

ciotto persone. Appena migliorata la situazione sulla A4 verso Torino. Quasi completamente paralizzato il sistema del trasporto aereo. Una situazione che si trascina ormai da cinque settimane - con una brevissima tregua all'inizio della settimana scorsa - e che sta creando non pochi problemi ad una lunga serie di attività commerciali e imprenditoriali. L'unico mezzo di collegamento sicuro con il centro e il sud del paese, vale a dire la ferrovia, è stato messo in crisi dall'overdose di domande: alla Stazione centrale di Milano per imbarcarsi sul «Pendolino» (il costosissimo treno diretto per Roma) bisogna iscriversi in lista d'attesa con possibilità di partenza del tutto aleatorie. Nella serata di ieri il servizio meteo dell'Aeronautica milanese ha fatto sapere che non bisogna attendersi significativi miglioramenti della situazione

almeno per i prossimi tre giorni. Il primo aeroporto a chiudere i battenti, ieri mattina, è stato l'intercontinentale della Malpensa: l'ultimo atterraggio è stato consentito alle 8,30. Nel corso della giornata l'unica possibilità di atterraggio è poi rimasta lo scalo di Genova dove sono stati inviati decine di autocomiere per permettere ai viaggiatori milanesi di fare (a notte fonda) ritorno a casa.

L'Arco esce rinnovata dal nono congresso e reinventa la sua diversità

Intervista al riconfermato presidente Rino Serri

Addio alla formula del «tempo libero»

Il nono congresso dell'Arco si è concluso a Perugia con la rielezione a presidente del comunista Rino Serri. Segretario generale (secondo il nuovo statuto) il socialista Mimmo Pinto. Piattaforma politica e statuto sono stati votati unitariamente dalle 13 associazioni aderenti alla confederazione. Una differenziazione si è registrata sugli organi dirigenti. La Uisp ha scelto di entrare solo con due rappresentanti.

DAL NOSTRO INVIATO ANNA MORELLI

PERUGIA. La svolta auspicata e voluta c'è stata e l'Arco uscita dal IX Congresso ora deve guardare avanti. Non più organizzazione del tempo libero, tradizionalmente inteso, ma associazione interessata alla cultura delle differenze, alla non violenza, della pace, dell'ambiente. Un passaggio non pacifico e che comporta ancora molto lavoro e

molte sforzi unitari. Chiediamo a Rino Serri, presidente appena rieletto (e provato da note di confronto e discussione) se si ritiene soddisfatto. «Sì, penso che i risultati raggiunti siano positivi. Credo sia importante per l'Arco aver costruito una diversa identità culturale e un significativo programma proiettato verso l'Europa e una società pluricu-

lta e multirazziale. E credo altrettanto fondamentale aver approvato, con lo statuto votato ieri dall'assemblea, la nostra costituzione. Un altro elemento di soddisfazione sta nel fatto che il congresso ha confermato la scelta della piena autonomia delle associazioni confederate. E per quel che riguarda il mondo esterno? Mi sembra che siamo riusciti a interessare un dialogo e un sistema di alleanze molto esteso. In questi giorni ci siamo confrontati con partiti, sindacati, istituzioni e altre associazioni su temi di notevole rilevanza politica e culturale. Siamo solo agli inizi, ma anche da questo punto di vista il congresso ha offerto una buona indicazione di lavoro.

È tuttavia non sono mancati i problemi e le difficoltà. Soprattutto interni, mi pare. Siamo di fronte ad un processo iniziato due anni fa ad Abano e che certamente non si è concluso. Le associazioni autonome confederate e gli organismi territoriali stanno cambiando. Di qui la difficoltà di esprimere organismi unitari. Occorre superare mentalità, idee e vecchie cristallizzazioni. Credo che da domani tutto sarà più facile perché con il nuovo statuto ora cominciano i congressi territoriali confederati. È il grado di comunicazione e di adesione alla società reale, a livello territoriale, è più immediato e diretto. I contributi saranno più creativi. Insomma i problemi e le difficoltà saranno minori. Rimane tuttavia all'interno dell'Arco una contrapposi-

zione di interessi e aspirazioni. Mi riferisco per esempio al problema cultura e ambiente. Ci sono state polemiche... Assai minori che nel passato, in questo congresso. La crescita in generale di una cultura ambientalista ha contribuito a ridimensionare anche le contrapposizioni. L'attività venatoria non può che collocarsi all'interno del processo naturale di selezione, conservazione e riproduzione della specie. Ho ribadito al congresso che ritengo i referendum uno strumento di intervento parziale e inadeguato. La caccia va riformata con una legge che contempli tutte le possibilità e sia compatibile con i dettami della Costituzione. E come rispondi allo scetticismo della Lega ambientalista sull'impegno dell'Arco per

Sante Notarnicola che con Cavallero seminò il terrore negli anni 60 parla dopo 21 anni di carcere Ora è in semilibertà e lavora

«Non sono pentito, ho pagato e pago il mio conto allo Stato»
«Pensavo di fare la rivoluzione in prigione ho conosciuto la vita»

«Io, bandito, precursore delle Br...»

«Tu chi sei?» chiese il carabiniere puntando il mitra «Sante Notarnicola bandito» Era l'alba del 3 ottobre 1967 ad Alessandria venivano catturati Piero Cavallero e Sante Notarnicola «800 carabiniere alla caccia dei banditi di Milano» titolava l'Unità Il bandito diventato «politico» è ora a Bologna in semilibertà Lavora in una cooperativa la sera torna in carcere Per la prima volta ha accettato un'intervista

Io siamo stati anche fuori tempo forse abbiamo continuato la Resistenza forse abbiamo anticipato le Brigate rosse vallo a sapere»

Nel suo libro «Evasione impossibile» pubblicata nel 1971 («ho scritto perché ero alla ricerca della mia identità») Notarnicola scrive di quegli anni a Torino gli incontri con i partigiani la politica fatta di scontri con fascisti e carabinieri le lotte sul mito di Stalin la via italiana al socialismo Lui Cavallero e «Danilo» vogliono riprendere le armi anche contro un «Pci ormai imbecille» Vogliano fare rapine ed altro per finanziare la rivoluzione «Faremo saltare centrali elettriche bloccheremo la Fiat gli operai non saranno più pagati si riberleranno»

Si accorse della verità dopo cinque anni dopo le rapine dopo i cinque poveri morti nel centro di Milano il 25 settembre del '67 In un castello ferroviario nelle campagne di Alessandria poche ore prima dell'arrivo dei carabinieri che li cercavano da otto giorni Piero Cavallero disse la verità «Li abbiamo ingannati Sante perché ci serviva i soldi li abbiamo usati io e Danilo non per la rivoluzione Per me che la rivoluzione era possibile le che non bisognava consegnare le armi dei partigiani»

Anche oggi Sante Notarnicola non rinnega nulla «Errone ho fatto ma sempre nell'ambito della lotta di classe Ho anche capito dopo decenni che le mie posizioni rivoluzionarie a Torino erano impossibili C'era già stata la svolta di Salerno c'era stata la divisione fra Est ed Ovest tutto era stato tracciato Dopo l'arresto le lotte sono continuate nelle carceri Contro i pestaggi la segregazione in isolamento per avere l'acqua ed un gabinetto al posto di un buglio Po sono arrivati gli



A sinistra, l'arresto di Sante Notarnicola dopo la cattura a Milano nel 1967. A destra, Notarnicola e Pietro Cavallero latitanti all'estero



DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA Cinquant'anni i capelli bianchi L'aria di sfida che appariva nelle fotografie del '67 non c'è più o forse è nascosta dietro gli occhiali spessi Sante Notarnicola la pancia la mattina in un sottoterraneo di un grande magazzino piega cartoni li accatasta li lega assieme Saranno trasformati in carta riciclata la sera per l'Altercoop un'Azienda di ex detenuti e detenuti in semilibertà Nessuno fra quelli che lo vedono al lavoro conosce il suo nome la sua storia È la prima volta che accetta di parlare con un giornale Per la prima volta Sante Notarnicola racconta la sua storia e la difende tutta «Io la mia identità - dice - la mia dignità il debito con lo Stato l'ho pagato continuo a pagarlo»

Guarda il cronista quando il suo racconto è iniziato già da un'ora e dice «Le sembro inossidabile? No sono coerente Da un certo tipo di vita non si può evadere» Sante Notarnicola parla lentamente pensa e pesa ogni parola «Non sono ancora abituato ad essere fuori ragione ancora con i tempi dell'ergastolo e l'ergastolo è cosa infinita» Ventuno anni otto mesi ed un giorno di carcere dei quali undici negli «speciali»

«Sono nato a Castellana nel 1938» Suo padre lasciò la famiglia per andarsene con un'altra donna sposata «Assieme abbandonarono una decina di figli» La madre andò a Torino a lavorare come domestica A nove anni lui finì in un istituto per l'infanzia abbandonata di Bari «Ricordo la lezione che le suore impartivano a chi bagnava il letto Ci fecero mettere vicino al lavatoio con le mutandine ancora umide sulla testa a mo' di cappello lo con altri quattro miei compagni rimasi al freddo alla presenza degli altri bambini che sgobbavano no»

Raggiunse Torino a 15 anni andò ad abitare nella periferia operaia La prima rapina avvenne alla Fiat al momento della consegna delle buste paga in un reparto Poi iniziarono gli assalti alle banche In tre ore di colloquio Sante Notarnicola somide una sola volta quando parla della moglie Severina Berselli una militante di Soccorso rosso sposata nel '67 quando lui era in carcere «Io mi sento integro sono fuori dalla prigione ma non sono né dissociato e tanto meno pentito Ho pagato il debito allo Stato lo pago ancora con la semilibertà andando in carcere a dormire Quando sono uscito dalla speciale di Cuneo cinque mesi fa non ho provato ne esultanza né felicità là dentro ho lasciato un pezzo della mia storia ho lasciato altri comunisti in prigione e per me sarà un problema fino a quando usciranno»

«Io in carcere ho vissuto momenti davvero pesanti erano carceri medioevali quando sono entrato nel '67 c'era no le segrete nel sottoterra nei Poi ho girato in tutte le carceri speciali e non c'è bisogno di spiegare nulla Ma in carcere ho vissuto momenti altissimi di umanità e solidarietà Dentro hai di fronte tutto l'apparato repressivo dello Stato O stai di qua o di là lo sono stato di là ci sto ancora in prigione ho vissuto una grande vita dal punto di vista umano e politico»

È davvero inossidabile Sante Notarnicola l'uomo che assieme a Piero Cavallero formò negli anni 60 la banda più ricercata d'Italia a 5 omicidi 23 rapine tentati omicidi decine di lesioni «Eravamo figli di quel tempo Non parlo del clima nazionale ma di quel quartiere di Torino la Barriera di Milano La Resistenza per me ragazzo della Fgci per Piero quadro del Pci era una rivoluzione interrotta Bisognava continuarla Piero ed

delle condizioni poste dalle Brigate rosse era la liberazione di Sante Notarnicola

«Potrà sembrare strano ma per me entrare in carcere e dopo le prime lotte trovarmi a fianco con chi faceva la lotta armata è stato naturale Dicevano le stesse cose che dicevamo noi a Torino quando sostenevamo che occorre abbattere il nemico di classe che la rivoluzione era possibile le che non bisognava consegnare le armi dei partigiani»

speciali le leggi dell'emergenza lo che sono uscito dal carcere difendendo la mia identità e dignità assieme a chi è rimasto dentro chiedo l'amnistia per gli altri compagni E gente che non ha fatto soldi ma ha pagato con il carcere e la vita un progetto politico lo difendo l'identità di questa avanguardia di classe che ha una sua storia politica autonoma La borghesia vuole cancellare tutto io e gli altri vogliamo lasciare testimonianza e traccia Con i amici

sta finirebbe anche l'emergenza nelle carceri annullerebbe tanti elementi di tensione»

In una rivista che uscirà fra poco («Politica e classe») Sante Notarnicola ha descritto il suo viaggio fuori dal carcere «Non conosco più nessun tipo di auto La gente veste casual ma non sorride Vorrei dire le facce dei giovani davanti alle scuole»

Come è apparsa questa Italia ad uno che da 21 anni è in carcere? «Da dentro il carcere la vita politica e sociale sembra brava più amorfa Fuori vedo invece che sia pure fatiscosamente ci sono fermenti e dibattiti»

Tre ore di colloquio con l'uomo che ha visto l'Italia dall'altra parte L'uomo che ha scritto che durante le rapine bisogna stare attenti a non sparare alla gente agli impiegati ma ha aggiunto che «i poliziotti sono un'altra cosa» Per tre volte durante il colloquio, parla dei «morti dei troppi morti» durante la folle sparatoria in largo Zandonai a Milano

E c'è una coop di detenuti che fattura tre miliardi

Sante Notarnicola lavora come dipendente dell'Altercoop una cooperativa di detenuti in semilibertà costruita tre anni fa a Bologna Assieme a lui ci sono detenuti comuni e politici impegnati nel commercio di carta riciclata ed in altre attività «La nostra coop è ormai una scommessa vinta abbiamo conquistato una fetta di mercato In tre anni un solo detenuto è fuggito

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA «Siamo dell'Altercoop vendiamo carta riciclata e no Questi sono i prezzi» La cooperativa è nata nel febbraio del 1985 ha trovato subito un suo mercato Poi sono iniziate le voci messe in giro da qualche corrente «Quelli dell'Altercoop sono dei detenuti forse non c'è da fidarsi» A quel punto la cooperativa ha scoperto ogni carta «Sti siamo tutti ex detenuti o in semilibertà Volete continuare un rapporto commerciale con noi? È il presidente della cooperativa Marco Giovetti (l'unico non ex detenuto) che racconta l'episodio «Ci ha stupito la reazione dei nostri clienti continuavano il nostro rapporto ci hanno detto se possibile faremo qualcosa di più»

Adesso la cooperativa con sede a Bologna ha un fatturato di tre miliardi con 20 dipendenti fissi che nel corso dell'estate diventano 35 (le coop gestisce le attività in un parco sulla collina) I detenuti (ci sono sia i comuni che i politici) escono dal carcere il sette del mattino rientrano la sera alle 22 non possono uscire dal territorio comunale Sono in regime di semilibertà concessa dopo che hanno scontato almeno la metà della pena

«Dentro il carcere - dice un giovane condannato per rapina - la giornata è morta Qui si riprende a vivere impara un mestiere riesci a vedere anche un domani L'Altercoop è stata una scommessa e pure fra difficoltà è stata vinta Dopo anni (a volte decenni) di ozio in carcere di giornate che non finiscono mai i detenuti hanno ripreso a vivere La cooperativa ha curato brevi corsi di formazione in carcere e corsi più approfonditi appena i detenuti hanno ottenuto la semilibertà Usciti dal carcere i detenuti sono ora operai magazzinieri rappresentanti contabili ecc. Oltre al commercio di carta riciclata e no (per tipografie cooperative enti locali) l'Altercoop gestisce aree verdi effettua pulizie organizza manifestazioni per i giovani «L'idea ci venne durante un convegno nel quale si discuteva l'applicazione della legge Gozzini Quale lavoro esterno è possibile - ci domandano - se nessuno organizza un lavoro

per i detenuti?»

I problemi non mi mancano c'è chi segue il corso interno si impegna per costruire un suo domani poi non ottiene la semilibertà C'è chi non ha una casa (presso i genitori o parenti) e tiene i suoi abiti in un auto per cambiarsi dopo il lavoro e passare alcune ore con gli amici prima del rientro in carcere»

Dall'Altercoop (aderente alla Lega delle cooperative) sono passati già più di trenta detenuti uno solo è fuggito Aveva scontato nove anni e sei mesi gli restavano solo due mesi di semilibertà Non si è più fatto vivo

«Qui non c'è distinzione - dice Giovetti - fra politici e comuni Guardiamo al futuro non al passato Si lavora assieme e forse lavorare qui è più facile nessuno deve nascondere la sua condizione di detenuto» Ci sono rapina omicidi ci sono i condannati per l'omicidio del brigadiere Lom bardini ad Argelato ci sono ex terroristi di Pr ma linea Ot tocentocinquanta lire al mese uguali per tutti dal presidente al magazzino «Non siamo una cooperativa di soli daniati siamo un'azienda Tutti debbono svolgere bene il loro lavoro»

Solo a Bologna ci sarebbe lo spazio per altre dieci Altercoop tante sono le richieste dei detenuti e dei loro parenti «Anche le industrie e gli artigiani debbono però aprirsi dare lavoro a detenuti Ch ha già scontato gran parte della pena a diciotto ha il diritto di costruire il futuro»

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 GENNAIO.



Torna il celebre quiz. Gambarotta sfida il passato e il presente di Mike

La Rai non lascia, ma raddoppia

È in arrivo, anzi di ritorno, *Lascia o raddoppia?*, il più clamoroso successo nella storia della televisione in Italia. Condurrà il gioco Bruno Gambarotta, il giovedì sera su Raiuno a partire da marzo. A Lando Buzzanca il versante spettacolare. Ma senza Mike sarà vero quiz? Bongiorno evita la polemica diretta con la Rai, che dà l'assalto al suo primato con le sue stesse armi. Premi da capogiro fino a 300 milioni!

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tra i programmi che «sfilano» da tempo non si sa perché (ma qualcosa si sospetta) oltre al più volte annunciato talk show condotto da Serena Grandi su istigazione di Maurizio Costanzo, c'è anche *Lascia o raddoppia?* Il quiz redivo sarà condotto da Bruno Gambarotta, un signore che non ha niente di «maggiorato» e che è già al lavoro da qualche mese per pensare nei minimi particolari il ritorno di questo storico programma legato in maniera indissolubile alla memoria televisiva italiana e alla figura di Mike Bongiorno. Bongiorno come tutti sanno è ancora e sempre sulla breccia in qualità

di uomo quiz e detiene anche sulle onde commerciali di Canale 5 il primato di ascolto di quasi tutti i giovedì. Che la Rai gli colliichi contro proprio il suo primo e maggior programma può apparire perciò un lieto mancino, una perfidia che il pubblico potrebbe anche non apprezzare. Mike da parte sua, non risponde a domande in proposito, ma ha riascolato qualche parca dichiarazione a un settimanale popolare sostenendo che *Lascia o raddoppia?* fu «l'Adamò del quiz» e che ha già avuto una resurrezione con il suo *Rischiato*. Quindi la Rai vorrebbe non seconda ma ultima a ricattare le orme di un

evento del quale il presentatore fu l'anima. Comunque stiano le cose non è per rispetto all'imprescindibile Mike che del nuovo *Lascia o raddoppia?* si parla da mesi ma ancora non è pronto. Bruno Gambarotta dichiara: «Non conosco i motivi del ritiro. Noi eravamo pronti. L'idea è fatta. Almeno per la parte che riguarda il gioco. Non so per quella che riguarda Buzzanca. Ora sono impegnato nel lavoro di ricerca e selezione dei concorrenti. Poi so che lo Studio 2 della Rai di Milano dove faremo il programma fino al 27 gennaio è occupato da *Fate il vostro gioco*. Ma penso che i problemi se ce ne sono stati saranno stati di palinsesto». Non le crea un po' di disagio lo scontro frontale con Bongiorno? In origine si era parlato di mandare in onda il programma in una giornata diversa dal giovedì o almeno così riteneva Mike. A me non piacciono le contrapposizioni frontali. È anche vero che così andiamo all'assalto dell'ultima roccaforte berlusconiana. Era inevitabile. Non ci sono serate libere e il

givedì è la serata del quiz. Poi le contrapposizioni fanno notizia ma tra me e Mike non c'è lotta. Io sono un impiegato Rai. A parte i premi per i vincitori che saranno sicuramente ai giorni avete introdotto qualche innovazione nel gioco? Per i premi si parla di arrivare sino a 300 milioni per chi vince tutto. È una cifra anche superiore credo del doppio alla rivalutazione del costo della vita. Il gioco poi è un meccanismo perfetto. Perché cambiare? L'emozione viene dal fatto che il concorrente deve sempre giocarsi tutto. In questa tornata di 18 puntate ci servono almeno una cinquantina di personaggi. Li stiamo cercando. Ma l'Italia non è più quella di una volta. È un paese dove si trovano degli stravaganti maniaci esperti in strane discipline. Lo credevo anch'io avendo letto il rapporto Censis. Pensa a un paese omologato e in un tempo dove si trova ancora tanta di quella gente incredibile. Anche Mike Bongiorno d'altra



Bruno Gambarotta al lavoro per il nuovo «Lascia o raddoppia?»

ITALIA 1 ore 22.20

RAIDUE ore 8.30

Ora il quiz arriva per strada

«Più sani più belli» raddoppia

Debutta questa sera alle 22.20 su Italia 1 *Per la strada*, il nuovo quiz televisivo «on the road» condotto da Marco Balestri. La prima tappa del lungo viaggio che toccherà le più importanti piazze d'Italia, è Modena. Nella città emiliana *Per la strada* arriva con il suo studio volante costituito semplicemente da una stanzuccia da un banchetto e due pulsanti. Ad ogni puntata i concorrenti si propongono dal capannello di curiosi che si crea sempre intorno alle telecamere arrivate all'improvviso. L'idea della trasmissione è andata in cerca della gente e renderla protagonista mentre scende dall'autobus o altra

La giornata di Raidue, da questa mattina dopo le notizie di *Prima edizione* si apre con i consigli sulla salute e la bellezza: il programma di Rosanna Lamberti, *Più sani più belli*, raddoppia oltre all'appuntamento del venerdì (alle 17.05), infatti, ci sarà ora la seconda edizione del mattino dalle 8.30 alle 9 - in cui verrà affrontato un argomento a settimana. Si inizia con le gambe gonfiate, vene varicose, capillari, cellulite. «Spesso è impossibile esaurire in modo chiaro un tema di grande interesse adeso con l'appuntamento del mattino potremmo affrontare invece i diversi aspetti di un problema». Ogni mattina 7 minuti saranno dedicati a un corso televisivo di ginnastica. Il martedì e il giovedì si parlerà anche di alimentazione. Un altro angolo della trasmissione sarà per le lettere che avranno numero in trasmissione. Come sempre, poi, ospiti del mondo dello spettacolo della politica e della cultura parleranno del loro problema di bellezza e salute.

In forse la prima alla Bastille Opéra di Parigi: licenziato Barenboim si dimette Chereau

Grave crisi all'Opéra di Parigi venerdì il presidente dell'Associazione teatranti della capitale Pierre Bergé ha dichiarato «vacante» il posto di direttore musicale dopo il lungo periodo di polemiche seguito alla nomina di Daniel Barenboim a questo incarico. In tv il regista Patrick Chereau ha annunciato che in solidarietà con Barenboim rinuncia ad allestire lo spettacolo che avrebbe dovuto inaugurare l'Opéra Bastille. La vicenda come già ha annunciato Barenboim avrà sicuramente uno strascico in tribunale. Il musicista israeliano chiederà infatti di convalidare

Il rock? È sempre più femminile

ROBERTO GIALLO

MILANO Veloci fugaci di passaggio. Si concedono alla stampa in pochi minuti tagliati dagli impegni fessati dalla promozione televisiva che ormai detta legge. Sheena Easton stellina inglese che brilla in America e Enya ennesima rivelazione femminile d'Irlanda presentano i rispettivi dischi confermando che l'ondata della musica femminile esplosa negli 88 non accenna a placarsi. Diva ma tutto altro che fatale come invece appare sulle copertine dei suoi dischi, minuta e sbrigativa, Sheena Easton ha pretese da star. Niente fumo in sala e niente traduzioni noiose (formalità che fanno perdere tempo mentre lei ha i minuti contati e deve correre a registrare una puntata di *Disorning*

«Un genio - dice Sheena - che ha anche prodotto un mio album». Ma come mai con tanto bagaglio di successi ha aspettato tre anni per dare alle stampe l'ultimo disco? «Sono andata a pranzo con un sacco di discografici e ho saputo aspettare il mio momento» risponde serafica. E a chi le chiede un po' malignamente se per caso non avrebbe aspettato ad entrare nella Paisley Park l'etichetta di Prince dice che no che invece si trova benissimo alla Mca che avendo un catalogo moltissimo generi sembra fatta apposta per lei. Quanto alle influenze musicali Sheena non risparmia sui nomi «Quando ero in Inghilterra sentivo di tutto Beatles, Stones, suoni Motown, Yes, Genesis. Al Cooper» e via elencando arriva fino a Barbra

Streisand. Come dire uno scibile musicale. Mentre la Easton scappa via attesa dagli impegni televisivi arriva Enya. Altro giro di domande e altra corsa verso la promozione via etere con la differenza che Enya sembra fatta di pasta diversa. Sentire per credere il suo disco (*Watermark*) che se si eccettuano due episodi su vinile realizzati per la tivù inglese va considerato l'esordio in vesti di solista. Prime esperienze tra i Clanad dove tutt'ora canta sua sorella Enya ha preferito la via solista. «Ho scelto di agire da sola per potermi permettere qualche sperimentazione», dice con aria timida. La sua musica in effetti, ha sfumature di innovazione e come dice Nicky Ryan produttore e paroliere «ci siamo mossi su basi che si rifanno direttamente al

Successo di «Stasera Lino» Ascolto-record per Banfi Oltre 10 milioni anche senza «Fantastico»

È una novità assoluta che il dopo-*Fantastico* raggiunga livelli di ascolto e di successo così alti. Carlo Fusca, direttore di Raiuno ha commentato a caldo i risultati del trionfo di *Stasera Lino*, che è stato seguito sabato sera da oltre 10 milioni di telespettatori tra le 20.40 e le 23.05. Fusca, dopo essersi complimentato con Banfi, la Pans e l'intero cast, ha continuato: «Questi risultati confermano due cose: la qualità dei nostri varietà del sabato sera e la capacità imprenditoriale della Rai che, da un sabato all'altro senza interruzioni è riuscita a produrre programmi di eguale livello». A fare gli auguri a Banfi prima della diretta, era arrivato al Teatro delle Vittorie Renzo Arbore insieme a Ugo Porcelli Arnaldo Santoro e Alfredo Cerretti tutto il clan (pugliese) di *Indietro tutta* venuto a salutare Banfi e Caterina Sylos Labini, pugliesi come loro. Come da copione, poi i personaggi della serata (Glenn Ford o Massimo Ranieri, Lieke Martens), in un clima rilassato da rivista teatrale, in cui Banfi ha dimostrato la sua professionalità e la confidenza ormai acquisita con il grande pubblico

RAIUNO	7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azariti e Piero Badaloni	9.40 NON BASTA UNA VITA. Sceneggiato da Maurizio Costanzo	10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Vucelja ed Eugenia Monti	10.30 TGI MATTINA	10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	11.00 PASSIONI. Sceneggiato (9ª puntata)	11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte)	11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	12.05 VIA TRULADA. 88. Con Loretta Goggi regia di Gianni Bregza	13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di	14.00 IL MONDO DI QUARK	14.45 FAVOLE EUROPEE. Catefin e Catalina	18.00 LUCIANO VENTRONE. A colloquio con Federico Zerl	18.30 LUNEDÌ SPORT	18.40 CARTOON CLIP. Cartoni animati	18.45 BIGI Programma per ragazzi	17.30 PAROLA E VITA. Le radici	19.00 TGI FLASH	19.05 DONANI SPOBI. Con G. Magali	19.08 IL LIBANACCIO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	20.00 TELEGIORNALE	20.30 IL COLPO. Sceneggiato con Fabio Testi, Lorenzo Guerrieri, regia di Sauro Scavolini (2ª ed ultima puntata)	23.30 TELEGIORNALE	23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.15 SPECIALE TGI. Di Enrico Mentana	00.10 TGI NOTTE OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	00.25 DOPO MEZZANOTTE. Di G. Marzullo
---------------	--	---	---	-------------------	--------------------------------------	--	--------------------------------------	-------------------------------	---	--	-------------------------	--	---	--------------------	-------------------------------------	----------------------------------	--------------------------------	-----------------	-----------------------------------	---	--------------------	---	--------------------	------------------------------	---------------------------------------	--	---------------------------------------

RAIDUE	7.30 I GIORNALI DI M. Pastore e E. Sampò	8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI. Mattino	9.00 LA PRINCIPESSA TARAKANOVA.	10.35 CARTONI ANIMATI	10.55 TGI TRATTARE	11.05 DSE: DANTE ALIGHIERI	11.35 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart	11.55 MEZZOGIORNO E. Con G. Funari	13.00 TGI ORE TRIDICI	13.15 TGI DIogene	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	14.00 SARANNO FAMOSI Telefilm	14.45 TGI 2 ECONOMIA	15.05 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ruggioni e Annie Carlucci	17.00 TGI FLASH	17.05 IL MISTERO DEL MORCA. Telefilm	17.30 ANIMALI DEL SOLE. Documentario	18.20 TGI SPORTSERA	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	19.30 MEYEO 2. TELEGIORNALE	20.15 TGI DIogene SERA	20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Calhoun, Carolyn Jones regia di Richard Bennett	21.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm	22.30 TGI STABERA	22.40 IL SICARIO. Con Luigi La Monica	23.00 CHIAPPALA CHIAPPALA. Varietà	23.25 TGI NOTTE - MEYEO 2	23.50 INTERNATIONAL «D O C» CLUB	0.40 DONNA NEL FANGO. Film con Jean Kent, Dirk Bogarde regia di Anthony Asquith
---------------	--	----------------------------------	---------------------------------	-----------------------	--------------------	----------------------------	---	------------------------------------	-----------------------	-------------------	-----------------------------------	-------------------------------	----------------------	---	-----------------	--------------------------------------	--------------------------------------	---------------------	---------------------------------------	-----------------------------	------------------------	---	--	-------------------	---------------------------------------	------------------------------------	---------------------------	----------------------------------	---

RAITRE	10.45 PATTINAGGIO ARTISTICO.	11.15 DESTINI. Sceneggiato	12.00 DSE: LO ZIBALDINO DEL LUNEDÌ	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.30 DSE: IO INSEGUO... Tu impari	15.00 DSE: LA SCUOLA AMERICANA	15.30 PALLAMANO. PRATO-IMOLA RUBIERA	16.05 VIAGGIO IN ITALIA	17.00 DESTINI. Telefilm	17.45 VIDEOBOX. Di Stefano Balassone	18.00 GEO. Di G. Grillo C. Paganini	18.45 TGI DERBY	19.00 TGI TELEGIORNALI REGIONALI	20.00 UN GIORNO IN PRETURA	21.30 MAX HEADROOM. Telefilm	22.30 TGI SERA	22.40 PRECORSO DEL LUNEDÌ	24.00 TGI NOTTE
---------------	------------------------------	----------------------------	------------------------------------	------------------------------	------------------------------------	--------------------------------	--------------------------------------	-------------------------	-------------------------	--------------------------------------	-------------------------------------	-----------------	----------------------------------	----------------------------	------------------------------	----------------	---------------------------	-----------------

RAIUNO	13.40 JUKE-BOX	14.00 FOOTBALL AMERICANO	19.00 SPORTIME	20.30 BASKET NBA TODAY	22.15 SPORTIME MAGAZINE	22.30 TENNIS. Australian Open
---------------	----------------	--------------------------	----------------	------------------------	-------------------------	-------------------------------

TMC	13.30 TELEGIORNALE	16.00 CARRIE E PETER. Film	17.45 TV DONNA. Rotocalco	18.45 NATURA ANICA	20.00 TMC NEWS. Notiziario	20.30 POTERE. Sceneggiato con Tarciso Mera	22.15 GENTE E TURISMO
------------	--------------------	----------------------------	---------------------------	--------------------	----------------------------	--	-----------------------

RAIDUE	9.00 LA PRINCIPESSA TARAKANOVA. Regia di Mario Soldati e Fedor Ozep, con Annie Verrey, Anna Magnani, Francis (1938)	17.45 TV DONNA. Rotocalco	18.45 NATURA ANICA	20.00 TMC NEWS. Notiziario	20.30 POTERE. Sceneggiato con Tarciso Mera	22.15 GENTE E TURISMO
---------------	---	---------------------------	--------------------	----------------------------	--	-----------------------

RAIUNO	8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm di conflitto con R. Waite	9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz	11.15 TUTTIFAMIGLIA. Quiz	12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno	12.35 IL FRANZO È SERVITO. Quiz	13.30 CARI GENITORI. Quiz	14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	15.00 AGENZIA MATRIMONIALE	15.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm a 8 tele con M. London	17.00 DOPPIO BLAZON	17.30 C'EST LA VIE. Quiz	18.00 O.K. IL PREZIO E GIUSTO? Quiz	18.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz	19.45 TRA NOBILI E MARITO. Quiz	20.30 LA CASA STREGATA. Film con Renato Pozzetto, Gloria Guida, regia di Bruno Corbucci	22.20 TOP SECRET. Telefilm	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.50 BARRETTA. Telefilm
---------------	---	---------------------------------	-------------------------------	---------------------------	------------------------------------	---------------------------------	---------------------------	--------------------------------	----------------------------	---	---------------------	--------------------------	-------------------------------------	-------------------------------	---------------------------------	---	----------------------------	------------------------------	-------------------------

RAIDUE	7.00 CARTONI ANIMATI	8.15 STREGA PER AMORE. Telefilm	10.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm	11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm	12.00 TARZAN. Telefilm	13.00 CIAO CIAO. Varietà	14.00 CASA KEATON. Telefilm	14.30 BARRY BYTER. Telefilm	14.55 SMILE. Con Jerry Scott	15.25 DEEJAY TELEVISION	16.00 BAMBUNIBAMB. Programma per ragazzi	16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm	18.30 SUPERCAR. Telefilm	19.30 HAPPY DAYS. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI	20.30 CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDO. Dario Telefilm «Un fusto in casa»	21.30 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm	22.30 PER LA STRADA. Quiz	23.00 MEGASALVIBOWWW	23.15 HALLOWEEN LA NOTTE DELLE STREGHE. Film con Donald Pleasence regia di John Carpenter
---------------	----------------------	---------------------------------	--	--	------------------------	--------------------------	-----------------------------	-----------------------------	------------------------------	-------------------------	--	---	--------------------------	----------------------------	-----------------------	---	--------------------------------------	---------------------------	----------------------	---

RAITRE	9.45 LUCREZIA BORGIA. Film	11.30 PETROCELLI. Telefilm	12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm	13.30 SENTIERI. Sceneggiato	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart	17.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	18.00 NEW YORK. Telefilm	19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità	19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Catena di comando»	20.30 ADDIO ALLE ARMI. Film con Rock Hudson, Jennifer Jones regia di Charles Vidor	23.30 CIAK. Settimanale di cinema	0.15 SCOBIE MALONE. Film con Jack Thompson regia di Terry O'Neilson
---------------	----------------------------	----------------------------	-------------------------------	-----------------------------	--------------------------------------	---------------------------------------	---	-----------------------------------	--------------------------	------------------------------------	---	--	-----------------------------------	---

RADIO	RADIONOTIZIE na 15 Ticket settimanale della salute 18 il pagnone 18.30 Musicarea 20.30 Geribald di sceneggiato 23.05 La telefonata	RADIODUE Onda verde 8.27 7.26 8.26 9.27, 11.27, 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26, 22.27 6.1 gorni 10.30 Radioue 3131, 19.55 Radioue sera jazz 18.48 il pomeriggio.	RADIOTRE Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Prefudio 8.30-11.00 Concerto del mattino 14.10 Pomeriggio musicale 18.48 «Orione» 19.10 Terza pagina 20.30 Euroadio Martin Luther King. Una celebrazione mondiale 23.20 Blue note
--------------	--	---	---

TMC	13.00 SUGAR. Varietà	14.30 MARIA. Telenovela	19.30 BENNY HILL SHOW	20.30 THUNDER 2. Film	21.30 THUNDER 2. Film	22.30 L'UCCELLO MIGRATORE. Film	0.15 LUISIANA MIA. Telenovela
------------	----------------------	-------------------------	-----------------------	-----------------------	-----------------------	---------------------------------	-------------------------------

RAIDUE	20.30 ADDIO ALLE ARMI. Regia di Charles Vidor, con Rock Hudson, Jennifer Jones. Usa (1957)	20.30 LA CASA STREGATA. Regia di Bruno Corbucci, con Renato Pozzetto, Gloria Guida. Italia (1982)	23.15 HALLOWEEN LA NOTTE DELLE STREGHE. Regia di John Carpenter, con Jamie Lee Curtis, Donald Pleasence Usa (1978)	0.40 DONNA NEL FANGO. Regia di Anthony Asquith, con Jean Kent, Dirk Bogarde. Gran Bretagna (1950)
---------------	--	---	--	---

L'Académie Française ha messo sotto processo i neologismi di quel linguaggio che i puristi chiamano con ironia «franglais»

Intanto il Commissariato nazionale ha edito un dizionario ufficiale dei neologismi ammessi e le traduzioni d'obbligo



Un disegno di Alain Fretet e a sinistra, l'insegna di un café parigino

La rivincita del prêt-à-manger



In Francia non si dirà più «fast food» ma «pret à manger», non «hot dog» ma «saucisson». Lo ha deciso il Commissariato generale della lingua francese che ha appena edito un dizionario nel quale si elencano i neologismi ammessi e quelli vietati nel idioma nazionale. Intanto l'Académie ha denunciato la corruzione della lingua e corre ai ripari. Per il «franglais» si annunciano momenti duri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Lo chiamano «franglais» ed è una nuova lingua frutto dell'invasione inglese nel lessico di tutti i giorni. Invasione barbara per cui ai cibi così come furono cupez e barbare le invasioni degli unni fenomeno da controllare e verificare per altri meno gelosi della purezza dell'idioma nazionale. Ma in Francia al di sopra delle due scuole si erge un giudice dai poteri assoluti e discrezionali che seleziona ammette respinge dopo meticolose e minuziosissime analisi. È l'Académie Française che ha per compito istituzionale di «lavorare con tutta la cura e la diligenza possibile per fornire regole certe alla nostra lingua e per renderla pura, eloquente e capace di trattare di arti e di scienze» recita così lo Statuto del 1635 sopravvissuto nello spirito e nella sostanza a tutte le bufere della storia. Due volte per settimana i grandi saggi si riuniscono sotto la maestosa cupola del Quai de Conti sulle rive della Senna. E non c'è dubbio che non manchino cura e diligenza nel redigere il *Dictionnaire* fin dalla sua prima edizione del 1694. Ne seguirono otto fino al 1935 e da poco è cominciata ad apparire la nona in fascicoli. Siamo appena al terzo che non esaurisce nemmeno la lettera «C» e ne avremo per avere l'edizione

completa ancora per una dozzina di anni. L'edizione del 35 ha ricche cinquantasette pagine di aggiornamento e senza che dal 1879 si fossero prodotti apprezzabili mutamenti linguistici ci appaiono allora per la prima volta parole come *bactérie*, *microbe*, *égalitarisme*, *néo-drame*, *court-circuit*, *accumulateur* e poche altre. Dal 35 ad oggi spiega Maurice Druon, *Secrétaire perpétuel* il dizionario è cresciuto invece di ben diecimila parole nuove per un totale di circa quarantacinquemila. Il fatto è che in Francia ogni anno vengono ormai utilizzati circa ventimila termini di origine anglosassone che irrompono per la prima volta sulla scena linguistica. La gran parte riguarda il campo della scienza e della tecnica e vi ricorrono soltanto gli specialisti dei diversi settori: informatica, chimica, biologia eccetera. Poche di queste parole finiscono con l'avere il placet dell'Académie. È roba da gergo non da dizionario. Tutte le altre sono sottoposte ad una selezione il cui criterio fondamentale è esposto da Druon: «Facciamo posto alle parole straniere quando sono veramente radicate nell'uso comune e quando non esista già un'orata parola francese per designare la stessa cosa o

esprimere la stessa idea». L'Académie è tuttavia meno allarmata dall'estensione del vocabolario che dalla degenerazione della sintassi: se i neologismi sono sottoposti ad una selezione rigorosa non hanno alcuna possibilità di essere ammessi quando siano composti in un modo insultante per la genesi della lingua. Se in sede accademica si manifestano discordanze di parere la soluzione è pronta: si vota uno per uno a scrutinio palese. L'indiscutibile democrazia a soccorso del discutibile vocabolario.

Il problema del «leader»

Ma la corruzione linguistica è tale che il bisogno di ufficialità non tocca soltanto gli im mortali togati dell'Académie. Il Commissariato generale della lingua francese organizza tale ha prodotto recentemente la quinta edizione del suo *Dictionnaire des neologismes officiels*, nel quale figurano circa duemila e quattrocento parole da adottare o da evitare. La lista è aggiornata in continuazione e consultabile attraverso il *minitel*. Apprendiamo così che *fast food* si dice *pret à manger*, *dinghy* *canot pneumatique*, *duty free shop* *boutique franche* eccetera. Il fatto è che il dizionario è ufficiale vale a dire che raggruppa il lavoro di diverse commissioni ministeriali e che le diverse amministrazioni hanno l'obbligo di rispettarne le regole. È in pratica la legge anti-franglaise, con tanto di polizia missiennale a fare la guardia sui documenti prodotti dagli uffici del

lo Stato. Per carità nessuno va in galera per aver ordinato un sandwich ma gli può essere puntigliosamente ricordato con lettera di richiamo che *hot dog* si dice *saucisson*. I maggiori problemi li pongono termini che appaiono facilmente traducibili a prima vista ma che in francese mutano il significato originario. Le ad esempio sarebbe *meur* vale a dire nel senso corrente più agitato di piazza che stimato dirigente. In questi casi la commissione allarga le braccia e consente al termine di installarsi nella legittimità linguistica anche sulle carte ministeriali. Non è il caso infatti di dare dal capopopolo d'orgoglio al capo dello Stato in qualche documento ufficiale.

Amplio è il dibattito sia in sede di Académie che di commissione sulla parola *look* presso gli accademici non sembra destinata ad una buona accoglienza poiché ragionando in termini epocali si ritiene (e si spera) che passi di moda tra qualche anno. È visto che tra un'edizione del *Dictionnaire* e l'altra passa di solito almeno mezzo secolo non vale la pena perdersi dietro l'effimero patito, nemmeno se è stato adottato da almeno una generazione. Per non parlare del verbo *sponsoriser* orrore! In una lista di proscrizione l'Académie l'aveva già messo al bando nel 85 definendolo «anglicismo da evitare». Severa vestale l'Académie mette nella lista nera anche le corruzioni della lingua che non nascono da influenza straniera ad esempio *ingouvernabilité* è termine da accantonare e da sostituire con «impossibilità a governare». Questo fa parte del lavoro di «maquillage» pardon di

purità e abbellimento che spetta all'illustre consesso. È lo stesso per cui viene fermamente represso il termine *scientificité* bisogna parlare di «carattere scientifico». L'Académie ha anche decretato il successo di un italianismo fatto non comune: si è occupata della parola *ingambe* presa in prestito dall'italiano «in gambe» ma stracapita e capovolta nell'uso corrente dai francesi indotti all'errore dall'imitazione. La usavano (e la usano) spesso per dire di un tizio che è impotente, fiacco. «Al contrario» puntualizza l'Académie in un suo comunicato «significa svelto e vigoroso nei suoi movimenti».

Si c'è qualcosa di anacronistico ma al contempo di affascinante nel certosino lavoro degli accademici. Nel valutare lo non va scordato il tratto nazionale quello che ha fatto nascere e difendere la francologia, cioè il francese nel mondo che è certo più diffuso del italiano. Dice Maurice Druon nella sua prefazione alla nona edizione del *Dictionnaire* in trentacinquantatré anni i greci la cui lingua antica è una delle fonti della nostra hanno oggi tre modi di costruire parole: scrivere la loro lingua. L'inglese si è diviso con una parte americana che prospera in modo talmente anarchico che non è certo che tra un secolo gli anglosassoni non abbiano bisogno di interpreti per capirsi da una riva all'altra dell'Atlantico. Il francese ha conservato la sua unità, di cui l'Académie è garante. Sarà, ma perde terreno. Anche quell'imperiosa precisione del pensiero che esigono i trattati e i rapporti internazionali affidata tradizionalmente al francese parla ormai la lingua di Shakespeare. O meglio quella del meno elisabettiano Thatcher e Reagan. Non resta, ai francesi, che aspettare la diversificazione totale tra british e american english. Noi saremo morti e sepolti ma gli accademici di Francia saranno ancora là, e c'è da giurarci, finalmente gonfiati sotto la cupola.

Un paese senza computer

C'è certamente un grande divario tra il conservatorismo, spesso paralizzante dell'Académie e l'evoluzione continua di una lingua come quella francese in cui l'elasticità fonetica induce a giocare e inventare. Il problema - sostengono i critici dell'Académie - è che l'invasione dell'inglese ha tolto spazio a quel saporosissimo argot che tanto onore ha avuto anche in letteratura (Rabelais insegna). L'innovazione spontanea della lingua è stretta tra le solenni e superate codificazioni accademiche e l'assalto anglosassone via televisione radio giornali. Certo l'Académie ha avuto il merito di bloccare dall'inizio l'uso del termine *computer* che tutti in Francia chiamano *ordinateur*. Ma è una vittoria di Pirro perché nulla ha potuto contro *look sponsor*, *perfor-*

Il cineasta cecoslovacco, compagno sfortunato di Forman e Passer, è morto a 57 anni

L'Autunno di Evald Schorm

Il nome di Evald Schorm non dovrà essere dimenticato quando si ricorderanno le vittime degli ultimi decenni nei Paesi cechi. Anche se non è nell'elenco degli impiccati dei carcerati degli espulsi o dei radiati dal partito comunista visto che era senza partito per 18 anni non ha potuto dirigere i suoi film. Il primo dopo questa pausa non volontaria che ha potuto nuovamente firmare si intitolò *In verità non è successo niente* ma l'autore non è vissuto abbastanza per vederlo in circolazione di più quando è morto alla vigilia del suo cinquantasettesimo compleanno. La notizia della sua morte non poteva restare nascosta. E neanche un cineasta del suo valore forse avrebbe potuto pensare un'immagine più fedele per esprimere l'ironia del destino: ceco la televisione ha annunciato la sua morte subito dopo la notizia delle dimissioni di Vasil Bilak, ideologo principe degli ultimi venti anni.



Il «Circo magico» uno degli spettacoli teatrali di Evald Schorm

Proprio agli inizi di questo ventennio giunse a Praga un giovane regista spagnolo con l'intenzione di vedere almeno la casa in cui abitava quell'artista che stando alle sue parole l'aveva aiutata a capire la missione del cinema nel mondo contemporaneo. Allora Schorm aveva già firmato quattro lungometraggi (aveva potuto studiare alla facoltà di cinematografia soltanto dopo il XX Congresso del Pcus). L'ospite si contentò di passeggiare lungo il marciapiedi dell'abitazione di Schorm che quando lo seppe ebbe un sorriso mesto come se presentasse di non poter continuare a fare il regista. Aveva allora 37 anni.

Da giovane aveva terminato gli studi alla scuola superiore di agricoltura di Tabor poi aveva fatto il muratore il torista aveva cantato in un complesso corale fino a che riuscì a studiare cinema. Già le sue prove di studio richiamarono l'attenzione dei critici e al termine degli studi i suoi documentari misero un successo dopo l'altro grazie alla sua grande capacità di scavare sotto la superficie de-

dominazione asburgica) con il suo doloroso pellegrinaggio fino a quando la televisione di Bratislava gli offrì un'altra occasione: la messa in scena risultata eccellente del lavoro di Fr. ed. ch. Sch. *In trago e amore* ma fu prima e tutti ma intanto la «Lanterna magica» («Lanterna magica») stava incantando il mondo e nei confronti di quest'impresa si chiudeva un occhio. Schorm dapprima poté collaborare e poi lavorarci il suo *Circo magico* fece il giro dei cinque continenti mentre l'autore era steso e non esisteva. A quel lavoro seguirono *La regina di neve*, *Isame notturno*, *Il mezzogiorno nero* una stagione peculiare nella storia della Lant. mag. mag. ka.

Cominciarono gli anni Ottanta. Il teatro H. liberry di De troit lo invitò a mettere in scena *Il monaco nero* ottenne il permesso di viaggiare e subito dopo fu chiamato a Ginevra e

a Marsiglia per rappresentare *Jenůfa* di Leoš Janáček e poi a Stoccarda per realizzare la *Rusalka* di Antonín Dvořák. Infine il Teatro nazionale di Praga lo chiamò per mettere in scena *Orestes* di Eschilo e il *Fidelio* di Beethoven. Intanto si era ammaliato. Davvero non era successo niente?

L'artista - ed Evald Schorm lo era veramente - respira soltanto se può lavorare. Chi per ogni respiro deve lottare mesi, anni, decoltri lunghi anni chi può respirare soltanto a tratti muore un po' per volta inevitabilmente. Non può trovare giovamento con una boccata d'ossigeno soprattutto se gli arriva in ritardo. Emigrare come alcuni suoi colleghi della famosa «nuova ondata del cinema cecoslovacco» fecero alla fine degli anni Sessanta non poteva. Come poteva ricominciare magari a Hollywood un uomo che si sentiva tale soltanto quando poteva suggerire linfa dalle proprie radici?

Era se si può dire un moderato cinematograficamente parlando un uomo amabile. Se un suo film aveva successo riusciva a convincere gli attori che loro non lui l'avevano fatto. E gli attori si facevano venire il mal di testa per scoprire come mai pur non che dendo non imponendo nulla alla fine tutto riusciva come lui aveva voluto.

Non si dimentichi Evald Schorm quando si farà il conto degli scomparsi. Sembra non si dimentichi lui quando anche dovessero finire nel dimenticatoio tutti gli altri gli esiliati gli esclusi dalla società coloro che sono morti di leucemia contratta nelle miniere di uranio quelli che sono stati cacciati dagli ospedali dagli istituti di ricerca dalle scrivanie dai tavoli di disegno i contadini cacciati dalla terra. Se un giorno qualcuno decidesse di girare un film sul regista cecoslovacco Evald Schorm troverebbe il soggetto già bello e pronto. E non sarebbe soltanto un dramma umano ma anche il quadro di un'epoca. E potrebbe portare il titolo della sua ultima pellicola *In verità non è successo niente*.



1789. Storia di un anno che ha cambiato la storia.



Francia 1789 gli ideali le passioni le lotte che hanno cambiato la vita del mondo. In occasione del bicentenario della Rivoluzione Francese L'Espresso regala uno straordinario supplemento «Il Terrore e la Libertà» la storia raccontata e giudicata da Giorgio Bocca, Tullio De Mauro, Franco Fortini, François Furet, Adolfo Gatto, Antonio Giolitti, Françoise Giroud, Gilles Martinet, Giovanni Spadolini, Michel Vovelle, in più, Leonardo Sciascia intervista Napoleone Tullio Pericoli fa il ritratto ai grandi personaggi dell'epoca e Cinzia Leone presenta «Atelier David», la storia a fumetti. E fra una settimana il secondo fascicolo. L'attualità della rivoluzione.

Questa settimana con **L'Espresso**

Non ci sono più ambiguità nella proposta politica. Il problema è far avanzare i contenuti programmatici

VANNINO CHITI (Toscana)

Il XVIII Congresso presenta alcune impostazioni di rilevante novità. Mi riferisco alla definizione del socialismo, ed al ruolo che vi assume la democrazia; all'impegno per costruire l'unità dell'Europa...

È noto che nessuno invece differenzia non secondarie sull'altra grande scelta politica, quella dell'alternativa. Lo condivido i termini con cui viene proposta nei documenti congressuali. Mi pare che, con maggiore chiarezza rispetto ai congressi dell'83 e dell'86, la scelta dell'alternativa assuma un ruolo di discriminazione, rispetto a cui viene ripensata la cultura politica a sinistra; imposta la riforma delle istituzioni; costruisce la stessa riforma del Pci...

Alternativa, come suscitare le necessarie volontà politiche

Non ho dubbi che il problema dell'alternativa è nel nostro dibattito congressuale fra i problemi centrali.

RENATO ZANGHERI

Non ho dubbi che il problema dell'alternativa è nel nostro dibattito congressuale fra i problemi centrali. Senza un chiarimento di fondo della prospettiva politica non c'è infatti possibilità di motivazione rigorosa e convincente del nostro ruolo. Ma l'alternativa non può consistere di elementi vaghi, indefiniti, vagamente precisati. La precisazione deve riguardare i programmi, non solo, ma le forze sociali e i partiti, le donne e gli uomini, gli attori concreti dei processi di rinnovamento.

Non ci sforziamo di fare corrispondere a questa esigenza riformista la politica e la struttura del nostro partito.

Un'attenzione acuta, se vogliamo costruire una alternativa vera, dobbiamo pure rivolgere al mondo cattolico, ricco di fermenti innovatori, che in parte agiscono all'interno della Dc, sebbene filtrati e moderati, e in parte grandi si esprimono al di fuori di essa, lanciando messaggi di solidarietà, di pace, di difesa della vita, che non possiamo non accogliere con una decisione maggiore che in passato.

Non ci sforziamo di fare corrispondere a questa esigenza riformista la politica e la struttura del nostro partito.

Un'attenzione acuta, se vogliamo costruire una alternativa vera, dobbiamo pure rivolgere al mondo cattolico, ricco di fermenti innovatori, che in parte agiscono all'interno della Dc, sebbene filtrati e moderati, e in parte grandi si esprimono al di fuori di essa, lanciando messaggi di solidarietà, di pace, di difesa della vita, che non possiamo non accogliere con una decisione maggiore che in passato.

Non regge più il partito piramidale e autoreferente. Riformiamo regime interno cultura e immagine

MARINO PETRUCCI (Ferrara)

L'appuntamento congressuale si carica di grandi attese e sta di fronte a noi una grande responsabilità. La verifica non sarà probabilmente la conclusione del Congresso, ma le elezioni europee del prossimo giugno e, successivamente, le amministrative del '90. Queste scadenze si incaricheranno di rispondere all'interrogativo se ci sarà una ripresa del Pci o un nostro ridimensionamento politico stabile, che prepara un inevitabile declino.

Costatiamo tutti che un malessere diffuso nella società non si traduce in volontà di cambiamento politico e anzitutto nella sensazione di un venir meno della nostra influenza nella società. Per questo il nuovo corso prospettato dal nuovo segretario non ha alternative: o il Pci ha il coraggio di un profondo rinnovamento politico-organizzativo o la prospettiva si fa incerta. Questo significa tener ferma il meglio della nostra cultura politica, ma anche liberarci di superati orpelli ideologici, avere il coraggio di essere contagiati da culture nuove e diverse dalla nostra, come è stata l'innovazione prodotta dal movimento delle donne.

La proposta politica che uscirà dal Congresso, deve delineare con chiarezza i caratteri della alternativa, per una società possibile che vogliamo perseguire. Sono perciò importanti i contenuti programmatici, per ridefinire la nostra identità e un nuovo rapporto di consenso con una parte ampia della società. Va però ribadito al tempo stesso il carattere alternativo politico e programmatico alla Dc, e il nostro impegno per rilanciare una prospettiva a tutta la sinistra italiana di formazione laica e cattolica.

Volendo però discutere di noi, dei nostri errori e dei nostri ritardi, fermo restando che i nostri sono principalmente problemi politici, di idee, non vi è dubbio che dobbiamo deciderci ad affrontare i temi riguardanti il partito e la sua riforma. È mia convinzione che sia necessario riflettere sulla forma-partito quale venne elaborata all'indomani della seconda guerra mondiale da Togliatti e da un gruppo dirigente profondamente influenzato dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla Terza Internazionale.

Sono contro doppiopioni di statuto e inutili attacchi ai funzionari

SALVATORE CACCIAPUOTI

Trovo ben singolare la proposta di elaborare una «Carta dei diritti dell'iscritto».

Essa viene motivata con un dato oggettivo: la partecipazione mediamente decrescente delle compagnie e dei comitati paganti alla vita del partito. Giustificherei il rimedio proposto prescindendo dall'esistenza dello statuto. E nessuna sua regola può venire assunta a prova dell'esistenza di impedimenti, o anche solo di una limitazione al diritto di partecipazione delle iscritte e degli iscritti.

Non è la sola, nella scelta dei dirigenti di ogni livello dovrebbe essere l'esame collettivo del bilancio del lavoro di ognuno.

La partecipazione, la stessa trasparenza democratica, oltre l'efficienza hanno i loro presupposti nell'ampiezza sistemica e collegiale della elaborazione, della esecuzione e del controllo sull'opera nostra. Credo che ogni nostro congresso debba riflettere con franchezza critica sulle ragioni per cui lo statuto è rimasto significativamente non applicato (in estrema sintesi, ciò è avvenuto, a parer mio per adattamento nel transito, nel praticismo utilitaristico dimentico dei «principio»). Se quanto affermato è fondato, ne deriva una conseguenza non aggirabile. Fino al Congresso nazionale, che ha esclusiva competenza alla riscrittura dello statuto (come afferma la nostra carta), quello attuale va rivisitato in ogni sua parte, in compresenza alla struttura degli organi dirigenti e degli organi di controllo.

Non si possono mandare ad esecuzione decisioni concernenti la costituzione di nuovi organismi o la soppressione di altri attualmente esistenti prima che tali decisioni siano state prese dall'assemblea a ciò deputata e cioè, il Pci, dal Congresso nazionale.

O meglio, si può: ma ciò significherebbe una ben triste scrittura statutaria. L'attuale statuto, ad esempio, non prevede la elezione di un presidente del Comitato federale: in qualche federazione la decisione è già stata presa, ma ciò non è giusto. Dobbiamo fare nostra fino in fondo la nozione che democrazia è prima di tutto rispetto della forma, delle procedure, delle regole. Naturalmente tutto ciò è solo l'inizio della democrazia; ma ciò significa che dobbiamo cominciare a riscrivere. Quando saremo abituati a pensare lo statuto credo che dovremo stabilire - come sua prima norma - la necessità del rispetto delle regole, dato che non vi è diritto dell'iscritto che non sia contemporaneamente un dovere.

Opinioni in parallelo sui contenuti e i modi della democrazia economica

Partecipazione al capitale di rischio

GIOVANNI BATTISTA CHIESA (Cagliari)

La partecipazione diretta dei lavoratori al governo dell'accumulazione, per la quale la creazione di fondi collettivi degli stessi lavoratori può costituire un fecondo terreno d'iniziativa, viene affermata senza ambiguità nel documento programmatico. E non è un'affermazione rituale né di poco conto, ma piuttosto il segno evidente di un'attenzione che intende colmare il ritardo della sinistra su questo terreno.

Un obiettivo non è impossibile. Appare anzi perseguibile se, invece di contrattare esclusivamente aumenti salariali, si contratterà anche la titolarità della ricchezza prodotta, di spartanza dei lavoratori. L'alternativa per uscire dalla forbice in cui ci troviamo - entro la quale, se si fa una politica salariale moderata, non si fa altro che incrementare i profitti; e, se se ne ha una più coraggiosa, si provocano sperequazioni tra i lavoratori e rischi per le imprese meno robuste - potrebbe essere quella di contrattare aumenti salariali contenuti, ma nello stesso tempo contrattare anche la titolarità della maggiore ricchezza prodotta. Così, mentre i salari dovrebbero adeguarsi al tasso di inflazione, i maggiori profitti restino in tal modo disponibili a restare all'interno delle imprese e sarebbero di proprietà, come partecipazione al capitale di rischio, non degli imprenditori ma dei lavoratori. In un'ipotesi del genere le imprese vedrebbero aumentare i loro profitti, ma contemporaneamente i lavoratori vedrebbero aumentare la loro ricchezza e il loro potere: al loro salano verrebbe ad aggiungersi infatti la titolarità di una parte della proprietà dell'impresa.

Ma chi guida il processo lavorativo?

GIUGIA CANTONI (Pesaro)

Necessaria e urgente è l'ulteriore elaborazione del tema della «democrazia economica», per la novità che rappresenta rispetto alla nostra tradizione teorica ed esperienza storica e per il peso che assume nella ricerca programmatica e progettuale della sinistra europea. Di fronte alla concentrazione dei poteri economici che decidono con arrogante violenza non solo le politiche economiche nazionali e sovranazionali, ma la vita politica, quella culturale, quella dell'informazione e della quotidianità, le analisi e le risposte della sinistra sono inadeguate e perdenti. Si deve andare ben oltre le esperienze che pure sono le più avanzate nel mondo occidentale, della Svezia, dove il sindacato interviene nella redistribuzione del reddito, ma a decidere le scelte, gli investimenti, l'organizzazione del lavoro rimane il sistema dell'impresa. È insufficiente una democrazia economica che si limiti all'intervento dei lavoratori e dei sindacati nella distribuzione delle ricchezze: essa può realizzarsi solo con la partecipazione e il coinvolgimento diretto dei lavoratori e dei loro rappresentanti nell'intero processo di accumulazione, nelle responsabilità decisionali e gestionali dell'impresa, nella organizzazione del lavoro. La diffusione della democrazia, il processo di liberazione delle donne e degli uomini devono investire anche i luoghi di lavoro, dove si determinano le loro condizioni materiali quotidiane, si impone la organizzazione rigida dei loro tempi di vita e dove si formano le regole che poi condizionano il vasto mondo sociale.

La «democrazia economica», dunque, non si realizza solo con la redistribuzione delle ricchezze, attraverso strumenti come i «fondi dei lavoratori» (che pure sono un'esperienza interessante), ma attraverso l'intervento diretto dei lavoratori e dei loro rappresentanti nello svolgimento e nella destinazione del lavoro, sia nelle sedi istituzionali di decisione, sia nella pluralità dei luoghi di lavoro. Realizzare la «democrazia economica» è difficile e complesso: si deve fare convivere il necessario gradualismo con la tensione verso una trasformazione globale e radicale; si devono rafforzare vecchie alleanze sociali e politiche e conquistare nuove; si deve lottare in modo non sciolto e in Italia e in Europa, nel campo della politica legislativa, in quello culturale, in quello della mobilitazione. A livello legislativo le prime scadenze necessarie, anche se non sufficienti, sono in Italia la legge antitrust, come prevedono le direttive europee in vigore o in corso di approvazione, ed in Europa la definizione della «carta dei diritti» dei lavoratori europei. In campo culturale si devono spezzare finalmente i vincoli della egemonia ideale del capitalismo sulle conoscenze e sull'uso dei risultati della rivoluzione tecnica e scientifica; si devono modificare i grandi apparati della informazione, della formazione (e in particolare della scuola), per attrezzare culturalmente donne e uomini, per rendere concreta la capacità di intervento e di controllo sui processi lavorativi e sulla loro destinazione sociale. In Europa i sindacati e le forze della sinistra devono trovare una unità su specifiche tematiche e su impegni di mobilitazione, non solo per realizzare nuove condizioni di retribuzione e di orario di lavoro, ma anche per progettare e realizzare meccanismi di intervento sistematico dei lavoratori nella strategia delle imprese.

Centrale, anche in questo tema, è il problema della «riproduzione», il quarto circuito del capitale, che chiama in campo la vita, e il lavoro delle donne, a cui nei secoli passati è stata affidata la funzione della riproduzione e della cura familiare. Questo ruolo, come storicamente fu costruito, non risponde oggi né alle esigenze della modernizzazione né alla vita e alle richieste delle donne. Ripensare questo ruolo significa non solo modificare la vita familiare e la divisione sessuale del lavoro, ricostruire i servizi sociali e il sistema formativo, ma anche riformare le regole, le forme di una società, che è stata costruita nel presupposto della unificazione del genere umano sotto il paradigma della «neutralità», cioè del «maschile», per ridisegnare una comunità fatta di uomini e di donne.

Continuano a pervenire testi notevolmente più lunghi delle 90 righe di 58 battute. Ciò impone continue trattative con gli interessati e faticosi interventi redazionali. Si ricorda che il regolamento prevede l'archiviazione di testi fuori misura.

CUORE

Settimanale gratuito

diretto da Michele Serra

16 gennaio 1989 - Anno 1 - Numero 1

SIAMO AL VERDE

Michele Serra

- 1) Rendiamo grazie a Tango, il caso esilto. Senza di lui Cuore non sarebbe mai esistito.
- 2) Dimentichiamo Tango, perché i padri vanno onorati ma non si può passare la vita ad onorarli senza il rischio di rimanere un po' ginegni.
- 3) Facciamo un piccolo sforzo per metabolizzare utilmente anche le cose serie e difficili: qui sotto Franco Fortini inaugura la serie. Non ditemi che avreste preferito Franco Franchi perché sarei deluso.
- 4) Prepariamoci a leggere sui giornali indipendenti, a proposito di Cuore, sconsigliati corsivi dal titolo il Pci non è più capace di ridere. Forse per loro, dovremmo continuare a ridere per tutta la vita. Perché quando restiamo seri non capiscono che cosa stiamo pensando e si spaventano.
- 5) Ringraziamo Massimo le directeur e l'Unità tutta per la richiesta capitalità, con il buon proposito di litigare solo lo stretto necessario: non più di una volta alla settimana.
- 6) Grazie anche a Sergio, Piergiorgio e Andrea che hanno accettato di dividere con me un'angusta stanzetta, ai collaboratori presenti e futuri, a Romano Raggi che ha fatto il progetto grafico.
- 7) Ricordiamoci sempre che la cosa peggiore non è avere idee e sentimenti sbagliati, ma vergognarsi delle proprie idee e dei propri sentimenti anche quando sono sbagliati: perché se poi ci accorgessimo che sono giusti, potremmo prendercela solo con noi stessi.
- 8) E adesso al lavoro e alla lotta, come dicevano Stanlio e Ollio.

S. MICHELE SERRA
QUELLO
DELLA
CATECHESI
ARCO-COMUNISTA

IL COMUNISMO
È BELLISSIMO
IL COMUNISMO
È BELLISSIMO
L'UNITÀ È
LA MAMMA
GORBA IL PAPA'



Franco Fortini

Il combattimento per il comunismo è il comunismo. È la possibilità (scelta e rischio, in nome di valori non dimostrabili) che il maggior numero possibile di esseri umani viva in una contraddizione diversa da quella odierna. Unico progresso, ma reale, è e sarà un luogo di contraddizione più alto e visibile, capace di promuovere i poteri e le qualità di ogni singola esistenza. Riconoscere e promuovere la lotta delle classi è condizione perché ogni singola vittoria tenda ad estinguere quello scontro nella sua forma presente e apra altro fronte, di altra lotta, rifiutando ogni favola di progresso lineare e senza conflitti.

Meno consapevole di sé quanto più lacerante e reale, il conflitto è fra classi di individui dotati di diseguali gradi e facoltà di gestione della propria vita. Oppressori e sfruttatori (in Occidente, quasi tutti; differenziati solo dal grado di potere che ne deri-



quest'uomo si chiama Cesare Romiti. Una vita al servizio dei padroni per ottenere i seguenti risultati:

- 1) clamoroso rilancio del sindacato che grazie a lui ha ritrovato l'unità perduta;
- 2) clamoroso rilancio del Pci che in tutti e tre i telegiornali può presentarsi a ragion veduta come difensore dei diritti calpestati;
- 3) rivitalizzazione complessiva di tutta la sinistra,

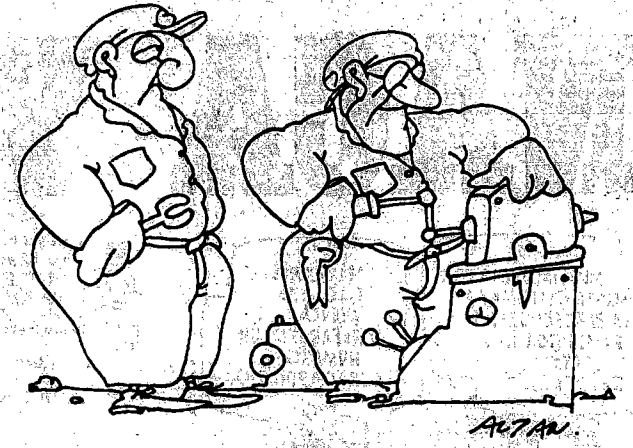
perfino del Psi neomalgodiano, che ha improvvisamente scoperto che i padroni esistono;

- 4) sferzata all'opinione pubblica, di nuovo convinta, come quindici anni fa, che i padroni sono cattivi, avari e prepotenti;
- 5) esultanza alla Volkswagen, dove si augurano che Romiti continui così;
- 6) esultanza di Ghidella che si sta stroppiciando le mani in qualche atollo, del

mar del Sud. Nessuno ha pietà di quest'uomo. Perfino il giornale della Fiat, La Stampa, gli ha dato implicitamente del crapone per bocca di Norberto Bobbio. Prima di Romiti soltanto Pietro Longo aveva collezionato tante facciate contro il muro. Noi vi chiediamo di non infierire su questo recordman dell'autogol. Considerate un caso umano: mandategli in corso Marconi telegrammi di solidarietà, biglietti di auguri, un piccolo segno di affetto. E pensate, colmo dei colmi, che al signor Cesare, per giunta, in tasca non gliene viene nulla. E tutto dell'avvocato. Lui, di suo, non ha un tubo. Solo una scrivania. Finché in dura.

POVERETTO! AIUTATE QUEST'UOMO

E QUESTA MANIA DEL ROMITI CHE MOLLIAMO IL SINDACATO?
AL VERO MACHO GLI PIACE DI SFRUTTARE LA GENTE VISAVI, DA UOMO A UOMO.



L'OPERAILO COMUNISTA
LORO VORREBBERO DARE ALLA FIAT TUTTA LA LORO CREATIVITA'
NON CE NE FACCIAMO UN CASO
LORO QUANDO HANNO BISOGNO DI UN CREATIVO TELEFONANO IN AGENZIA E SE NE ORDINANO TRE TONNELLATE

ACNELLI:
IO A CASA MIA FACCIO QUELLO CHE VI PARE...
CASA TUA

CHE COS'E' IL COMUNISMO

viamo) con la non-libertà di altri uomini si pagano quella, ingannevole, di scegliere e regolare la propria individuale esistenza.

Il confine di tale loro «libertà» non lo vivono essi come confine della condizione umana ma come un nero Niente divoratore. Per rimuoverlo gli sacrificano quote sempre maggiori di libertà, cioè di vita, altrui; e, indirettamente, della propria. Oppressi e sfruttati (e tutti, in qualche misura lo siamo; differenziati solo dal grado di impotenza che ne deriviamo) vivono

inquinabilità e miseria di una vita incontrollabile, dissolta in insensatezza e non-libertà. Né questi sono migliori di quelli, finché si ingannano con la speranza di trasformarsi in oppressori e sfruttatori. Migliori cominciano ad esserlo invece da quando assumono la via della lotta per il comunismo; che comporta durezza e odio per tutto quel che, dentro e fuori degli individui, si oppone alla gestione sovraindividuale delle esistenze; e flessibilità e amore per tutto quel che la promuove e la fiorisce.

Il comunismo in cammino (un altro non ne esiste) è dunque un percorso che passa anche attraverso errori e violenze: tanto più avvertite come intollerabili quanto più chiara sia la consapevolezza di che cosa siano gli altri, di che cosa noi si sia e di quanta parte di noi costituisca anche

gli altri. Comporterà che uomini siano usati come mezzi per un fine che nulla garantisce: invece che, come oggi avviene, per un fine che non è mai la loro vita. Ma chi sia dalla lotta costretto a usarli come mezzi mai potrà concedersi buona coscienza o scarico di responsabilità sulla necessità e la storia.

Dovrà evitare l'errore di credere in un perfezionamento illimitato; ossia di credere che l'uomo possa uscire dai propri limiti biologici e temporali. Con le manipolazioni più diverse

quell'errore ha già prodotto e può produrre dei sotto uomini o dei sovrauomini; questi cioè e quelli. Ereditato dall'illuminismo e dallo scientismo, depositato nella cultura faustiana della borghesia vittoriosa, quell'errore ottimismo fu presente anche in Marx e in Lenin. Oggi trionfa nella maschera tecnocratica del capitale. Un'al di là dell'uomo può essere solo un'al di là dell'uomo presente, non quello della specie. Comunismo è rifiutare ogni specie di mutanti per preservare la capacità di riconoscerci nei passati e nei venturi.

Il comunismo in cammino adempie l'unità tendenziale tanto di eguaglianza e fraternità, quanto di sapere scientifico e di sapienza etico-religiosa. La gestione individuale, di gruppo e internazionale dell'esistenza (con i nessi insuperabili di libertà e necessi-

tà, di certezza o rischio) implica la conoscenza dei limiti della specie umana e della sua intermità radicale (anche nel senso leopardiano). È una specie che si definisce dalla capacità di conoscere e dirigere se stessa e di avere pietà di sé. La identificazione con le miriadi scomparse e con quelle non ancora nate è rivolgimento amoroso verso i vicini e i prossimi, allegoria dei lontani.

Il comunismo è il processo materiale che vuol rendere sensibile e intellettuale la materialità delle cose dette spirituali. Fino al punto di saper leggere e interpretare nel libro del nostro medesimo corpo tutto quel che gli uomini fecero e furono sotto la sovranità del tempo, le tracce del passaggio della specie umana sopra una terra che non lascerà traccia.



FORN FIORELLO

Storacello augurale per Cuore ed altri giornali

Stefano Benni

Fiore di asparto non sai proprio di nulla ma hai l'insero e mi addormento dopo che ti ho aperto fiore di asparto

Fiore di mango tu dici le bugie però c'hai il bingò e di comprarti per le firme fingo fiore di mango

Fior di verbena attacchi un industriale la mattina ed alla sera già ci vai a cena fior di verbena

Fior di vaniglia dici che sei un giornale per famiglia quella di Gava o quella di Cariglia? fior di vaniglia

Fior di saggina t'ho visto con sei culi in copertina e titoli: «Dove va la Cina» fior di saggina

Fior di bel fiore adesso mi hanno detto che c'hai un cuore fortuna che hai trovato un donatore fior di bel fiore curati pure il resto per favore Fior di bel fiore

LA MORTE

ANIME SENZA SEDIA



Natalia Ginzburg

Alla morte si pensa continuamente, per tutta la vita; ma non mai nello stesso modo; difficile è ricordare tutte le forme e i paesaggi e i colori che ha preso dentro di noi l'idea della morte, nel corso degli anni, e tutti i sentimenti che ha destato nel nostro animo; è l'idea più mutevole che si possa avere; non c'è niente in noi che sia mutevole come l'idea della morte.

A volte pensiamo che ci sarà, dopo la morte, un'altra vita. Ascoltiamo anche quello che dicono gli altri. Alcuni dicono che dopo morti ci si trasforma in cani o in gatti o in altri animali: non ci dispiacerebbe, perché così potremmo continuare a frequentare la gente e la terra. Molto meno saremmo contenti di diventare degli alberi, perché gli alberi stanno immobili, e noi temiamo, nel raffigurarci l'altra vita, sia il troppo moto sia l'immobilità.

Quando pensiamo all'altra vita, abbiamo una gran paura di sentirci lontani dalla terra, e sfaccendati, senza niente da fare; non avremo più niente di quello che ci rende oggi l'esistenza così schifosa e inaspettata a modo suo

allegra, calda e marcia e bruciante come ogni cosa vivente; non avremo più i mille interessi pettegoli e stupidi in cui ci troviamo a impicciarci, provandone ribrezzo e piacere; ci chiediamo se ci sarà consentito, da morti, cacciare ancora il naso nei fatti della terra, o se invece saremo non più impiccioni ma asettici, indifferenti e sepolcrali.

Forse ci toccherà, dopo morti, vagabondare senza tregua nell'aria. Questa idea ci affatica e ci spaventa perché pensiamo che saremo presto annoiati e stanchi. Ci chiediamo se potremo aver con noi almeno una sedia. Vediamo lo spazio disseminato di sedie, con aggrappati altri esseri costretti come noi a ruotare nello spazio senza riposo.

Altre volte pensiamo che la morte darà riposo. Immaginiamo allora la morte come un piccolo paese, o come una piccola casa, o una stanza. Qui abiteremo per sempre, con tutte le persone che abbiamo amate. Delle diverse idee che abbiamo sulla morte, questa è l'idea che più di tutte ci è cara. Il vero riposo è stare sempre con le persone amate. E perché non potrebbe essere così la morte? Chi l'ha detto che non sarà così?

E DOPO? DOPO C'E' CESENA



Susy Blady intervista Fabio Mussi

Possiamo avere il cuore duro come un nocciolo duro. Possiamo essere cinici. Possiamo aver perso tutti i punti di riferimento ideologici, ma di una cosa siamo certi. Prima o poi in questa nostra monotona esistenza vivremo una delle esperienze più fantastiche, incredibili, interessanti ed emozionanti: moriremo. E, doveroso quindi porci la domanda: cosa ci aspetta nell'Aldilà? Ve lo me lo chiedo sulle pagine di Cuore.



Questa settimana l'ho domandato a Fabio Mussi, della segreteria del Pci.

Hai mai pensato all'Aldilà? Si comincia a pensare all'Aldilà da bambini. La versione religiosa è la massima sublimazione della Fantasia Universale. Appena si nasce si comincia a pensare a che cosa c'è oltre: oltre la culla, oltre la finestra, oltre la casa, oltre la siepe, oltre il giardino, oltre la quinta dimensione, oltre gli Universi paralleli... Sono però tutte pallide imitazioni dell'idea dell'Aldilà religiosa: hanno inventato una dimensione che non ha concorrenti.

Ma tu personalmente che cosa hai pensato dell'Aldilà?

Il mio primo viaggio l'ho fatto a 13 anni, con mia nonna, a Cesena. Per me è stato come andare nell'Aldilà. Non m'ero mai mosso prima. Ho appunto fantasticato molto su tutto quello che c'era oltre, in questo mondo materiale. Per questo sono molto amico dei cattolici, perché le mie fantasie in fondo non sono in concorrenza con le loro.

Hai mai creduto ad Inferno e Paradiso?

La mia mamma mi picchiava se andavo a giocare a pallone dai preti.



Sei almeno un po' animista? Mi affascina l'idea di Laveloch della terra Gaia, cioè della terra come essere vivente.

Qual è la tua esperienza dell'«ifire»?

È tale per cui avverto il fascino dell'infinito, della numerazione non interrotta. Amo l'«infinito» di Lucio Lombardo Radice.

E tu nell'infinito cosa sei?

Ne sono una parte, così come pensavano i pagani o gli orientali. Sei un elemento dentro ad una Struttura ed è una sensazione da una parte un po' angosciata perché la Struttura funziona anche senza di te però anche rassicurante perché stai in relazione con gli altri.

Questa mi sembra una specie di definizione del Partito! Ti piacerebbe essere immortale?

Da una parte trovo la cosa succulenta, dall'altra mi ricordo un romanzo di fantascienza dove una razza eletta di immortali passa la vita a tentare in tutti i modi di ammazzarsi.

I musulmani se muoiono in battaglia si conquistano un Paradiso. Tu cosa pensi di dover fare nell'aldilà per conquistartelo?

Entrare in battaglia e fare di tutto per morire il più tardi possibile.

Ti piacerebbe essere smentito riguardo al tuo agnosticismo? Come smentito? Mi incazzerei moltissimo di essere smentito, come mi succede quasi ogni giorno!

E se tu «dopo» ti ritrovassi in un Paradiso coi Santi, cosa gli diresti?

Gli direi, ma che cazzo ci fate qui?

SESSO SICURO? SOLO IN FAMIGLIA!



Sensibile ai richiami del ministro Donat Cattin, ecco una tipica famiglia italiana intenta a prevenire l'Aids limitandosi rigorosamente a rapporti con i propri congiunti. E senza bisogno di preservativi. (disegno di Robert Crumb)

IERI IL BULLO

Quando Davide Copperfield, l'immortale personaggio di Dickens, dopo avere conosciuto, appena uscito dall'infanzia, la breve felicità dell'amore materno, la dolcezza della fedele Peggy, poi lo spietato rigore del Murdstone, fratello e sorella, e la tirannia demenziale del maestro Creakle e la crudeltà mutilante del suo disumano lavoro a Londra, si presenta sporco, affamato e sfinito alla bizzarra zia Betsy per ottenerne aiuto e protezione, costei, dopo avere rimproverato a lungo l'inadatto sopraggiunto, domanda con ansia al mitissimo signor Dick: «Che cosa facciamo di questo ragazzo?». Il signor Dick, che è un filosofo, risponde senza esitare: «Per prima cosa io gli farei un bagno». E così, saggiamente, fu deciso.

Qualche cosa di analogo succede a noi, ogni volta che ci ac-

FORTEBRACCIO

cade di incontrare, o in fotografie o in Tv o udendone i discorsi, l'on. Donat Cattin. Senza un attimo di perplessità noi ci diciamo: «Per prima cosa bisognerebbe insegnargli l'educazione», e questa nostra ferma persuasione ha trovato conferma nell'episodio narrato ieri da tutti i giornali, episodio, secondo il quale l'onorevole Donat Cattin avrebbe messo alla porta in mala maniera, vale a dire alla sua maniera, due giornalisti che si erano recati, per raccogliere qualche notizia, presso un albergo romano dove era in corso una riunione della corrente che ha, senza visibile ribrezzo, il disordine di avere a suo capo il ministro dell'Industria. Costui, non contento di cacciare i due nostri colleghi, li avrebbe definiti «spie», borbottando tra sé irripetibili parole, che sono poi quelle che egli dovrebbe sempre rivolgersi se riflettesse su se stesso.

Non sappiamo se abbiate fatto caso a una foto di Donat Cattin, apparsa qualche giorno fa in prima pagina sulla Repubblica.

L'uomo vi appare con un cappello a larghe tese, calzato sulle ventitré, al modo dei «bulli» o delle «leggere». Sul suo viso non c'è ombra di dignità, quale sarebbe di rigore non diciamo in un ministro ma in un qualsiasi cittadino ammollo; vi si scopre invece una specie di cinico ghigno, fatto di tracotanza e insieme di paura, generate dalla consapevolezza che qualsivoglia governo avremo domani, Donat Cattin non vi sarà più, avendo egli già esaurito il suo compito, consistente nel farci intendere quale danno possa arrecare, la mancanza di decoro.

Non facciamo dunque dell'episodio dell'altro ieri una questione politica. Limitiamolo, com'è giusto, a un problema di buona creanza; e unitevi a noi nello sperare che persino Donat Cattin possa, col tempo, emendarsi. E un voto che esprimiamo sinceramente, avendo deciso di essere buoni con tutti (ma non sapete quanta fatica ci costa).

12 gennaio 1978

PARLA COME MANGI

VERTENZA FISCO

Anonimo (Bettino Craxi)

traduzione di Piergiorgio Paternini

Ci sono vari aspetti della politica fiscale del Governo che sono tutt'altro che convincenti. È sufficiente una rilettura del programma base del Governo per rendersene conto. Anche i vari provvedimenti raccolti nel decreto fiscale attorno al quale stanno ruotando tante polemiche presentano in più aspetti normativi, omissioni e marchingegni non convincenti.

A ciò si aggiungano gli impegni che sarebbero stati presi con il sindacato che ne fa specifica e vigorosa rivendicazione.

È evidente che tutto questo richiederà l'esame più approfondito nella sede più propria che è ormai quella parlamentare. In quella sede noi per parte nostra formuleremo le nostre osservazioni pregiudiziali e non.

In questa situazione vale poco proporre come argomento il fatto che il governo ha assunto le decisioni alla unanimità.

Da che mondo è mondo un governo può compiere degli errori anche all'unanimità.

(Avanti!, 12 gennaio 1989)

Carissimi Amato e De Michelis, so benissimo che avete sempre eseguito fedelmente i miei ordini, anche come ministri del governo. Ma adesso non posso esitare a scaricarvi se voglio che i giornali, e De Mita, capiscano bene chi - fra me e lui - conduce il gioco. Poi, da troppo tempo non invento un grande colpo di scena. Un bel tirone col comunismo dopo tanto amore coi democristiani mi sembra un'idea geniale. Né mi dispiace appoggiare i sindacati ora che, per la prima volta da anni, sono in ripresa d'immagine. Infine, è bellissimo ridarmi una patatinina di socialismo su un tema come le tasse: vi ricordo che sono ancora moltissimi i pensionati e i lavoratori-Irpef che vanno a votare. C'è solo un piccolo problema: una crisi di governo adesso fa comodo anche a De Mita, che così può rinviare il suo congresso, tenere per un altro po' di mesi il doppio incarico e risolare più a lungo gli avversari interni. Niente paura. I prossimi giorni penserò anche a questo.



CRONACA VERA

Quando prendevo, l'autobus tutti i giorni mi stavano antipatici: i vecchi, i vecchi sull'autobus esprimono tutta la loro pallosità, sono un vero casino, si incazzano di brutto per delle cazzate, poi ti respirano in faccia... comunque non solo loro sull'autobus ti respirano in faccia, a volte becchi certi che hanno dei rospi morti in bocca, hanno i denti di colori assurdi, dal giallo a volte raggiungono il marrone e anche il nero.

(Jovanotti)

«Yo, siamo o non siamo un bel movimento?»

Non vi è mai carenza di potere, nell'organo direttivo, nemmeno quando esso difende alla capacità rappresentativa di coloro che sono chiamati a costituire l'organo successivo, destinato a sostituire l'organo scaduto chiamato a succedergli.

(Paolo Ronsiglieri, L'Unità, quotidiano del Psdi)

Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo Coadiutore di Sumbawanga (Tanzania) il Reverendo Tarcius, Ngalekumtwa, del clero di Iringa, Consultore Diocesano e



Rettore del Seminario Minore di Mafinga nella Diocesi di Iringa. (L'Osservatore Romano)

l'immagine e il simbolo della socialdemocrazia. L'iniziativa rientra nell'ambito di una scelta dell'Unire (Unione nazionale incremento razze equine) fatta allo scopo di sensibilizzare i cinque partiti di governo nei confronti dei problemi dell'ippica. Alla manifestazione sarà presente il segretario del Psdi, compagno Cariglia, che consegnerà al vincitore il premio della giornata. (L'Unità)

Adesso tocca a me. Sono io ad intentare le cause per danni... se ottenessi del denaro lo darei in beneficenza per la costruzione di un ortanotrofo.

(Alessandro Monchi intervista da Il Resto del Carlino)

Oggi alle 16, nella scuola media Francesco Cazzulani verrà presentato il volume di collegio Cazzulani, in occasione del centenario di fondazione. Il libro è stato scritto da Elena Cazzulani, scrittrice e pronipote del fondatore.

(Il Giornale)

L'America è profezia, è avvenirismo, è fantascienza e soprattutto sogno. Ed è anche in primo luogo, non dimentichiamolo mai, salda idealità, purezza di ideali, lezione quotidiana di vita e di valori, professione di onestà e di legittimità, democrazia vera in azione. In nessuna parte del mondo ci si sente liberi come in America... «Nati uguali: questo è il segreto dell'America...»

(Guido Gerosa, Caravel America)

E l'undicesimo giorno la Dakar si riposò... Alla fiera di Agadez si vende di tutto: mercanti incalliti o adolescenti offrono a buon prezzo frutta, bigiotteria e l'amore con ragazzine docilissime. In Africa si usa così, non bisogna stupirsi più di tanto.

(Sergio Passaro, Corriere della Sera)

Berlusconi l'ho conosciuto a una cena: arriva, guarda in giro e fa: «Quante belle gnoche ci sono qui con voi!»

(Vasco Rossi, La Gazzetta dello Sport)

Oltre trenta milioni di americani vivono attualmente al di sotto della cosiddetta «linea di povertà». Inoltre, qualcosa tra i 350 mila e i due milioni di americani sono attualmente senza casa.

(Joseph La Palombara, Caravel America)

L'iniezione di veleno è considerato il metodo più umano per applicare la pena di morte.

(La Noite)

LA CARRIERA DI ENRICO

David Riondino

Lo sciagurato sorse la sventurata rispose e l'ottocento si chiuse in uno sbocco di tisi. Vennero i treni a vapore, le colonie, i ministeri cresce tra torvi pensieri Enrico del libro Cuore

Cresce nel cupo dovere, tra quei tormenti morali di famiglie ministeriali dignitose e severe tra le commosse passioni, languori pascoliani fervori, sublimazioni e quei rigori cristiani che fan perdonare i ladri e rispettare le vecchie portare rispetto ai padri ed ammassare le orecchie.

Precipitò nell'orrore di quei bambini pezzenti dove i buoni sentimenti hanno lo strano furore della precoce intuizione che il Cuore non ha speranza e allora l'anima danza grottesche ripetizioni ecco l'atroce Garrone mostrare l'ottusità

di una generosità divenuta ossessione accusandosi d'altri torti pur di poter espiare portando tutte le bare di tutti i bambini morti la maniacale costanza con cui Stardi rilega i libri in cromatici equilibri e disperata speranza, il piccolo mendicante che pur d'essere accattivante fa una faccia da animale francamente imbarazzante finché una volta sognando entrò nel suo vero dramma sognò di non amar la mamma e si svegliò singhiozzando



Questo fatto generò una orribile ossessione così si riaddormentò e andò a cercare Garrone

lo uccise fuori di scuola con quattrocento petardi e poi strangolò Stardi ficcandogli i libri in gola Uccise il Muratorino investendolo sulle zebre agonizzando poverino fece la faccia da lepre ed alla fine del sogno non sopportando quel dramma uccise la propria mamma, ma gentilmente nel sonno. E allora Enrico pensò di far fuori se stesso ma dopo non si ammazzò (Enrico non era fesso) e in una fredda paura Enrico scopri di avere una vocazione oscura, la vocazione al potere che lo potesse salvare dal naufragio dei sentimenti (tutti gli uomini potenti si sono sentiti chiamare)

Enrico del libro Cuore

lasciò i cieli mediterranei per dire ad altri coetanei il suo modesto dolore e partì dagli appennini diretto verso le ande con due paia di calzini e sei paia di mutande

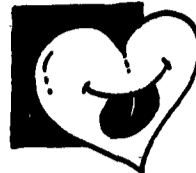


In America arrivò tutto tristino col loden parlò garbato con Holden che addosso gli vomitò, conobbe il Meister di Goethe che se ne andava su un mulo che gli disse: «Foi afete una bellissima faccia a kulo»

e Werther che gli parlò a lungo degli stessi mali e per non aver rivali fu Enrico che lo ammazzò, poi ritornò di nascosto in Italia un venerdì ma nessuno l'ha più visto Enrico dove finì?

Groviglio mediterraneo di tipo nsorgimentale istenco nazionale nel mondo contemporaneo discretissimo avanza, con una prudenza enorme limpido nelle forme, vigliacco nella sostanza. Ha voglia da superuomo, stridon di violino, sogna quand era bambino e in fondo pensa 'son buono' conosce la pietà ma per provare emozione e questa estraneità

la chiama discrezione per diventare forte ha bisogno degli altri come si diventa scaltri quando quest'ansia morde

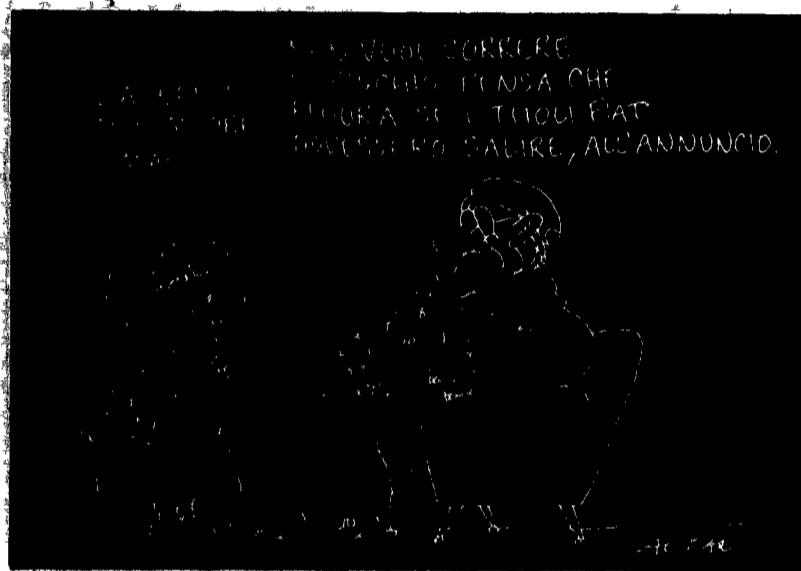


Se Nobis come è evidente lavora per Berlusconi Franti spaccia nei portoni e Derossi è possidente dove troveremo Enrico col suo problema cruciale di trasformare in potere la sua tensione morale? e un prete che canta messa e tromba le parrocchiane? governa le studentesse nelle università italiane? guida la lotta di classe da certe federazioni? strizza il cuore alle masse in certe televisioni?

incita alla riscossa da eleganti redazioni? oppure fa la voce grossa in merito di passioni?

Enrico bello e scontento, che ferocemente vive è un figlio dell'ottocento, di abissi e locomotive e stringe il cupo sgomento, l'ahsia dell'uomo fatale con l'istinto più violento del moderno industriale Enrico così all'origine, così compatto e puro è il nocciolo di una vertigine e come tale è più duro: ma l'ottocento è agli sgoccioli, i abbiamo tutto mangiato compreso Enrico che è il nocciolo e che quindi va cacato.

Enrico del libro Cuore s'agita fremo s'avvinghia tace, soffre d'amore che quasi non parla, ringhia. E intanto vicino al mare pigramente si abbronzano in un oscuro splendore la monaca di Monza.



DIECI, CENTO, MILLE MOLINARO

Gino e Michele

Il compagno Walter Molinaro non è il solo a non aver voluto abitare. In ogni luogo di lavoro dieci, cento, mille Molinaro in questi anni hanno saputo essere coerenti, rinunciando a volte a carriere fulminate pur di mantenersi fedeli ai propri ideali.

Il compagno Giorgio Bocca, prima di tutti. Che rinunciò a una comoda e prestigiosa direzione, quella del quotidiano *La Notte*, e a un allettante «articolo 2» per i *Giganti del Basket*, pur di non essere costretto a strappare la tessera del Portfolio, al fianco della quale tanto aveva lottato negli anni difficili della lotta contro il fascicolo («7», quello del Corriere).

Il compagno Giorgio Forattini, che storicamente si rifiutò di stracciare anche una sola delle sue figure - nemmeno le doppie e le bisvalide - gettando così al vento le numerosissime offerte provenienti da testate decisamente in linea con i propri ideali, quali *Il giornale del bar*, *La Tabaccaia* e *Le Ostie* (dall'1 al 100). «Sono coerente con i miei principi i Caracciolo», si è sempre giustificato Forattini.

Il compagno Pietro Paolo Viridis, che negli anni '70, acquistato dalla Juventus, restò nell'umile Cagliari, rifiutando così la corte di Agnelli, ma soprattutto quella di Boniperti. Non strappò tessere e lui stesso si strappò pochissimo.

Il compagno Giuliano Ferrara, un vero maestro in materia, che prima stracciò la tessera del Pci poi, ingrassato dal Psi e non riuscendo più a passare per la porta della sauna stracciò la tessera dell'American Conturella.

Il compagno papa Albino Luciani che non potendo rinunciare a una facile carriera per motivi indipendenti dalla sua volontà si vide costretto a cambiare nome e professione. Riconosciuto ugualmente, pur avendo cambiato anche città, morì di crepacuore lasciando un vuoto incolmabile nel mondo di una certa cultura che solo parzialmente - col tempo, potrà essere recuperato con le barzellette sui carabinieri, il campione di tuffi giapponese e il ministro dei trasporti cinese.

Infine, per chiudere il cerchio il compagno Edoardo Agnelli che stracciando la tessera di primogenito ha spianato la strada per la successione dell'Avvocato al cugino Giovanni figlio di Umberto e di - insomma non ha importanza chi sia il padre. Ora però forse è venuto anche per noi il momento di stracciare i pregiudizi e raccogliere l'offerta di distensione avanzata dal compagno Cesare Annibaldi. In fondo non aveva tutti i torti l'incompreso Pizzinato quando sosteneva commosso che sotto il cuore di ogni uomo batte una tuta.



COME IL SINDACATO SBARAGLIO' LA FIAT

Renzo Butazzi

Quando l'operaio specializzato Brambilla seppe che l'operaio generico Bianchini aveva avuto un milione per dimettersi dal sindacato, si iscrisse subito alla Fiom. Così qualche tempo dopo, incassava un milione e mezzo per rinunciare alla tessera. Lo confidò al capo squadra Cucuddo che corse ad iscriversi e nel giro di un mese, gettando la tessera nel cestino della direzione del personale, ricevette due milioni ed un buono per piombarsi le cane presso un carrozziere convenzionato.

Appena glielo dissero, il caporeparto Vermicelli si precipitò a prendere la tessera sindacale, che ricevette quasi subito in conandoli dietro un compenso di cinque milioni e il rimborso delle spese sostenute per curarsi la bienorragia. Il suo direttore di stabilimento, ingegner Bagutta, capi che non doveva perdere l'occasione. Si iscrisse alla Cgil e subito dopo calpestò la tessera davanti al direttore del personale per la grafica di venti milioni, il rimborso della plastica nasale per la moglie e quattro salami di Varsi.

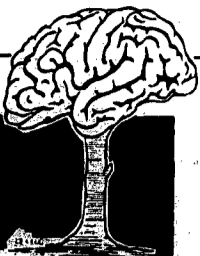
Ormai la voce si era diffusa e per ricevere il premio di rinuncia i dirigenti Fiat si iscrivevano in massa al sindacato. La società fu costretta a distribuire

incentivi sempre più sostanziosi, proporzionati al grado dei neo-iscritti, per ottenere che questi restituissero la tessera, la gettassero nel cesso, la mettessero sotto una pressa, ne facessero segatura, la bruciassero.

L'impegno economico divenne sempre più pesante, finché il colpo di grazia giunse quando l'amministratore delegato, Cesare Romiti, si presentò in ufficio con la tessera Fiom infilata nel taschino, in modo che si vedesse. L'Avvocato si mise a piangere ma Romiti gli fece capire che per cinquecento miliardi, un locale di degustazione di vini tipici e quaranta vacche insone trattabili, era disponibile a mangiare la tessera sotto i suoi occhi.

Troppo tardi. Per pagare i premi a coloro che abjuravano, la società aveva venduto gli stabilimenti Alfa, quello Lancia, la Mole Antonelliana, la Basilica di Superga e la Juventus. Non si poteva seguire così senza andare in fallimento. La politica nel confronto del personale doveva mutare profondamente. Da quel momento l'iscrizione al sindacato venne considerata meritoria e i dipendenti furono incoraggiati a seguire l'esempio dell'Amministratore Delegato: la tessera sindacale dovevano avercela tutti e tenerla bene in vista dentro il taschino.

AVENTURE IN OSPEDALE



SPUMANINO IN CORSA

dottor Kildare

A Natale ci siamo sentiti tutti più buoni, soprattutto noi medici. In ospedale abbiamo fatto la gara a chi riceveva più regali.

Il mio amico Ferluga, uomo dai mille interessi, ha il torto di avere un nasone che quando fa freddo diventa peonazzo: gli regalano solo alcolici. Champagne, cartoni di Barbera, l'onnipresente Chivas (perché regalano Chivas? Perché c'è scritto Regal).

Le dottoresse (l'altra metà del regalo), sono condannate alle piante; se ne tornano a casa barcollando, cercando di infilare i baobab nella Panda. Con gli infermieri si ha meno fantasia. Qualche spumante e qualche panettone, e le mance che solo Natale si fanno più consistenti.

tale, la festa più attesa dell'anno, e sono in agitazione. Quelli molto malati, che devono restare in ospedale, vorrebbero andare a casa: quelli che potrebbero andare a casa non vogliono (o perché la casa non ce l'hanno o perché sono soli); i pochi che potrebbero e vorrebbero andare a casa non sono desiderati dai parenti.

Ma anche l'amministrazione pensa ai ricoverati il giorno di Natale: spumantino e panettoni per tutti. Altro dramma: l'etilista appena disintossicato recupera sei spumantini delle vecchiette astemie e alla sera vede le bestie sui muri («vede più scarafaggi di quanti non ce ne siano in realtà»); il diabetico mangia sei panettoni e poi sta male, il depresso alla vista del prosciutto ricorda le ostriche e la Veuve Cliquot del Natale 1932 e piange.

TESSERE SINDACALI: AGNELLI LE VUOLE COSÌ

DI PICCOLO TAGLIO, CON I NUMERI DI SERIE NON REGISTRATI, LASCIATE LA BORSA IN CORSO MARCONI E NON PROVATE AD AVVERTIRE LA POLIZIA!



VAURO 89

CE N'EST QU'UN DEBUT.



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA



DIVINE AGONIE

Bonazzola

Mussolini, Hitler e Hirohito hanno perso la guerra. Ma mentre Mussolini e Hitler hanno fatto la fine che meritavano, Hirohito invece, poiché è di origine divina, ci è rimasto tra i piedi molto più a lungo.

Anche il Papa è di origine divina, in quanto è lo Spirito Santo che lo designa ai Cardinali riuniti in Concilio. Ma se a Tokio (Giappone) per l'Imperatore si usa un lungo al massimo la vita, a Roma (Vaticano) per il Papa si usa fare il contrario.

Un tempo il rituale vaticano affidava al Cardinal Camerlingo il compito di abbreviare, nei casi opportuni, la vita del Papa: dotato di un martello d'argento, batteva la testa del Pontefice quan-

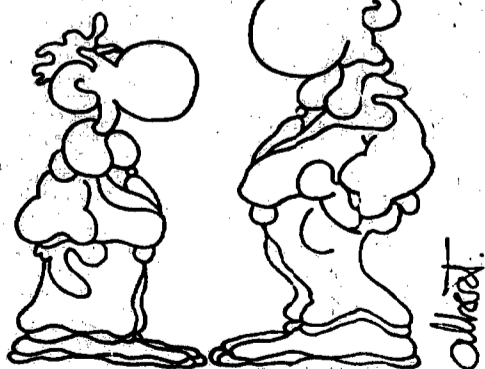
do era assopito, con la scusa di accertare se era ancora in vita. Questo rito sbrigativo è stato abolito da Paolo VI.

Così per il suo successore Papa Luciani si dovette ricorrere a un caffè, dopo che ebbe dichiarato che Dio è Padre e Madre insieme, spiazzando completamente il culto fiorentissimo della Madonna.

Ammaestrato dall'insegnamento, il suo successore Wojtyla, oggi felicemente regnante, fin dal suo primo apparire alla loggia di San Pietro si è affrettato a dichiarare di essere devotissimo alla Madonna, ritornando così a «essuare» il culto secondo le indicazioni di Livia Turco. Ciononostante, poco dopo, a sparargli fu un turco.

PAPA' HO FATTO UNA PUZZA

NON PREOCCUPARTI FIGLIULO, TANTO C'E' LA DEREGULATION DELL'ARIA



all'ora

CINEMATOGRAFO

CONGLI ALLA META

Goffredo Fofi

Alla base di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* di Robert Zemeckis - giocherellone della banda Spielberg-Lucas, sceneggiatore di *1941*, regista di *Ritorno al futuro* - c'è una grande idea che tutti gli investimenti riuniti degli autori non riescono a sollevare oltre una demenzialità di primo livello. Esiste una demenzialità ultra? Sì, ma allora il film incassa di meno, non piace ugualmente a Est e Ovest, Grandi e Piccini, *Re pubblica* e *Manifesto*.

Così l'idea c'è, la tecnica anche (ed è prodigiosa, superba) ma gli sviluppi sono banali, e la regia ne consegue. La grande idea è quella di dare a vedere che i cartoni sono esseri viventi, in una dimensione parallela che convive con quella degli umani (a Hollywood tutto è possibile), fino al punto di ipotizzare un quartiere abitato da cartoni che vivono secondo la non-logica dei cartoni, dove inchestando inchestando finisce il detective ed eroe della pericolo sa avventura.

Dopo una partenza scatenata il film si ammossa, e dovrebbe risollevarsi col precipitato finale di Cartonia, invece no, perché gli autori hanno paura di spingere il pedale oltre le capacità di sopportazione del pubblico medio (di età, di censo, di cultura), e non basta la carellata finale su tutti quanti gli eroi di Cartonia e

della sua storia a toglierci di dosso la sensazione di qualcosa di scontato un po' polveroso nella visita alla città demenziale Ad domesticata. E più da serial cinematografico anni Trenta che da Tex Avery.

Si tira lesta dei bambini/spettatori un po' su e si abbassa di un po' quella degli adulti si cerca la media per avere il massimo degli incassi ma non delle mete. E noi restiamo, sulla fame sognando un nostro film una Cartonia dove gli umani siano schiacciati come di dovere dal assurdo da loro stessi inventato. Perché il mondo dei cartoni e quello dell'inconscio del Piccolo Uomo Comune violento e sadomaso, perché a Cartonia la società va a farsi fottere e le sue regole semplicemente scompaiono. Con l'inconscio lasciato a se stesso, ma nella gabbia feroce dell'irrealità cartongiana.

Bob Hopkins, invece di restare travolto e spacciato, accetta la situazione rendendo ai cartoni pan per focaccia. Resta umano, e tradisce la prima condizione di alterità dei cartoni, perché li fa cedere alla nostra logica e orrore degli orrori, li umanizza. Nei limiti in cui si può parlare di umanità per l'umanità odierna cartonzata dai Media.

chelis Dal momento che ha avuto questo incarico l'intimi si è ridotto da far pietà ad una Usi, e così stremato che, quando appare in Tv, sembra la Santa Madre Teresa di Calcutta reduce da un party con i lebbrosi. Più fortunato è l'ex ragazzo di vita il Clemente Mastella che parla lo stologo e il bagonghiu come il Manzoni italiano.

Il caso più sintomatico della classe emergente dei portavoce è quello del Pannella Giacinto Parmalat che da vent'anni parla a nome della galassia Ora si fa sentire dalla sventurata Jugoslavia dove è andato, ancora una volta, a sciogliersi, insieme allo Straziani, alla Bonino ed ai due figli di Capitol, il Negri e il Rutelli dall'occhio liquido e assassino. Ma c'è un altro portavoce che pochi conoscono e che merita, invece, più dell'Intini e del Mastella, l'Oscar della categoria. Si tratta del ventiduenno targato Fiat l'ingegner Annibaldi detto anche lo Yeti di Mirafiori. Con una voce bronchiale da far invidia al Carmelo Bene l'Annibaldi va dicendo sui teleschermi che l'avvocato Cocacola Agnelli è iscritto alla Fiom fin dai primi anni Settanta. Ai lavoratori iscritti al sindacato, ha tagliato corto Braccobaldi, il dottor Romiti ha fatto dono anche della calza della Befana.

DONNA CELESTE



TELEVISIONE

IL LATO UMANO

Luigi Manconi

E così - come si dice - un ciclo si è compiuto. Con l'esibizione canora (in «Arrivederci di Bindi e Calabrese» del vicepresidente della Camera dei deputati Alfredo Biondi (Maurizio Costanzo Show), l'epopea iniziata due lustri orsono è giunta al suo epilogo. Dieci anni fa, la performance televisiva, al pianoforte, dell'allora ministro Mario Pedini segnò l'inizio di un'epoca quella della «umanizzazione» dei politici. Es si, i politici, registrarono allora

che cresceva, irreparabilmente, la loro distanza dalla «gente» e pensarono bene di correre ai ripari. Da qui un colossale equivoco: il tenere che per «avvicinarsi alla gente» - piuttosto che rappresentarne le domande e tutelare gli interessi - bisognasse fingersi, appunto, «gente». Preoccupazione della classe politica è diventata, quindi, l'identificazione con (meglio l'imitazione di) un popolo italiano immaginato come - essenzialmente - giocherellone, canterino, danzatore, ilfoso, goloso, dopolavoristico e sentimentaloide. Per apparire «uno come gli altri» l'uomo politico ritiene, dunque, di dover sviscerare il proprio privato e - se non ne ha uno - di doverlo confezionare all'uopo. E mostrarsi capace, pertanto, di giocare al calcio e di fare l'imitazione di Jerry Lewis,

suonare la chitarra e raccogliere le figurine Panni collezionare gli album di Diabolik e i dischi di Gian Pieretti, amare «alla follia» il pesto alla genovese, la Sacher con panna, il valzer, Gigi Riva e - oh, sorpresa! - Marilyn Monroe. La conseguenza è stata un cataclisma una incontinenza narcisistica, psicomotoria e logorica senza limiti. E senza vergogna. Oscar Mammì abbarbicato alla tavola del windsurf sul palcoscenico di «Domenica in» (l'ho visto con i miei occhi lo giuro) appare tanto indecoroso quanto Sandro Pertini che afferma «Nel calcio l'importante è attaccare» (con soddisfazione dei giornalisti presenti. «Se ne intende, il presidente, eh...») Quando, poi, il privato che la classe politica intende mostrare riguarda la sfera dei sentimenti, allora il disastro si fa davvero irreparabile, ed è tutto un favoleggiare di rittose compagne di giochi, un commuoversi per i propri lontani successi scolastici, un intenerirsi per nipoti e bisavoli, fantiche e commilitoni, balie e prevosti. Il risultato è un osceno esibire - con chetteria e impudicizia - il proprio «lato umano». E che «lato umano» Per carità! meglio prima sotto il vestito (politico) niente. Proprio niente.

INSULTI

LO YETI DI MIRAFIORI

Comm. Carlo Salami

L'onorevole Giulio Hag Andreotti non è soltanto un ottimo scrittore di romanzi polizieschi, ma è lei stesso il giallo comprendendo, nella sua inquietante figura, tutto il genere da Poe a Wallace, dalla Christie fino al surrogato Umberto. Ecco. Conosce tante trame, intrighi, complotti, venefici, agguati che, ormai, non ne tiene più il conto. Ogni tanto, è vero, la coscienza gli preme e, come il suo collega Merola Gava, vorrebbe autoammanettarsi

Queste furie punitive, però, gli vengono impediti dall'onesto (in senso scespiriano) allibratore Franco Evangelisti che una volta dichiarò alla Finanza che un Picasso appeso nel suo soggiorno valeva quindicimila lire.

Se a Nicolazzi non passa neppure per la testa di incatenarsi, più lacerante è il caso dell'Arse nio Lupin degli Orienti Express Claudio Signorile che, avendo letto Freud e il vice psicologo Musatti, s'arresta ad ogni piè sospinto, sospira, implora, promettendo a Craxi che, se gli ridà la corrente di sinistra, non toccherà neppure più l'argenteria dell'Hotel Raphael. Ma il peso più grave, diciamo subito, è toccato all'Intini con quella faccia da colica renale incipiente, ha avuto in sorte il desiderio di portare le voci del Psi, perfino quelle dell'incap pucciato di Stato, Manca, e del cotechino vicepresidente De Mi-

MUSICA

IL DUE SENZA

Riccardo Bertonecchi

Fra i tanti referendum che affliggono i musicofili all'inizio d'anno (il disco più bello, il genere più «in», il meglio di Topo Gigio e quello di Bobo Craxi), si sente la mancanza di una sena indagine sul peggio e sull'orrido degli ultimi dodici mesi. Superfluo dire che la materia prima non mancherebbe. Nelle settimane scorse, poi, è uscito un disco di tale goffaggine, così buffo e storto e malandato da rendere quasi necessaria una simile hit

parade al contrario pur di premiarlo, mancano ancora i dati dalle prefetture e dalle parrocchie ma è facile immaginare che sia stato quello l'album più gettato dai balconi la notte di San Silvestro e il più offerto alle pesche di beneficenza della Befana. Il disco si intitola *Barcelona* e vede impegnato il due di coppia composto da Freddy Mercury, leader del complesso rock dei Queen, e da Montserrat Caballé, una delle più peccatose voci della musica lirica. Cosa abbiano fatto in passato i due è spiegato nelle note, con toni cinguettanti a metà fra la biografia parlamentare e il bollettino di guerra firmato Diaz, e, se non bastassero le parole, all'interno del disco c'è un bel corredo di foto di scena, con Mercury vestito come i bambini esibizionisti il giovedì di Carnevale e la Caballé ricoperta come un pandoro da ogni sorta di

drappi, monili e zucchero caramellato. Ma non è questa tendenza al ballo in maschera che importa quanto il fatto che i due si siano uniti e abbiano scoperto un terreno comune di acuti strappaprocchie, virtuosismi starnazzati e botti orchestrali da Piedigrotta. Nelle intenzioni, questo melodrock (se vi va bene, sia per melodramma + rock) dovrebbe convincere che l'Arte è senza confini e che fra la Scala e il Palatino esiste un passaggio sotterraneo, in realtà fiesca solo a dimostrare che l'Internazionale del Cattivo Gusto lavora a tempo pieno e che, come dicono a New York, la mamma dei bianchi l'è sempre incinta. Un simile budino di musica, con i suoi do di petto ripieni e gli arrangiamenti al triplo zabalone è davvero difficile da digerire, l'unica chance è di non gustarlo e metterlo da parte come un oggetto di puro kitsch, a fianco del Duomo di Milano in bocca con la neve e del Papa Giovanni da comodino con basamento di conchiglie. Così sia il disco lo spiegano prima ancora della musica le irresistibili foto della copertina e del retro, dove il bel Freddy posa come Teo Tocoli a *Drive In* e la diva Caballé ha l'aria matronale di un'Ave Ninchi appena uscita dal parrucchiere. Manca solo il mago Zurlò o, a piacere, Franco Zeffirelli, per un video clip intonato alla situazione.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

PRIMA PUNTATA

MA VOI L'AVETE MAI VISTO UN FESSO?

DICE A ME?

PROPRIO A LEI. UNO SCIMMIONE CHE STAVA SUGLI ALBERI TRA FLUENTI E COLORATISSIME VEGETAZIONI. (ALTO CHE I VAN BOGH DA 60 MILIARDI A BOTTA)

BASTAVA CHE ALLUNGASSE UNA MANO

ED AVEVA? DISPOSIZIONE FRUTTI SUCCULENTI E GOSTOSI (?)

BE' STO FESSO AD UN CERTO PUNTO DECISE DI DARE UN CALCO A TUTTO 'STO BEN DI DIO E SCESE DAGLI ALBERI

DINAMISMO!

NEE SENSO DI VITA RAPIDA BRILLANTE ED INTRAPRENDETE

E PERCHE'?

HO UNA MISSIONE DA COMPIERE NELLA SAVANA

OSEREI DIRE UNA MISSIONE PROMETEICA

E CIOE'?

GUARDA CHE RISCHIO GROSSO

BE' CHE TRA UN POCO DI MILIONI DI ANNI DI SACRIFICI SORVIVIMANI, DI SFORZI IMMANSI, DI BOTTE DA ORBI TI RITROVI FRA LE MANI DI 'STI PROMETEI QUI

AN QUESTO MAI STANNE CERTO

SCENDENDO DAGLI ALBERI SVILUPPERO DOTI MENTALI ASSAI SOSTIFICATE (E)

CHE MI BASTERA' UNA OCCHIATA PER CAPIRE E DUNQUE SEGLIERE ADEGUATAMENTE

OH NON SARO' MICA UN FESSACCCHIOTTO QUALSIASI

SARO' UN UOMO

NOTA 1 PER PADRI CON FIGLI DAI MILLE PERCHE' DOMANDA. PAPA' PERCHE' LA FRUTTA E' BUONA? RISPONDA. E UNA SPECIE DI PREMIO CHE LA PIANTA CONCEDE A CHI LAIUTA A RIPRODURSI TRASPORTANDO IL SEME LONTANO (CHE TRA L'ALTRO ALLA PIANTA FIGLIO NON GLI VIENE IL COMPLESSO DI EDIPO)

NOTA 2 GIUSTO, DIAMO A CESARE QUEL CHE E' DI CESARE CON LA POSTURA SU DUE GAMBE, COME VEDREMO NELLE PUNTATE SEGUENTI, CI AUMENTA IL CERVELLO CON CONSEGUENTE AFFINAMENTO DELLE CAPACITA' COGNITIVE INCREDIBILE. SE SI PENSA CHE MOLTI SCIMMIONI DIVENTERANNO SOCIALISTI O DEMOCRISTIANI. INSOMMA L'AUMENTO DI INTELLIGENZA CI FU, COME FU USATO E' UN ALTRO DISCORSO

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-ASCOLI	1-0
BOLOGNA-LECCE	2-1
FIorentina-Juventus	2-1
VERONA-CESENA	0-0
LAZIO-ROMA	1-0
MILANO-COMO	4-0
NAPOLI-INTER	0-0
PESCARA-SAMPDORIA	0-1
TORINO-PISA	0-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-COSENZA	2-0
AVELLINO-BARLETTA	0-0
BARI-PADOVA	0-0
BRESCIA-PARMA	0-0
CATANZARO-MESSINA	0-0
GENOVA-UDINESE	2-0
LICATA-SAMBENED.	1-0
PIACENZA-EMPOLI	0-0
REGGINA-CREMONESE	1-0
TARANTO-MONZA	1-1

TOTOCALCIO

ATALANTA ASCOLI	1
BOLOGNA-LECCE	1
FIorentina-Juventus	1
H VERONA-CESENA	X
LAZIO-ROMA	1
MILANO-COMO	1
NAPOLI INTER	X
PESCARA SAMPDORIA	X
TORINO PISA	X

TOTIP

1°	1) Eguro	3
CORSA 2)	Frismum	X
2°	1) Egno D Assia	X
CORSA 2)	Expert Bi	X
3°	1) Dupino	2
CORSA 2)	Suelto Sbarra	2
4°	1) Folgore Sbarra	1
CORSA 2)	Gnmaldeho Ba	X
5°	1) Xanten	2
CORSA 2)	Nemes	X
6°	1) Profondo Rosso	2
CORSA 2)	M Sunday Sport	1

Montepremi lire 27 934 103 762
 Ai 25 «13» lire 558 682 000, ai
 1 186 «12» lire 11 776 000

Quote ai «12» L. 103 600 000,
 agli «13» L. 3 434 000, ai «10» L.
 258 000

Inter cassaforte

Il pareggio di Napoli fa sorridere Trapattoni
La Roma perde il derby e la Juve lo slancio
Resistono Samp e Atalanta
Risorge il Milan

DAL NOSTRO INVIATO
 GIANNI PIVA

NAPOLI Giovanni Trapattoni non ha niente a che vedere con quel temerario di Giulio Cesare che alla fine delle trasferte telegrafava «Veni Vidi Vici». Il Trap aveva già prima di arrivare a Napoli cosa c'era da fare al San Paolo pareggiare. E così ha fatto. E su questo pareggio probabilmente costruirà la sua fortuna e quella di questa Inter edizione Pellegrini.

È quello di ieri un pareggio che non concede nulla da raccontare ai nipotini di chi tifa Inter, si infilerà anonimamente e schivo nelle statistiche eppure ha tutta l'aria di mettere un bel sigillo alla stagione. Poco esaltante? Certo ma il Napoli ha fatto veramente molto di più dell'Inter? «Il calcio non è poesia», ha sentenziato, a gara finita Bianchi per spiegare che il pareggio della sua squadra va guardato con soddisfazione. Il Trap simili dubbi non li ha davvero e lo si sa da tempo. In campo l'Inter ora è una squadra che sa stare con ordine massimo e se poi deve solo coprire presenta la perfezione. Il calcio è anche corsa ai gol? Certo. Ma senza esagerare.

L'Inter gol pochi, e punti, tanti, ne ha fatti anche ap-

profittando dei guai degli altri. Ora è in testa e da lì Trapattoni non fa mistero che tocca agli altri provare a tirarla giù. Il Napoli non c'è riuscito e non può certo dire di aver tentato l'impossibile. E se poi la Juve perde a Firenze mentre la Roma si fa battere nel derby è forse tutta colpa dell'Inter di Trapattoni?

Si sono create le condizioni ideali per mettere le mani sul titolo senza bisogno di imprese storiche. Ora chi sta dietro all'Inter deve prefiggersi tabelle di marcia da record mentre i nerazzurri possono impostare le partite, soprattutto gli incontri diretti, come quella di ieri al San Paolo, badando a controllare. Nel recente passato chi si è trovato in queste condizioni ha sempre tirato la carretta fino al traguardo finale e proprio Trapattoni ne sa qualche cosa. Dietro ma anche dietro al Verona e non solo alla Juve va a finire che i desideri degli inseguitori li cilitano la marcia di chi sta davanti. E il Trap può dire svanti un altro. Ma già domenica prossima c'è Sampdoria Napoli, oltre a Roma Milan. Capito perché Trapattoni se la rideva ieri sera lasciando Napoli?

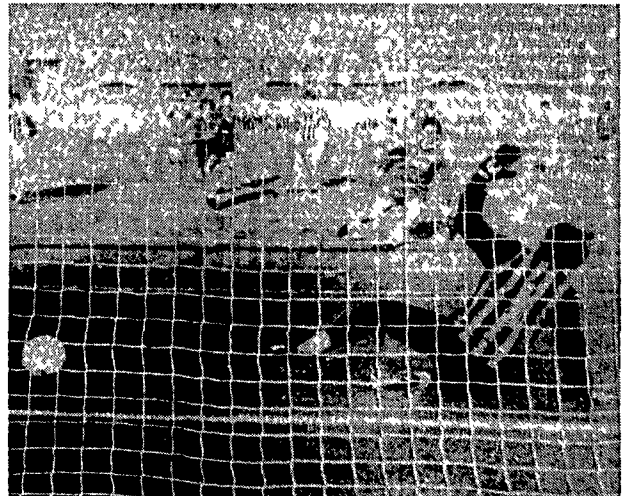


Di Carlo, baby-bomber della Lazio, esulta dopo aver realizzato il gol della vittoria nel derby; a sinistra un tentativo di Carcano parato dal portiere dell'Inter e della nazionale Zenga, sotto due momenti degli incidenti nello stadio di Firenze durante l'incontro Fiorentina-Juventus; sotto a destra il rigore realizzato da Baggio

Bagno per i teppisti A Firenze arresti e feriti



FIRENZE. È finita con una serie di falterugli la partita Fiorentina-Juventus. Fuori dello stadio gruppetti di tifosi se le sono date di santa ragione. I contusi sono una decina e la polizia ha fermato e poi arrestato due minorenni. A fine gara solo grazie all'uso degli idranti le forze di polizia hanno evitato un'invasione di campo da parte di un gruppo di scalmanati tifosi della Juventus. Un tifoso della Fiorentina ha scavalcato la cancellata che divide la curva Ferrovia con il campo. È stato bloccato dai carabinieri. Infine un tifoso Corrado Olmi, 76 anni, è stato colto da infarto ed è deceduto.



AGENDA PER 7 GIORNI
GIOVEDÌ 19
● BASKET Coppa dei Campioni Scavolini Barcellona
VENERDÌ 20
● AUTO Rally Montecarlo (fino al 27)
● SCI Coppa del mondo
SABATO 21
● SCI Coppa del mondo
● BOXE Coggi Brazier, mondiale su perleggeri Wba
La Rocca-Lang, europeo pesi welter
● PALLAVOLO Serie A
● PALLANUOTO Serie A
DOMENICA 22
● CALCIO Serie A B, C 1 C2
● BASKET Serie A
● SCI Coppa del mondo
● RUGBY Serie A1
LUNEDÌ 16
● TENNIS Melbourne Australian Open (fino al 29)
MARTEDÌ 17
● BASKET Coppa delle Coppe Napoli Sinaldero
● SCI Coppa del mondo
MERCOLEDÌ 18
● BASKET Coppa Korac Partizan DiVarese Saragozza Philips Wwva Orthez
● CALCIO Istanbul Turchia Italia U21

Chi ha paura di Chiambretti?

Lo ha fermato per il momento un'infiammazione alle corde vocali. E per due settimane Piero Chiambretti incontinente «Pierino la peste» televisivo, dovrà esimersi dal turbare la mistica atmosfera dei tempi del calcio. Una piccola delusione per i fan di «Va pensiero» trasmissione che ha l'indubbio merito di non proporre il calcio come un calice di assenzio che già pregustavano nello scenario del S. Paolo, gli spericolati raid del piccolo cronista tra atleti aggrottati, arbitri eretici dirigenti ringhiosi. Niente paura Chiambretti tornerà in campo.

Ma se l'indisposizione di Chiambretti andasse oltre le due settimane di prognosi? Perché non è solo la «cine se» o malattie analoghe a congiurare contro l'avanguardia disarmata della terza rete televisiva. Il mondo del calcio gliel ha giurato quello gnomi impertinente non deve mettere più piede



Piero Chiambretti

«L'ultima volta lo abbiamo visto alle undici e trentuno. Da due ore e cinquantanove minuti Piero Chiambretti è sparito». All'esterno del S. Paolo, Tatti Sanguineti lancia un angosciato appello, mentre dalla redazione di «Va pensiero» veniva mandata in onda una sapida silloge delle più nuscite provocazioni di Chiambretti. E un dubbio insorgeva: vuoi vedere che i pallonofili più accaniti l'hanno spuntata?

GIULIANO CAPECELATRO

In uno stadio La stessa Lega calcio ha gettato sulla bilancia tutto il peso della sua autorevolezza valanghe di telegrammi alle società per imporre l'off limits a Chiambretti telegrammi alla Rai perché tengano nel chiuso degli studi quel discoloro importuno.

A questo punto un esercizio di dietrologia si impone, un tentativo di definire un'ezologia di tanta dilagante ottusità. E sì, anche un pizzico di sano moralismo in una società in cui la deregulation si diffonde a tutti i livelli. Il calcio le par-

Tomba secondo frena sulla neve



Alberto Tomba sconsolato dopo aver mancato il successo nello slalom speciale

REMO MUSUMECI A PAGINA 24

SPORT

A

Di Canio Il colpo gobbo del Quarticciolo

MARIO RIVANO

ROMA. I riflettori sarebbero tutti per lui, ma Di Canio non è mai stato molto fortunato. Stavolta c'è un silenzio stampa che gli toglie merito spazio in tivù e sui giornali. Lui ha deciso il derby, lui è stato il migliore in campo, lui ha fatto passare uno dei pomeriggi più tristi al povero Sebino Nela da Rapallo. «Una giornata che non dimenticherò mai», dice infilandosi in macchina. Dovrà festeggiare altrove il suo pomeriggio speciale. Di Canio farà 21 anni il prossimo 9 luglio, ha sempre giocato nella Lazio ad eccezione del campionato '86-87; in quella stagione fu dirottato in prestito alla Ternana (C2) dove realizzò 2 gol in 27 partite. Ma non fu un anno propizio per colpa di una cavillata che non gli dava pace. «Infortunato al tendine, mi fecero delle infiltrazioni, ma la situazione peggiorava e addirittura rischiavo di restare zoppo». All'inizio dell'88 fu operato dal prof. Carfagni, seguì una lunga rieducazione della gamba destra, in pratica un campionato in fumo. Le rivincite sono arrivate quest'anno, per merito della sua volontà. «Non ho mai mollato, sapevo che sarei tornato come prima». Per il ragazzo del Quarticciolo, un quartiere della capitale dove sarebbe di rigore tifare Roma, è stato l'anno dell'affermazione. Anche Maldini l'ha convocato per la nazionale Under-21. Lui continua ad adattarsi ai ruoli, da punta a tornante a trequartista centrale, in forza di una tecnica eccellente. «È pensare che nelle giovanili biancazzurre un allenatore mi vedeva come marcatore puro...». Ieri Paolo Di Canio si è preso anche gli applausi dei tifosi giallorossi, forse pure quelli degli amici-nemici del Quarticciolo che un tempo lo sottelevano. Ma soprattutto i complimenti dei tecnici. «Sembra un cucciolo ma è già furbo» e la garanzia ha sempre messo i nostri difensori fuori tempo, ha detto Liedholm. «Che sia un grande giocatore noi lo sappiamo da un pezzo - hanno ammesso Materazzi e Calleri - ma da lui pretendiamo ancora di più».



La traversa di Voeller

14' lancio in area di Desideri. Policano scatta sul filo del fuorigioco ma si fa anticipare dal portiere Fiori.
15' Di Canio crossa, raccoglie Monti e tira debolmente tra le braccia di Tancredi.
25' Sosa riceve da Acerbis e crossa al centro tagliando i «salami» della difesa giallorossa. Di Canio solitario prende la mira e al volo fa secco Tancredi.
28' colpo di testa all'indietro di Dezotti. Beruatto libero raccoglie e tira: il suo diagonale fa la barba al palo.
36' invenzione di Conti appena entrato in campo: batte un corner a rientrare e Fiori riesce a deviare di un soffio.
56' altro numero di Conti che serve Voeller in area, il tedesco tira e Fiori para.
74' passaggio su punizione di Conti a Desideri che spara un violento ma centralissimo rasoterra che Fiori para tranquillamente.
76' Di Canio va via sulla destra e crossa al centro una palla che taglia tutta l'area giallorossa. Dezotti arriva in ritardo e devia il pallone sull'esterno della rete.
79' calcio d'angolo battuto da Desideri, ottimo stacco di testa di Voeller e pallone che si stampa sulla traversa. □ R.P.

Incidenti prima della partita Accoltellato giovane tifoso

Arresti e violenze, assalita troupe tv

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. I primi incidenti ci sono stati subito, al mattino. I cancelli dell'Olimpico sono stati aperti alle 9 e già alle 9,30 un centinaio fra tifosi della Lazio e della Roma si sono scontrati nei pressi dello stadio. Si è trattato di una rissa breve e violentissima. Le forze dell'ordine sono intervenute immediatamente, ma un tifoso laziale, Mauro Ciarli, 20 anni, è rimasto a terra, colpito da una coltellata alla gamba sinistra. È stato giudicato guaribile in otto giorni. Pochi minuti dopo c'è stato un altro tentativo di affollamento nei pressi della curva sud. Solo l'intervento della polizia ha impedito che i tifosi venissero alle mani. Alle 10,30 un terzo episodio di violenza che si è concluso con due arresti. I tifosi si sono scontrati su lungotevere Cadorna, vicino lo stadio. Quando è intervenuta la polizia è cominciata una fitta sassaiola e gli agenti sono stati costretti a disperdere i gruppi di tifosi. L'ennesimo incidente è avvenuto proprio ai cancelli dell'Olimpico. Mentre gli agenti stavano bloccando un tifoso laziale trovato in possesso di un bastone, i suoi compagni hanno aggredito la troupe di un'emittente privata della capitale, «Telemoto 56». Sono volati pugni e schiaffi e l'aggressione non è degenerata solo per il pronto intervento dei poliziotti.

È gli incidenti sono finiti qui. La partita deve aver trovato a calmare gli animi di tutti, visto che all'uscita non ci sono stati incidenti, se non alcune pietre lanciate da teppi-

LAZIO	1
ROMA	0

LAZIO: Fiori 6; Monti 6, Beruatto 6,5; Pin 7, Marino 6,5, Pisccedda 6; Dezotti 5 (90' Greco s.v.), Icardi 6,5, Di Canio 7, Acerbis 6,5, Sosa 5,5 (87' Muro s.v.), (12 Bastienelli, 13 Di Loreto, 16 Rizzoli).

ROMA: Tancredi 6; Tempestilli 5,5, Nela 5; Massaro 6, Oddi 5,5 (83' Gerolin s.v.), Collovati 5,5; Renato 4 (46' Conti 6), Desideri 6, Voeller 6, Giannini 5, Policano 5. (12 Peruzzi, 14 Andra, 16 Rizzoli).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5

RETI: 25' Di Canio

NOTE: angoli 10-1 per la Roma. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Pisccedda, Desideri, Policano, Sosa e Conti. Spettatori 44.371 (11.337 abbonati e 33.034 paganti) per un incasso di 1.189.395.000 (363.745.000 quota abbonati).



LAZIO

Quant'è bello il made in Italy (se c'è Pin che crea)

ROMA

Dieci giocatori, il fantasma di Renato ma neppure l'ombra di una squadra

LAZIO-ROMA

Punite le «trovate» tattiche del tecnico romanista

Materazzi ipnotizza Liedholm e realizza il sogno del derby

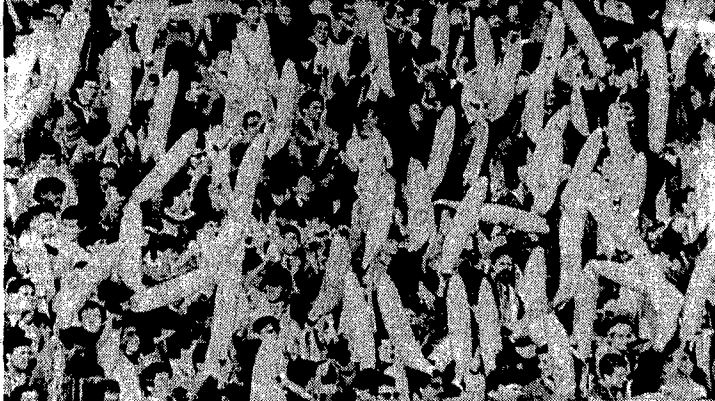
RONALDO FERGOLINI

ROMA. I tifosi giallorossi «inscatolati» nell'unico spicchio disponibile della costruzione curva Sud e in un numero non riesce. E con Renato in campo alla Roma sembra non riuscire proprio nulla. La Lazio deve solo attendere, e neanche troppo, per dare il colpo di grazia ad una Roma che appare subito moribonda. Con Massaro sulla fascia destra i giallorossi avevano, finalmente, trovato la soluzione giusta per far brillare al massimo un attacco ad una sola punta. E che quello fosse l'unico possibile modulo vincente lo avevano dimostrato la quaterna di vittorie e persino la sconfitta con la Juventus.

La squallida di Manfredonia costringeva a cambiare, ma c'era bisogno di una rivoluzione? Forse il semplice innesto di Gerolin a centrocampo sarebbe bastato per turare la falla prodotta dall'assenza

della voglia di dimostrare di non aver sbagliato campagna acquisti? La Lazio non ha avuto bisogno di lamiacarsi troppo il cervello. Una semplice rappresentazione di classico gioco all'italiana, aggiungendo alla marcatura ad uomo un tocco di pressing di marca aglossassone e il gioco era fatto.

Materazzi alla vigilia aveva dichiarato di temere il gioco somione della Roma, ma sornione è stato lui a tenere a freno i suoi giovani veloci e farli scattare al momento opportuno. Una bella dimostrazione di saggezza la sua a dispetto di quella tanto decantata del maestro Liedholm. E qualcuno negli spogliatoi (un giocatore della Roma, ma per carità niente nomi) nello sfilare il bollettino medico dopo aver parlato della botta rimediata da Oddi e della contrattura di Nela concludeva con un sibillino, ma non troppo: «È a qualcun altro si è stritato il cervello...».



Per offendere gli avversari la curva laziale è riuscita a far scendere sotto tribuna Sosa viene messo a terra da Desideri

RONALDO FERGOLINI

FIORI 6. Poche le occasioni per mettersi in mostra. Ma la palla ricaricata dall'angolino sul comer a rientrare di Conti, la parata su tiro ravvicinato di Voeller gli fanno meritare una piena sufficienza.

MONTI 6. Doveva marcare Renato che si marcava da solo. Una partita tranquilla per lui, anche nel secondo tempo quando è scomparso il fantasma brasiliano.

BERUATTO 6,5. Ha avuto l'occasione di muoversi liberamente, specialmente nel primo tempo arrivando anche al tiro.

PIN 7. Il vero cervello della Lazio. È in un ottimo momento di forma. Dà ordine al gioco della squadra e mette a posto il suo avversario Desideri.

MARINO 6,5. Doveva fare la guardia a Voeller e il tedesco, non per suo colpa, non ha avuto molte occasioni di andarsene in libera uscita.

PISCCHEDDA 6. Certo non vale Gutierrez, ma nei panni della riserva se la cava senza infamia e senza lode. Una partita da onesto comprimario.

DEZOTTI 5. In campo fa una bella figura, ma solo per il fisico atletico e la testa ricicciata. Per il resto, lui che è un attaccante, difficilmente si fa trovare puntuale all'appuntamento con il pallone. Esempio la sua latitanza nell'azione di Di Canio nel secondo tempo. Quando si è accorto del cross era ormai troppo tardi.

ICARDI 6,5. Non molto appariscente la sua prova, ma sostanziosa. Il suo dirimpettaio Giannini è stato costretto, con una marcatura assillante, a stare alla finestra.

DI CANIO 7. Quello che si dice un bel giocatore. Agile, con un dribbling efficacissimo e essenziale ha messo in crisi la difesa della Roma ogni volta che si metteva in movimento. E poi il gol, forse facile ma che freddezza per un centravanti di vent'anni.

ACERBIS 6,5. Doveva vedersela con Policano, ma è stato il romanista a non vedere lui.

SOSA 5,5. Poco fumo e niente arrosti se si esclude il passaggio a Di Canio in occasione del gol.

MURO s.v. Entrato solo per perdere tempo.

GRECO s.v. vedi Muro.

D'ELIA 6,5. Una partita senza fiammate, ma l'ha arbitrata spegnendo subito anche le scintille.

TANCREDI 6. Normale amministrazione, per il gol non ha responsabilità personali: sul tiro a botta sicura di Di Canio è arrivato ad un soffio dalla deviazione.

TEMPESTILLI 5,5. Una partita incolore, poche volte è riuscito a sganciarsi sulla fascia e il suo uomo, Sosa, è stato l'inventore del gol laziale.

NELA 5. Partita senza nerbo, non gli sono riusciti nemmeno i suoi soliti prevedibili cross nel mucchio.

MASSARO 6. Nel primo tempo nel ruolo di mediano è stato ingolato dal centrocampo della Lazio. Nella ripresa, tornato sulla fascia, si è ripreso e ha messo il piede in diverse azioni durante il primo quarto d'ora di reazione giallorossa.

ODDI 5. Spesso indeciso e alcune volte fuori tempo. Fa tremare ogni volta che si prepara ad un disimpegno.

COLLOVATI 5,5. È il «faro» dell'incerta difesa giallorossa. Si salva quando l'area è affollata, ma il suo passo lento viene messo a nudo quando si tratta di mettere il freno al contropiede avversario.

RENATO 4. Si può giudicare un fantasma? Ma la responsabilità è soprattutto di chi lo ha mandato in campo.

DESIDERI 6. La risaputa volontà, questa volta però non è stata sovrastata dalla solita forza agonistica e nello sbrabato centrocampo romanista ha remato controcorrente.

VOLLER 6. Penalizzato, più che favorito, dalla presenza di Renato non ha avuto nemmeno la possibilità di andarsi a cercare il pallone sulla fascia destra. Ha avuto due palli e ha colpito una traversa.

GIANNINI 5. Evanescente come non mai. Dovrebbe essere l'uomo squadra, ma lo è solo quando la squadra gira per conto suo. Qualche passaggio da fondamentali del calcio è mai un'impennata da giocatore della Nazionale.

POLICANO 5. Per la sua conformazione fisica e per il suo palleggio di carta vetrata ha bisogno di trovare una sua particolare, sgraziata, sincronia di movimenti. Non l'ha mai trovata così come non ha trovato il favore dei rimballi come spesso gli capita nelle sue sgroppate.

CONTI 6. È entrato nel secondo tempo e ha cercato di prendere per mano una squadra smarrita. In alcune occasioni ci è riuscito. Pregevoli alcune sue trovate di alta classe: il comer a rientrare e il passaggio a Voeller. Ma con questa Roma ci voleva di più di un Conti, per di più impiegato a part-time.

GEROLINI s.v. Sette minuti, nemmeno un voto di presenza.



La gioia dei biancazzurri «Abbiamo dominato noi» Tanta gioia e ancora un po' di silenzio stampa

ROMA. Pin e Pisccedda escono dallo spogliatoio quasi simultaneamente. Sono sempre loro due i delegati della squadra nei rapporti con la stampa. «Forse continueremo così anche in futuro - spiega il sostituto di Gutierrez - perché abbiamo notato che si evitano equivoci spiacevoli sui giornali. Benissimo, dopo aver vinto - e con merito - sul campo, la Lazio rischia subito di atteggiare tutto con questo atteggiamento assurdo. Alle domande dei giornalisti le risposte sono imbarazzate e incerte: «Vedremo, si vedrà, non so...», visto che i due «portavoce» proprio non possono indovinare le intenzioni di Calleri e soci. «Questi due punti sono proprio meriti, ci danno fiducia per le prossime partite (Inter, Juventus, Sampdoria) che sono difficilissime. Abbiamo risposto sul campo a chi ci criticava». Pisccedda ha poi appreso a malincuore che l'ammonezione rimediata da D'Elia gli costerà un turno di squallida. «La mossa vincente - spiega Pin - è stata quella di tenere il baricentro della squadra 5-10 metri più indietro del solito. Poi la «zona» della Roma ha fatto il resto. Col nostro pressing abbiamo chiuso spazi e gioco

Malumore tra i giallorossi «Ma che brutta partita!» Per il vecchio Barone c'è aria di contestazione

ROMA. Liedholm incassa ma c'è chi non ci sta troppo, chi ha qualcosa da dire su una squadra lenta, troppo lenta per essere davvero competitiva. Giannini e Massaro parlano e non parlano, dicono tutto e niente ma sui loro volti c'è qualcosa di più della semplice amarezza. «Brutta Roma, bruttissima - analizza in modo spietato il «Principe» - loro ne hanno semplicemente approfittato. La nostra impostazione tattica... bah, chiedete pure a Liedholm. Sono molto dispiaciuto per i nostri tifosi. Quando ho imboccato il tunnel, alla fine, stavo proprio male, per me e per loro: qualcosa di simile l'ho provato dopo la sconfitta con l'Urss, agli Europei». Anche Massaro non è tenero nei giudizi. «Abbiamo giocato una pessima gara. Ma lo aggiungo che con Renato in campo così, in condizione approssimativa, abbiamo anche regalato alla Lazio qualcosa nel primo tempo. Sulla fascia destra loro hanno sempre prevalso, ma in generale arrivavano sul pallone sempre prima di noi. Siamo andati avanti così per quasi tutta la gara, fatta eccezione per l'inizio della ripresa, loro ad anticipare e noi ad inseguire. Con la Juve, risultato a parte, eravamo andati molto meglio. Però bisogna anche dire che quelle 4 vittorie consecutive avevano avuto l'effetto di caricare l'ambiente nel modo più sbagliato».

Passa Tancredi, eroe di tanti derby e ieri sconsolato quasi-spettatore del ko, arrabbiato più che mai. «Non si gioca così. Cosa si spera, di vincere una partita con un colpo di testa in 90 minuti? No, non si gioca così». Si respira aria di sottile contestazione e Liedholm, come detto, incassa prima di replicare ai giocatori. «Avevo detto che con la Juve abbiamo disputato la gara migliore della stagione. Con la Lazio invece è stata la peggiore. Non riusciamo neppure a fare due passaggi consecutivi, nel primo tempo. Poi siamo un po' migliorati. No, non diciamo che tutto è dipeso dal cambio Renato-Conti. Il fatto è che manca il gioco di squadra, ognuno va per conto suo, per i fatti suoi. Non so se siamo Manfredonia-dipendenti, so che Lionello è fondamentale per il nostro gioco. Non c'era e si è visto. Ci è mancata la grinta, mentre loro ne avevano da vendere, ma queste due sconfitte consecutive non ci fanno perdere di vista il nostro obiettivo, che resta la «zona-Uela».

SPORT

NAPOLI	0
INTER	0

NAPOLI: Giuliani; Ferrara; Francini; Fusi; Corradini; Renica; Crippa; De Napoli; Careca; Maradona; Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Filardi, 14 Carannante, 15 Romano, 16 Neri).

INTER: Zenga; Bergomi; Brehme; Baresi; Ferri; Mandorlini; Matteoli (Bianchi al 79); Berti; Diaz (Fanna al 65); Matthaeus; Serena. (12 Malogio, 13 Rivolta, 14 Verdelli).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

NOTE: angoli 5-2 per il Napoli. Pomeriggio primaverile, sole, gente al San Paolo con grande anticipo e vistoso nocumento per la visibilità in tutta la zona. Splendido colpo d'occhio per le coreografie delle curve piene di azzurro e tricolore. 83.162 gli spettatori ufficiali di cui 29.040 i paganti per un incasso di 2.107.640.000 che sale a 3.132.599.000 con gli abbonati. Ammoniti Renica, Matteoli e Berti. Striscione contro Mosca buffone in tv.

NAPOLI-INTER

Nel giorno del megaincasso il Napoli le prova tutte ma la squadra milanese è ormai pressoché perfetta



NAPOLI	INTER
Giuliani spettatore Crippa superbo stravince il duello con Berti	Zenga e difesa sugli scudi Brilla il vecchio Fanna

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

Una traversa da tre miliardi

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

NAPOLI. Tre miliardi e centotrentadue milioni per un pallone calciato contro un paio di legno. Palo privilegiato, posto orizzontalmente sopra la testa di Zenga nel secondo tempo sul quale è finito il pallone colpito da De Napoli e con quello anche l'opportunità più limpida messa assieme in novanta minuti per arrivare al gol, meta suprema del gioco in quanto tale e unico scopo che avrebbe dovuto muovere almeno il Napoli. Odiò, il Napoli ha anche dato l'impressione di cercare questo gol, ma senza esaurire. Perché aveva paura, perché di più non sa dare e perché davanti aveva un'inter che ha con cura provveduto a complicargli ogni cosa.

L'inter a Napoli era venuta per non perdere e per capire anche quanto pericoloso fosse il cane più prossimo della muta che gli sta dando la caccia. E da Napoli torna a casa un'inter che ha mille motivi per rallegrarsi di come si stanno mettendo le cose.

Certo, toccava al Napoli di

rigiere musica e danze e soprattutto correre dei rischi. La prossima volta che ritroverà l'inter sarà quasi estate e anche l'impressione di una vittoria a San Siro potrebbe non bastare. Ebbene, il Napoli si è mostrato al tempo stesso impudente e timoroso, quindi psicologicamente suddito del pragmatismo nerazzurro. Per questo gioco il Trap ha costruito una macchina quasi perfetta, agli avversari non lascia nulla e il divertimento per chi la segue sta tutto nello sgranare il rosario della classifica. Ed è una classifica che si è fatta ancora più solida, grazie anche al poco che ha saputo mettere assieme il Napoli.

Dal punto di vista rigorosamente tattico, grandi giochi in questo Napoli-Inter, prima durante e dopo. I novanta minuti hanno visto marcature minuziose, un gioco di coppie degno di un ballo settecentesco. Giocchino che piace a Trap e piace anche a Bianchi e che Ferri ha fatto la fortuna dell'inter. La fantasia, l'estro e quin-

Cronaca di un assedio

10' gioco tutto di testa di Maradona, Careca e poi Francini che lancia il brasiliano che salta Ferri, perde il passo, arriva sul fondo: solo un corner.

38' serie di tiri ribattuti dai nerazzurri poi cross di Maradona e rovesciata, sul fondo, di Careca.

41' tira in corsa Maradona, Zenga attento devia sulla traversa.

43' Crippa si libera accentrando con buon coordinamento tira verso il secondo palo con molta forza; fuori di un metro.

43' contropiede dell'inter con Berti liberato a destra, gran ciabattata di esterno destro, buona occasione sciupata.

49' dopo vari tentativi Maradona batte una punizione dal posto preferito: colpo tagliatissimo e morbido, passa davanti a Zenga e di poco, al palo.

57' inter in ambasc, c'è una respinta rasoterra che imbecca De Napoli: pronto il tiro in corsa dai 25 metri di collo destro: traversa piena con Zenga fuori causa!

73' Renica disarciona Berti che sta per inoltrarsi sulla tre quarti.

78' punizione dai 18 metri, calcia Maradona e Zenga vola a deviare.

88' mentre Careca davanti all'area sta per aggiustarsi un pallonetto per il tiro Mandorlini con grande tempismo esce e anticipa di testa.

□ P.C.



Maradona sconsolato al termine della partita finita a reti bianche, sopra il titolo la stretta di mano fra gli allenatori, Trapattoni e Bianchi; sotto Berti in dribbling, ostacolato da Francini e Crippa (a terra)

Ironico e brillante Zenga, grande protagonista «Partenopei jellati? Anche noi l'anno scorso»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Grande in campo, strafidente e ironico nelle interviste del dopo partita. Ma non c'è da meravigliarsi, il personaggio Zenga, di professione portiere dell'inter, con l'hobby del conduttore televisivo, è fatto così. Alle parole, risponde con mezza parole, come provasse un gusto pazzesco a mettere in difficoltà la platea dei suoi ascoltatori. Questione di carattere e di un rapporto non sempre facile con i mass media. Sul campo però Walter è inattaccabile. In ogni partita, facile o difficile che sia, c'è sempre il suo marchio indelebile. Quattro gol in dodici domeniche ne sono la riprova. E se oggi la difesa nerazzurra viene tanto incensata, buona parte del merito è suo. Così ieri a Napoli. Poche

volte il Napoli s'è affacciato nella sua area, ogni volta Zenga ha tirato la saracinesca con grandi interventi. Potrebbe vantarsene e tirare tanta acqua al suo mulino. Ma lui, il difficile Walter, fa l'altraista. «Siamo stati tutti grandi, perché tutti siamo riusciti ad interpretare la partita in maniera stupenda».

Maradona gli aveva telefonato venerdì a casa, un paio di battute salaci dell'argentino e la promessa di un gol. «Diego è un gran simpatico, gli piace scherzare e io ci sto. Siamo amici e quando c'è amicizia è molto bello, anche quando in campo si è per forza nemici». Proprio al sofferente Diego, il portiere nerazzurro ha tolto la soddisfazione del gol, fermando i suoi taglienti calci di punizione.

Ma Walter è anche un ragazzo molto onesto. È contento di essere sugli scudi in una partita di fondamentale importanza per la sua squadra, ma riconosce di essere stato anche fortunato. «Sulla rovesciata di Careca e su una punizione di Maradona ho tenuto proprio di capitolare. La fortuna mi è stata però amica. Ma è giusto che sia così. Con la buona sorte siamo in credito. L'anno scorso abbiamo pagato tutti gli impegni possibili e immaginabili».

Sullo scudetto che gli è in tanti vedono cucito sulle maglie dell'inter preferisce non mettere bocca. «Non è cambiato assolutamente nulla. È tutto come prima di giocare contro il Napoli. Noi rimarremo con i piedi per terra. Il campionato è ancora lungo». □ P.Ca.

Bianchi polemico «Se la mia squadra giocasse come i nerazzurri si parlerebbe di scandalo»

LORETTA SILVI

NAPOLI. «Se giocassimo noi come l'inter qui griderebbero allo scandalo». Ottavio Bianchi è sicuro che il Napoli abbia fatto proprio tutto il possibile per vincere ma che in fin dei conti se l'inter continua a non prenderle una ragione ci sarà.

«Nel calcio conta la poesia ma più spesso la pratica. Se alla fine si chiama tattica o fortuna il risultato è lo stesso, il resto pura ipocrisia. Dico solo che noi, a volte, dovremmo giocare proprio come fa l'inter, specie quando siamo in difficoltà. Ed invece non possiamo. Il Napoli - continua Bianchi - ha fatto proprio tutto quello che poteva per vincere la partita, abbiamo dato il massimo. L'inter ha fatto il gioco che ci aspettavamo. Nel primo tempo, specie per un quarto d'ora, ho sperato un po' che si aprissero, magari venendo avanti. Poi nella ripresa ho capito che non avrebbero più superato la metà campo».

Anche per Maradona l'inter è stata fortunata. «Però bisogna ammettere che si è chiusa bene. Ci ho provato due volte su punizione. Sulla prima Zenga è stato grandissimo, la seconda volta ho mandato bene la palla nell'angolo basso dopo aver finto sulla barriera. Peccato, sarà uscita fuori di pochi centimetri».

Trapattoni ha detto di aver visto un Maradona sotto tono. «Lui ha sempre ragione - ammette l'argentino - però ha potuto ammirare un grande Napoli. Adesso ci toccherà la traversa di Genova che è molto impegnativa. Anche per l'inter c'è una brutta cliente, la Lazio che è riuscita a strappare un punto al San Paolo». Deiuso? «Certo, volevo vincere, ma il campionato è lungo».

Per Ciro Ferrara, protagonista del bel duello con Serena: «Il Napoli ha disputato una gara bellissima, ci è mancato solo il gol. Le distanze sono invariate. Proprio come la nostra voglia di vincere».

Trapattoni a sorpresa «Un pareggio deludente I miei ragazzi potevano tentare di più»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Dire che siano contenti, è senz'altro poco e riduttivo per l'inter sempre più solidamente attestata nella posizione di capolista del campionato. Escono alla spicciolata i nerazzurri e mettendo al bando qualsiasi forma di modestia si lodano per la bella prova sostenuta al San Paolo. È un coro unanime, un ritornello comune: «Abbiamo disputato una partita pressoché perfetta, bloccando tutte le fonti del gioco partenopeo». In questo contesto, soltanto Trapattoni ha qualche appunto da fare. Non si capisce se lo faccia per smentire la sua fama di grande allenatore estenuato, oppure perché lo pensa veramente. «Avrei gradito se la mia squadra avesse osato di più».

Questa volta a mettere il freno alle sue improvvise smanie offensive sono stati i suoi calciatori. «Mi hanno detto che non se la sentivano di allungare gli spazi, che non si sarebbero sentiti sicuri, che avevano una paura tremenda degli allunghi improvvisi del tridente partenopeo». Comunque il Trap è felice lo stesso, soprattutto perché la sua squadra ha superato quell'esame di maturità di cui aveva parlato alla vigilia.

«Siamo forti, è un fatto certo; però sono sempre in corsa per lo scudetto Juventus e Sampdoria, non soltanto il Napoli». Beppe Baresi è stato uno dei migliori ed è anche quello più convinto che se una squadra doveva vincere, questa era l'inter. «I nostri contropiedi sono stati pericolosissimi. Loro non mi sono sembrati eccezionali».

Bergomi e Ferri avevano il compito di controllare i temibili Careca e Carnevale. Una sfida, alla fine, vincente. «Non mi sembra che abbiamo fatto molto e tutto nel rispetto delle regole del calcio. Non abbiamo commesso falli - precisa Ferri - perché siamo entrambi difficili e quindi una ammonizione ci sarebbe costata la squalifica nella prossima domenica. Io a dire il vero qualche volta ho avuto dentro il desiderio di cimentarmi in qualche intervento «deciso». Ma ho saputo tenermi e di questo ne sono felice. È segno di una maturità professionale. E lo scudetto? Nessuno ne vuol parlare. Il discorso è rimandato alla fine del girone di andata».

□ P.Ca.

Herrera «Azzurri un po' sfortunati»

NAPOLI. Vicini, annunciato al San Paolo, non si è fatto vedere. C'era invece il presidente del Coni Arrigo Gattai. «Una partita basata più sulla forza che sulla tecnica - è il suo giudizio - il Napoli». Beppe Baresi è stato uno dei migliori ed è anche quello più convinto che se una squadra doveva vincere, questa era l'inter. «I nostri contropiedi sono stati pericolosissimi. Loro non mi sono sembrati eccezionali».

Bergomi e Ferri avevano il compito di controllare i temibili Careca e Carnevale. Una sfida, alla fine, vincente. «Non mi sembra che abbiamo fatto molto e tutto nel rispetto delle regole del calcio. Non abbiamo commesso falli - precisa Ferri - perché siamo entrambi difficili e quindi una ammonizione ci sarebbe costata la squalifica nella prossima domenica. Io a dire il vero qualche volta ho avuto dentro il desiderio di cimentarmi in qualche intervento «deciso». Ma ho saputo tenermi e di questo ne sono felice. È segno di una maturità professionale. E lo scudetto? Nessuno ne vuol parlare. Il discorso è rimandato alla fine del girone di andata».

□ P.Ca.

Careca «Resterò altre tre stagioni»

NAPOLI. All'ascolto l'attacco del Napoli. Careca e Carnevale in questi giorni hanno anche problemi di contratto. Simili le richieste dei due bomber. Nelle ultime ore alcuni infruttuosi colloqui tra il brasiliano e Moggi hanno fatto parlare di fumata nera. In società tengono però a chiarire che il contratto di Careca, che scadrà nel giugno di quest'anno, contiene una clausola che lo prolunga automaticamente. «Voglio restare qui per altre tre stagioni - ha confermato ieri Careca -. Nella prossima settimana me ripareremo».

In questi giorni a Napoli è anche il procuratore di Carnevale, Caliendo. L'attaccante è legato al club azzurro fino al 1990 e chiede un contratto fino al '93. Il Napoli vorrebbe prolungarlo di un solo anno.

Gli azzurri riprenderanno oggi la preparazione in vista della partita con la Sampdoria. Da verificare anche le condizioni di Maradona e De Napoli, leggermente infortunati.

□ L.S.

VERONA	0
CESENA	0

VERONA: Cervone 6; Terracciano 6 (83' Pacione 6), Volpacina 6; Iachini 5, Pioli 6, Bonetti 6; Bruni 6, Troglio 6, Galderisi 6, Bertolazzi 6, Caniglia 6.5, (12 Zuccher, 13 Marangon, 14 Pagani, 16 Gasparini)

CESENA: Rossi 7; Galain 6, Limido 6; Bordin 6.5, Calcaterra 5.5, Chiti 6; Del Bianco 6 (89' Turci a.v.), Leoni 6.5, Agostini 6, Chierico 5.5 (85' Masolini a.v.), Holmqvist 6 (12 Alboni, 15 Abelli, 16 Casadell)

ARBITRO: Longhi di Roma 7

NOTE: Angoli 17 a 0 per il Verona. Terreno allentato, giornata nebbiosa, spettatori paganti 71.360.000 lire; abbonati 122.721 per una quota di 224.760.000 lire. Ammoniti: Calcaterra, Iachini e Rossi. Espulso per doppia ammonizione al 76' Calcaterra.

PESCARA	0
SAMPDORIA	1

PESCARA: Zinetti 6; Camplone 6, Bergodi 6; Marchegiani 6.5, Junior 5.5, Ciarlantini 5; Pagano 6.5, Gasperini 6 (dal 77' Ferretti n.g.), Miano 6 (dal 63' Edmar 6.5), Tita 6, Berlinghieri 6.5, (12 Gatta, 13 Di Chiara, 16 Zanone)

SAMPDORIA: Pagliuca 6.5; Mannini 6, Bonomi 6; Pari 6, Vierchowd 6.5 L. Pellegrini 6; Victor 7.5, Cerezo 7, Viali 7.5, Mancini 7, Dossena 6.5, (12 Bistazzoni, 13 S. Pellegrini, 14 Salsano, 16 Pradella)

ARBITRO: Magni di Bergamo. 6

RETI: 38' Viali.

NOTE: Spettatori 21.581 per un incasso di 450.298.944 lire, giornata di sole, cielo sereno, terreno in perfette condizioni, ammonito al 60' Bergodi per protesta. Angoli 5-3 per il Pescara. In tribuna il tecnico federale Francesco Rocca

BOLOGNA	2
LECCE	1

BOLOGNA: Sorrentino 6; Luppi 6.5, Villa 7; Pecci 6.5, De Marchi 7, Monza 6.5; Poli 6.5 (dal 71' Stringa a.v.), Demol 6, Marronaro 7, Bonetti 7, Alessio 6.5 (dal 75' Bonini a.v.), Tita 6 Cusin, 16 Rubio, 16 Lorenzo)

LECCE: Terraneo 6; Garzia 5 (dal 46' Vinco 5), Miggino 5.5 (dal 76' Pasocco a.v.); Vanni 5.5, Baroni 6, Nobile 5.5; Moriero 6, Benedetti 6, Pasculli 5.5, Enzo 5.5, Conte 5.5, (12 Negretti, 13 Levante, 14 Monaco)

ARBITRO: Frigerio di Milano 5.5

RETI: al 5' e al 47' Marronaro, al 70' Benedetti

NOTE: angoli 7 a 0 per il Bologna. Ammoniti: Terraneo e Marronaro per proteste, Bonini per comportamento non regolamentare, Conte e Villa per gioco falso. Espulsi: Baroni per doppia ammonizione. Presenti in tribuna gli allenatori Capello e Ferrari. Spettatori paganti 8.678 per un incasso di 183.100.000. Abbonati 10.774 per un rateo di 271.033.900



VERONA-CESENA

**Tira aria di B
Tutti col piede
sul freno...**

Calcaterra «duro»: espulso

37' su punizione dalla sinistra, quasi un corner corto, l'invito di Terracciano viene raccolto in tuffo da Galderisi. Si supera il portiere Rossi che smanaccia sul palo.

39' suarione in difesa di Bertolazzi e per poco non ne approfitta Holmqvist.

40' Agostini scattato in contropiede perde la giusta coordinazione per la battuta a rete.

41' Terracciano in area a botta sicura trova sul suo tiro il corpo di un difensore cesenate che ribatte d'intino. Il successivo colpo di testa di Volpacina è bloccato da Rossi.

44' sforziata ravinata di Galderisi sulla quale Rossi compie un vero miracolo ribattendo oltre il fondo.

53' Impacciato Cervone su un pallonetto in contropiede di Leon.

55' nell'arco breve di 30 secondi Pacione, appena entrato, per due volte, colpisce di testa ma senza molta precisione.

68' Bruni, da comoda posizione, sbaglia per eccessiva potenza mandando al volo altissimo sopra la traversa.

76' è il momento dell'espulsione di Calcaterra per doppia ammonizione.

86' ancora un palo colpito dal Verona: è il turno di Troglio che si butta sul pallone sotto porta in tuffo ma non è fortunato. □ L.R.

LORENZO ROATA

VERONA. Tra Verona e Cesena, la rispettiva paura di perdere, alla fine, ha fatto naturale quanto logico pareggio per due formazioni incapaci di badare al bello calcistico, preoccupate come sono entrambe di arricchire una situazione di classifica preoccupante, solo che il Cesena è abituato a vivere queste situazioni, mentre il Verona ancora fatica a digerire la dura realtà di un campionato diventato di sofferenza dopo l'illusione di inizio stagione. Una sofferenza, quella degli scaligeri, che ha addirittura costretto mister Bagnoli a sconsigliare il suo fresco «credo» tattico nel nome della zona; fino al punto di schierare contro i romagnoli una formazione tutta a «uomo» con solo il libero dietro (nell'occasione Bonetti, in attesa del rientro di Soldà, ieri, squallificato) e con due arcigni attaccatori in mezzo (Iachini su Holmqvist e Pioli su Agostini).

Forse però si è trattato di una esagerata prudenza visto che alla fine il Verona ha avuto per lo meno il merito insieme, alla volontà di attaccare per novanta minuti novanta col Cesena che, per parte sua, ha badato esclusivamente a difendersi facendo perdere appunto la forma tutto in favore della sostanza: ha finito perfino in dieci uomini per l'espulsione alla mezz'ora della ripresa di Calcaterra per doppia ammonizione. «Nel calcio la regola che il fine giustifica i mezzi - si è come sciu-

PESCARA-SAMPDORIA

La rete a conclusione di un duetto d'autore Mancini e Viali firmano la pace

**Sotto il segno dei Gemelli
l'oroscopo di mister Boskov**

«Grazie Roberto», firmato Gianluca

16' Miano crossa dalla destra per Berlinghieri che batte sul tempo Mannini ma da due passi di piatto mette incredibilmente a lato con Pagliuca battuto.

17' pronta reazione blucerchiata con Viali che si libera di due avversari al limite e tira prontamente. La sua conclusione è bloccata in due tempi da Zinetti.

26' combinazione Viali-Pari in area, colpo di tacca del primo, cross del mediano e Dossena spreca tutto mandando a lato da pochi metri.

28' Cross di Mancini da sinistra, Viali colpisce di testa con perfetta scelta di tempo, ma Zinetti blocca in volo plastico.

31' Rasoterra di Junior su punizione, Pagliuca para a terra.

39' Mancini riceve palla da Bonomi e con una «veronica» dal limite riesce a servire Viali in area, tocco preciso dell'attaccante sull'uscita di Zinetti e palla nell'angolino.

43' Berlinghieri colpisce di testa su cross di Junior, ma la palla è alta sopra la traversa.

64' Mancini si libera in azione di rimessa dal limite, ma il suo tiro è bloccato da Zinetti.

73' Miracolo del portiere pescarese che respinge di faccia una conclusione di Victor su cross di Dossena, Zinetti e Victor restano a terra per più di un minuto.

84' Mancini, finta di gambe di Cerezo, tiro di Dossena e Zinetti volta a deviare in angolo. □ S.C.



SERGIO COSTA

PESCARA. Sotto il segno di Viali con tanto di dedica. La Sampdoria ritorna a volare a Pescara. Vince con pieno merito e ricomincia il suo inseguimento all'Inter. Ma per la squadra di Boskov non sono tanto importanti i due punti, quanto la ritrovata intesa tra Viali e Mancini. Fa tutto Gianluca, in campo (con una rete stupenda su precisa imbeccata del «gemello») e negli spogliatoi, con una dedica misteriosa, anonima, ad un compagno di squadra non precisato, ma che è chiaramente sottinteso. Il messaggio non è manifestato. L'attaccante non fa nomi, ma lascia intendere, perché il compagno di squadra da questa partita deve capire tante cose: non può che essere Mancini, tornato a Pe-

scara con ottimi risultati nell'abitual ruolo di punta (a fianco di Viali), dopo la breve e infelice parentesi da rifinitore. La frecciata di Viali (più un atto d'amore che una polemica) ad un compagno che «aveva cambiato in due partite le sue posizioni per esigenze tattiche» (sono sempre parole di Viali) è un segno di come il rapporto tra i due si sia di nuovo consolidato. Forse i gemelli (che in ritiro hanno dormito, come al solito, nella stessa camera) sabato sera si sono parlati. Probabilmente fra loro c'è stato un faccia a faccia chiarificatore. Fatto sta che a Pescara si è rivisto l'attaccante Mancini e il rifinitore Cesena e con loro la vera Sampdoria, di nuovo brillante e in-

BOLOGNA-LECCE

I rossoblù hanno cambiato pelle Spettacolo, risultato e Marronaro fa due centri

Addio poltrona d'ultima fila

Terraneo, un minuto all'attacco

5' il Bologna ha la fortuna e il merito di sbloccare subito il risultato. Luppi «lavora» un buon pallone sulla destra, entra in area, tira in diagonale, Terraneo devia come può, arriva Marronaro che, solissimo, ribatte in rete.

47' il Bologna raddoppia in contropiede. Marronaro conquista palla sulla tre quarti destra, s'involta verso l'area salentina lasciando di sasso il suo marcatore. L'attaccante entra in area e, solo davanti a Terraneo, lo travolge con un preciso «destra».

52' Pecci conquista palla a centrocampo, lancia Marronaro che dal limite tira, ma Terraneo devia in angolo.

63' rapida azione rossoblù sulla sinistra: Monza arriva fin sul fondo, crossa in area, Marronaro, ancora solo, tenta di superare il portiere leccese con un pallonetto, ma il numero uno riesce a smanacciar via la palla.

70' Moriero va via sulla fascia destra, crossa in area; Benedetti salta più in alto di tutti e di testa fa gol.

90' l'arrembaggio del leccese alla ricerca del pareggio si concretizza soltanto in una punizione dalla destra di Nobile: sullo spiovente in area si avventa nientemeno che il portiere Terraneo, accorso dalla sua area. Il suo colpo di testa finisce per un lato. □ W.G.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «I rossoblù sono stati determinati e furbi, noi assolutamente sprovveduti». Questa frase dell'allenatore leccese Mazzone fornisce l'esatta radiografia di una partita che il Bologna ha fortissimamente voluto far sua ar-

rembandando per un'ora buona. In questi sessanta minuti Pecci e compagni, oltre a produrre un gioco di buona fattura, hanno messo in campo quelle armi che fino a un mese e mezzo fa sembravano chimere: concentrazione, grinta e malizia. Sono andati a segno due volte, hanno fallito la ghiotta occasione del 3 a 0, poi, come capita in questi casi, sono stati trafitti nell'unica azione da gol degli avversari. Da quel momento (era il 75') fino al termine le gambe del rossoblù hanno iniziato a tremare e i 20mila spettatori hanno dovuto soffrire le pene dell'inferno. Al 90' gran sospiro di sollievo e sorrisi a 32 denti per Gigi Maifredi che, con questa vittoria, vede la propria squadra abbandonare l'ultimo posto della classifica e agguantare il plotoncino delle penultime.

Da un mese e mezzo il Bologna ha cambiato pelle. La squadra «bella e impossibile» dell'inizio del torneo è sparita. La «zona» è rimasta ma è stata rivista e opportunamente corretta dal tecnico bresciano. Messe da parte la spavalderia e soprattutto la rischiosa mossa del fuorigioco, i rossoblù adesso fanno sempre pressing ma si muovono con maggior razionalità e concretezza.

Insomma il Bologna spettacolare ma velleitario dell'inizio s'è fatto «operato» ed opportunista (Gigi Maifredi ha

messo il difensore Demol a centrocampo) ed ha ritrovato, fra l'altro, l'estro del suo capitano, noniere Marronaro. E i risultati si vedono. Nelle ultime quattro partite interne i rossoblù hanno ottenuto sette punti subendo un solo gol.

La strada della salvezza è ancora lunga (domenica dal Dall'Arca c'è il Verona). Ma la sterzata di Maifredi sembra prodursi.

Sull'altra sponda il lavoro che attende Carletto Mazzone è ancora più difficile. La squadra salentina, che propone sempre un rigoroso gioco all'italiana, ha una difesa troppo fragile e sbadaiata, mentre il centrocampo quando, come ieri, è privo di Barbas (squallificato) vede praticamente azzerato il proprio tasso di fantasia. L'attacco, poi, sembra davvero sterile con un Vinco fumoso, dunque inesperto e un Pasculli che, da solo, si arrabbia come può.

Mazzone, uomo di grande temperamento e di somma esperienza, non demorde e avverte: «La lotta per la salvezza si decide a primavera. E in quel periodo il mio Lecce verrà fuori. Starene certi».



Marronaro autore dei due gol del Bologna al Lecce; in alto Gianluca Viali in azione nell'area di rigore del Pescara e Galone

GENNAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!

FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? Avrete in più il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 16/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIorentina	2
JUVENTUS	1

FIorentina Landucci 6 Bosco 6 Carobbi 6 Dunga 6 5 Hysen 6 Battistini 6 5 Mattel 6 Cucchi 6 Borgonovo 6 5 (89 Pin n v) Baggio 6 Di Chiara 6 5 12 Pellicano 13 Calisti 15 Pellegri 16 Pruzzo

JUVENTUS Tacconi 6 Favero 6 Cabrini 6 Gale 6 Bruno 6 Tricella 6 Marocchi 6 Barros 6 5 Mauro 6 5 Zavarov 6 5 Laudrup 6 12 Bodini 13 Brio 14 Napoli 15 Magrin 16 Buso

ARBITRO Pezzella di Frattamaggiore 6

RETI 33 Barros 39 Baggio (rigore) 89 Borgonovo

NOTE angoli 4 per parte Ammoniti Bruno Marocchi Cucchi Dunga Bosco In tribuna d'onore Giancarlo Antognoni e Picchio De Sisti Spettatori paganti 37 504 di cui 10 594 abbonati per un incasso di 884 milioni

ATALANTA	1
ASCOLI	0

ATALANTA Ferron 7 Contratto 6 5 Bonacina 7 Fortunato 7 Barcella 6 5 Prognia 6 Esposito 6 5 Frytz 7 (89 De Patre s v) Evair 7 Nicolini 7 Madonna 6 (75 Prandelli s v) (12 Piotti 13 Caverzan 16 Scroli)

ASCOLI Pazzagli 6 Mancini 6 (46 Gori 6) Rodia 6 Benetti 5 Fontolan 6 Arslanovic 6 Agostini 5 Dell'Oglio 6 Gordan 7 Govannelli 6 (70 Aloisi 6) Cvetkovic 6 (12 Bocchino 14 Cicconi 15 Bongiorno)

ARBITRO Paparesta di Bari 6

RETE 21 Evair

NOTE angoli 10 a 1 per l'Atalanta Spettatori paganti 12 831 per un incasso di 165 milioni 476 mila lire Ammoniti Cvetkovic Dell'Oglio Esposito

FIorentina-JUVENTUS

Rabbia e recriminazioni dei bianconeri che hanno perso l'imbattibilità esterna

Negli ultimi sessanta secondi il cecchino rompe la tregua

LORIS GIULINI

FIRENZE. Con un gol di Borgonovo, ad un minuto dalla fine, la Juventus ha perso la partita e l'imbattibilità in trasferta. Una sconfitta che farà parlare visto che i giocatori bianconeri hanno messo in dubbio la buona fede dell'arbitro Pezzella, reo di aver concesso con troppa precipitazione un calcio di rigore a favore della Fiorentina e di aver sorvolato su alcuni falli commessi dai giocatori viola. Per quanto riguarda l'azione del rigore, dalla nostra posizione abbiamo visto Di Chiara entrare in area di rigore con alle spalle Galla i due sono venuti a contatto e l'attaccante viola è finito a terra. Abbiamo anche visto l'arbitro, che seguita l'azione, fiducioso su bito il dischetto del rigore, trasformato da Baggio. Al tempo stesso abbiamo però anche visto per tutto il primo tempo una Juventus spigliata abile nella manovra ma pasticciona in fase avanzata. L'assenza di un giocatore come Spillo. Ai topelli che è il punto di riferimento della prima linea, ha pesato più di quanto non si pensasse. Nella ripresa invece, abbiamo visto i bianconeri troppo incerti, non in grado di frenare l'aggressività dei giocatori viola che, nel frattempo, avevano preso fiducia nei loro mezzi.

Sul nostro tabellino sono numerose le azioni impostate dalla Fiorentina molto meno quelle della Juventus che nella seconda parte della gara non è mai stata in grado di impegnare seriamente Landucci. Sempre dagli appunti risulta che la squadra di Dino

Zoff negli ultimi dieci minuti forse paga del risultato di parità (il gol i bianconeri lo hanno segnato con Barros al 33) cercava di mantenere il possesso del pallone per evitare danni. Segno questo che i toni avevano compreso che in quel momento sarebbe stato troppo rischioso stuzzicare gli avversari. Infatti la Juventus non ha più affrontato la Fiorentina in campo aperto. Si è mantenuta nella propria metà campo ed ha cercato di colpire con azioni di rimessa puntando sul bravissimo Barros sullo spento Laudrup e sul troppo evanescente Zavarov.

Alla mossa di Zoff l'allenatore della Fiorentina Eriksson, ha risposto incitandolo a suoi ad attaccare Dunga il migliore fra i viola ha captato il segnale ed ha dato il via al rush vincente. All'89 Tricella e Bruno per impedire a Baggio di raggiungere l'area di rigore hanno preferito spedire il pallone in calcio d'angolo. Il tiro dalla bandierina porta la firma di Baggio che ha effettuato un calibratissimo cross. Battistini lasciate le retrovie è stato abilissimo nello stacco: ha deviato il pallone verso Borgonovo che di testa lo ha depositato in porta belfando il povero Tacconi. Se la partita fosse terminata in parità sicuramente nessuno dei quaranta presenti al Comunale avrebbe reclamato poiché se è vero che nella prima parte la Juventus è apparsa più forte è pur vero che nella ripresa i viola hanno pareggiato le sorti grazie alla volontà e alla caparbietà. Poi a dare una mano alla Fiorentina ci ha pensato la dea bendata.

Borgonovo, doccia fredda

23' Mattei a Dunga che di tacco libera Di Chiara in area bianconera. Il viola si scontra con Cabrini cade a terra e reclama un calcio di rigore.

25' Bosco da destra centra per Borgonovo che spalle alla porta. Effettua una spettacolare rovesciata. Pallone fra le braccia di Tacconi.

33' la Juventus attacca in massa ma Battistini libera la propria area allungando il pallone a Carobbi che perde un contrasto con Galla. Pronto allungo del mediano per Zavarov cross vincente del sovietico e rete di testa del piccolo Barros.

36' Cucchi pallone al piede entra in area e viene

spostato da Mauro. Il viola barcolla non cade mantiene il possesso del pallone e centra.

37' Di Chiara, lanciato da Dunga entra in area inseguito da Galla il quale allunga un piede per deviare il pallone. Di Chiara cade a terra e Pezzella indica il dischetto di rigore. Lo batte Baggio (39) ed è rete.

88' Baggio a Borgonovo gran tiro del centravanti e parata di Tacconi.

89' calcio d'angolo provocato da Tricella e Bruno battuto da Baggio pallone in area deviazione di Battistini e gol vincente di testa di Borgonovo.

□ L.C.



Tacconi battuto al 90 dal colpo di testa di Borgonovo



Lite in campo tra Dunga e Carobbi, poi la pace negli spogliatoi

Dunga e Carobbi prima lite poi la pace

FIRENZE. «Gli juventini sostengono che ho fatto la scena in occasione del calcio di rigore. Non è vero. È stato Galla che si trovava alle mie spalle ad allungare un piede e a larmi cadere. Se non mi avesse fermato avrei potuto anche segnare». Questa è la risposta di Alberto Di Chiara a Tacconi e a Galla che ha dichiarato: «Hanno fatto tutto il giocatore della Fiorentina e l'arbitro. Quando siamo entrati in area di rigore mi sono fermato e Di Chiara si è buttato in terra. Fino a quel momento avevamo dimostrato di essere più forti del viola che con degli interventi spericolati hanno cercato di intimidirci il pareggio ce lo saremmo meritato». Infatti per l'allenatore della Fiorentina Eriksson il risultato più onesto sarebbe stato la divisione della posta. «La Juventus non si meritava di perdere. Diciamo che abbiamo avuto molta fortuna. In quanto al «illegio» tra Carobbi e Dunga il primo ha cercato di farlo passare per una invenzione ma in campo si è visto bene che i due si sono dati sulla voce e anche in modo conciliato. Tanto è vero che Eriksson ha tenuto a «rapporto» i due negli spogliatoi. «Non sono preoccupato per quello che è successo. Queste cose succedono quando la squadra ha grinta e voglia di vincere. Di Dunga che urlano ne vorrei altri due o tre. Comunque è tutto chiaro i due sono grandi amici».

□ L.C.

Di Chiara? Per Zoff è un «cascatore»

FIRENZE. Rabbia, delusione e tanta amarezza negli spogliatoi della Juventus per il gol di rapina realizzato da Borgonovo. I bianconeri però erano arrabbiati con l'arbitro per aver concesso - secondo loro - un calcio di rigore inesistente alla Fiorentina. Boni per, quando ha lasciato lo stadio, ha dichiarato: «I giocatori mi hanno confermato che Galla non ha commesso un fallo da massima punizione». Tacconi è stato meno diplomatico. «Quando siamo andati dall'arbitro a reclamare per il calcio di rigore il signor Pezzella ci ha così risposto non l'avevo dato prima», alludendo al fallo commesso da Bruno (34) su Baggio in area di rigore. Anche per Zoff, quantomeno abbacchiato, esistono molti dubbi sul rigore. «Di Chiara mi ha fatto tornare in mente un giocatore della Fiorentina di qualche anno fa, Luciano Charugi un cascatore di professione». Poi l'allenatore, analizzando la partita ha ammesso: «Dopo aver di sputato un buon primo tempo siamo calati non siamo riusciti ad imporre il nostro gioco. È certo che in parte ciò è dovuto all'aggressività e caparbietà dimostrata dalla Fiorentina. Il pareggio sarebbe stato il risultato più onesto».

□ L.C.

ATALANTA-ASCOLI

L'Europa chiama La provincia del boom risponde

Evair, un «quasi-Maradona»

6' lancio di Govannelli da centrocampo per Cvetkovic deve uscire prontamente Ferron per sventare la minaccia.

9' applausi ad Evair per una punizione alla «Maradona» a lato di un soffio.

21' in vantaggio l'Atalanta con Evair il brasiliano smarcato in area riceve il pallone da Fortunato e infila Pazzagli con un diagonale imprevedibile.

32' Ferron si deve distendere per bloccare un rasoterra angolato di Giordano a conclusione di una pericolosa azione in contropiede.

42' Madonna libero nei pressi del dischetto spedisce incredibilmente sopra la traversa.

46' trovato un corridoio libero Fortunato «sparà» da 30 metri ma il tiro è alto.

53' ancora Fortunato con una palla gol tra i piedi questa volta è bravo Arslanovic a mandare in corner.

72' Evair entra bene in area ma al momento di dare la zampata decisiva incappa sul pallone.

73' Giordano da fuori area non sorprende Ferron che para agevolmente.

86' possibilità per l'Ascoli di pareggiare in «zona Cesanni» ma Gori non riesce a concludere.

□ V.C.

VITTORIO CASARI

BERGAMO. Atalanta di bene in meglio. Contro l'Ascoli ha collezionato il dodicesimo risultato utile consecutivo (ha perso soltanto a Napoli nella giornata inaugurale complice la «mano» di Maradona) raggiungendo così la Juventus al quarto posto in classifica generale. Il coro dei tifosi «Atalanta portaci in Europa», a questo punto è legittimo. Atalanta, dunque, autentica rivelazione del campionato e con ampio merito. A fare le spese di una squadra tanto vivace e determinata è stato l'Ascoli pure in discreta salute a dispetto del suo ultimo posto. E dire che la compagine orobica era orfana dello svedese Stromberg, giocatore fondamentale di questa Atalanta dei «miracoli». Ma evidentemente la forza dell'Atalanta va ricercata nel «collettivo» compatto ed ammirabile, simile come meglio non potrebbe essere. Non inganni il successo ottenuto con il minimo scarto in quanto la supremazia territoriale è stata di netta marca neroazzurra con l'aggiunta di un buon numero di occasioni da gol spreca-

Merito dell'Ascoli è stato quello di limitare il passivo e al tempo stesso di esprimere un gioco non rinunciatorio. In altri termini l'Ascoli è stato in partita fino al fischio finale di Paparesta. «Peccato il gol subito dopo una ventina di minuti se la mia squadra avesse saputo resistere di più, forse un punticino l'avremmo conquistato». Questo il commento a partita ultimata, di Bersellini la cui «cura» almeno sul piano del gioco, si sta già facendo sentire. L'«eroe» della giornata nell'Atalanta è stato Evair per il prezioso gol segnato il bottino del brasiliano ha raggiunto quota 4 in dodici gare disputate senza contare la rete siglata l'altra settimana nei quarti di coppa Italia con la Lazio. Evair a parte è stata l'intera compagine bergamasca a primeggiare. Frytz, Nicolini, Fortunato e Esposito hanno fatto a gara per essere protagonisti nelle zone nevralgiche del campo. Con elementi così «onnipresenti» specie nella ripresa, l'Atalanta ha comandato a piaciimento il gioco e se al gol di Evair non ne sono seguiti altri è perché poi nel pressi del portiere ascolano si è sbagliato oltre il lecito. «Il sogno continua e le soddisfazioni piovono di domenica in domenica». Così ha detto Emiliano Mondolico, l'allenatore neroazzurro sul quale alcune grandi squadre hanno messo gli occhi per la prossima stagione.

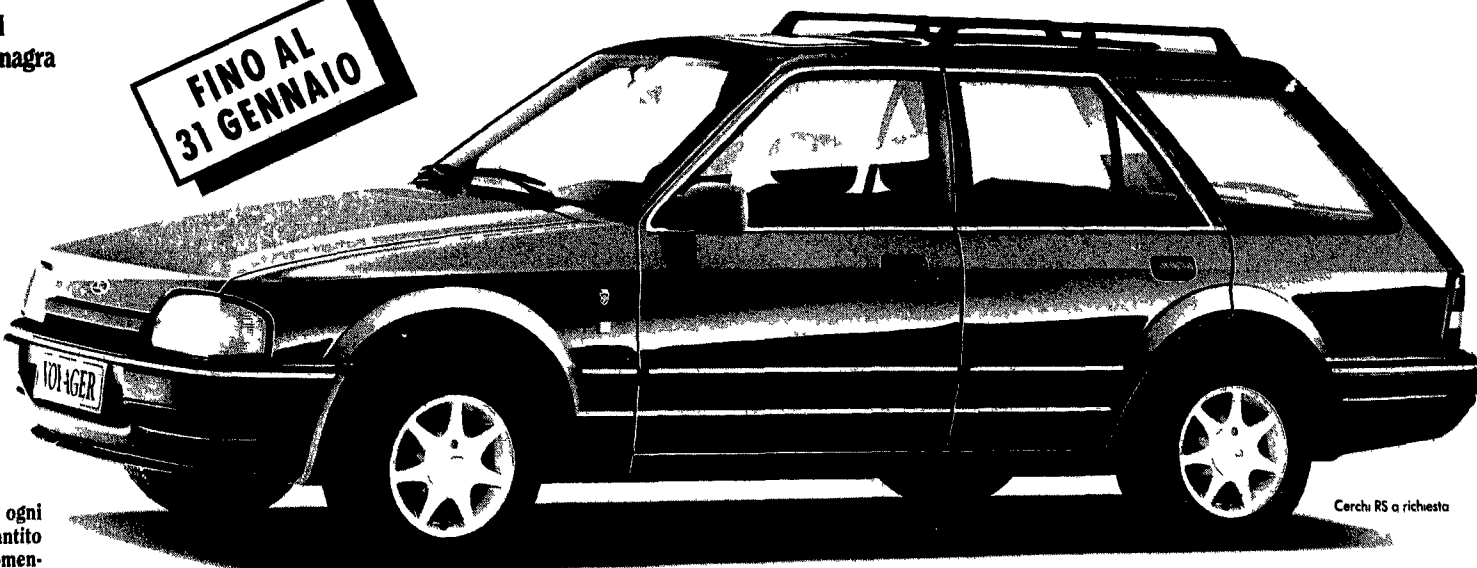
VOYAGER 1989

Sono arrivate le equipaggiatissime di gennaio.

Motore 1.4 CVH a combustione magra
75 CV, 164 km/h,
20 km/l a 90 km/h.

- Alzacristalli elettrici e vetri atermici
- Chiusura centralizzata
- Portapacchi «America»
- Contagiri e orologio digitale
- Lunotto termico con antenna incorporata
- Tergivetro posteriore
- Specchi esterni a comando interno
- Sedile posteriore frazionato
- Poggiatesta regolabili
- 5ª marcia

Una Ford nuova ogni 2 anni. Valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto. Con l'esclusiva formula Red Carpet. Informatevi.



Motore 1.3 HCS 14 CVH Diesel

Cerchi RS a richiesta

DA L. 12.800.000
IVA INCLUSA VERSIONE CL



ANCHE SULLE VOYAGER 99 L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD. PARAZIONI GARANTITE A VITA CHE VI SIGUE PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETÀ. INFORMATEVI. OLTRE 1.000 PUNTI DI SERVIZIO E ASSISTENZA FORD.

BASKET. A1

Table with 2 columns: Player Name, Points. Includes names like Scavolini, Benetton, Knorr, Pains, Niwema, etc.

CLASSIFICA Philips e Enichem 22 Benetton Allbert Knorr... PROSSIMO TURNO Domenica 22 ore 17.30 Benetton D'Av...

BASKET. A2

Table with 2 columns: Player Name, Points. Includes names like Irge Marr, Standa Sanguigese, Sharp Filodoro, etc.

CLASSIFICA Braga e Standa 22 Roberts 20 Filodoro e Irge 18... PROSSIMO TURNO Domenica ore 17.30 Sharp Roberts Car...

RUGBY

Table with 2 columns: Player Name, Points. Includes names like Serigamma, Bibbo Piacenza, Trevino-Coli Euganei, etc.

CLASSIFICA Colli Euganei 23 Mediolanum 22 Benetton... CLASSIFICA Am Catania Parma 21 Livorno 18...



Inarrestabile la Schneider. Nono «sigillo» nel mondiale di sci.

Sci Coppa del mondo. S'inceppa e finisce secondo dopo una prima manche strepitosa Tomba, bomba a scoppio ritardato

Alberto Tomba è stato battuto da Armin Bittner dopo aver guidato con buon margine la prima discesa dello slalom di Kitzbuehel... Tomba è stato scavalcato da Marc Girardelli.



Marc Girardelli ha scavalcato in classifica Zurbriggen.

E Zurbriggen si consola con vino e salame

Alberto Tomba non perde il sorriso per un primo posto battuto via in una manche ferocemente. E tutta via a smettere di non essere tranquillo come lo era nella scorsa stagione... Zurbriggen si consola con vino e salame.

KITZBUEHEL. Alberto Tomba ha perso lo slalom di Kitzbuehel su un tracciato selvaggio nella parte alta della seconda discesa... Tomba è stato scavalcato da Armin Bittner.

Basket. Dopo la quindicesima giornata Enichem e Philips si laureano «reginette d'inverno»

La Snidero di Oscar (39 punti) supera al fotofinish una determinata Benetton.

Milano-Livorno, autostrada del primato

ROMA. Enichem Livorno e Philips Milano si sono fermate al comando della classifica di A1 dopo la quindicesima e ultima giornata del girone d'andata... Enichem Livorno è in testa con 43 punti.

Binon e Tonut trascinano la formazione toscana Nella Vismara non basta un grande Riva (43 punti)

LIVORNO. L'Enichem ha onorato la sua posizione di classifica con una splendida vittoria sulla Vismara... Binon e Tonut trascinano la formazione toscana.

Forti su Riva e Tonut su Turner mentre Fantozzi montava la guardia a Marzolari... Enichem Livorno è in testa con 43 punti.

Tennis. Via agli open d'Australia Il «Grande Slam» ricomincia da Wilander

MELBOURNE. Il tennis mondiale concessosi una breve pausa di vacanza, torna su campo con tutti i suoi protagonisti... Wilander è il favorito per il titolo.

Rugby Derby veneto in pareggio e Milano ok

ROMA. Il Colli Euganei Rovigo passando indenne sul temibile campo di Treviso mantiene il comando della classifica della serie A... Derby veneto in pareggio e Milano ok.

Ciclocross Vandelli «Maestro» in bicicletta

PARABIAGO. Nella nebbia di Parabiago l'ex campione italiano di ciclocross professionista Ottavio Paccagnella ha vinto ieri l'ultima delle tredici prove del «Master» di ciclocross professionisti... Vandelli «Maestro» in bicicletta.

Una matta a trionfare quella che accennava a vincere la Coppa del mondo di sci dell'elvetica Schneider... Schneider è inarrestabile.

Chissà se verrà adottata come nuova tecnica sperimentale per l'allenamento specifico nel settore lanci... Quando la paura «fa novanta», anzi 21,89 metri nel lancio del peso.

L'assemblea elettiva della federazione italiana del pentathlon moderno ha rieletto ieri presidente Alberto De Felice... Pentathlon moderno, De Felice rieletto presidente.

Anche per Maurizio Fondriest il premio sportivo assegnato annualmente dalla cittadina di Vinca al campione che si è meglio messo in vista... Hockey su ghiaccio Conferme in vetta per Varese e Bolzano.

PIERFRANCESCO PANGALLO. Migliora Stemmler. Sono leggermente migliorate le condizioni di Brian Stemmler il discesista canadese infortunatosi ieri a Kitzbuehel.

BREVISSIME

Migliora Stemmler. Sono leggermente migliorate le condizioni di Brian Stemmler il discesista canadese infortunatosi ieri a Kitzbuehel... Skimaraton. L'azzurro Bruno Maddalini ha vinto la 14ª edizione della Skimaraton della Val Pusteria classica gara di gran fondo sugli sci.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Lunedì sport. Raidue. 15.00 sport. 18.20 Tg2 Sportsera. Raidue. 15.30 Pallamano da Prato. Prato Imola Rubiera 18.45 Tg3 Derby. 19.45 Sport regione del lunedì. 22.30 il processo del lunedì.



Ha un motore di 1.6 litri ad iniezione elettronica che sviluppa una potenza di 115 cv a 6250 giri/m.

Una Citroën BX 16 GTI riservata agli italiani

La Citroën ha realizzato, per il solo mercato italiano, una versione GTI della BX, con un motore di 1600 cc ad iniezione elettronica di 115 cv. Conta di venderne tremila unità l'anno. Punti di forza della BX 16 GTI, le sospensioni idropneumatiche, le prestazioni, il prezzo concorrenziale. Nei programmi, prossimi e futuri, della Casa francese una BX a trazione integrale entro l'estate

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

NIZZA La macchina è francese, ma in Francia l'hanno vista in questi giorni di prove su strada e la rivedranno soltanto con qualche turista italiano alla guida. La BX 16 GTI con iniezione elettronica è stata infatti realizzata appositamente per il mercato italiano, dove la Citroën conta di venderne almeno tremila esemplari entro quest'anno.

La Citroën ha realizzato, per il solo mercato italiano, una versione GTI della BX, con un motore di 1600 cc ad iniezione elettronica di 115 cv. Conta di venderne tremila unità l'anno. Punti di forza della BX 16 GTI, le sospensioni idropneumatiche, le prestazioni, il prezzo concorrenziale. Nei programmi, prossimi e futuri, della Casa francese una BX a trazione integrale entro l'estate



Nella foto sopra il titolo una vista del vano motore con il propulsore XU di 1580 cc

Sta per arrivare in Italia la nuova ammiraglia coreana che porta un nome musicale

Un'altra berlina sta per arrivare in Italia dall'estremo oriente. E' la Hyundai Sonata, ammiraglia della Casa coreana. Le anticipazioni fornite dall'importatore, che pensa di vendere da noi in un anno almeno 1500 unità della vettura, non sono molto esaudienti per quel che si riferisce alla meccanica. Il prezzo della Sonata è certamente interessante: intorno ai 20 milioni di lire.

Le ruote della Sonata sono a ruote indipendenti tipo Mc Pherson, con bracci inferiori a molle elicoidali ed ammortizzatori idraulici; posteriormente a torsione e molle elicoidali. Lo sterzo, servosterzo, è del tipo a pignone e cremagliera e l'impianto frenante prevede un doppio circuito ad «X» servosterzo, con dischi autoventilanti anteriori e tamburi autostabilizzanti posteriori.

Secondo le informazioni fornite dalla Ko Mo Co, uno dei punti di forza della Sonata è costituito dai nuovi propulsori a benzina, interamente progettati dai tecnici coreani. Si tratta, per tutte e tre le cilindrate, di motori a quattro cilindri in linea monoalbero a camme in testa, dotati di accensione e iniezione elettronica «Multi Point» del qual, peraltro, non si forniscono altre caratteristiche tecniche. L'impianto a quattro rapporti con overdrive.

La Ko Mo Co, che ormai dispone in Italia di oltre 180 concessionari, sta per mettere in commercio da noi la nuova ammiraglia della Hyundai La Sonata è giunta agli esordi di marketing della Casa coreana hanno scelto questo nome musicale perché universalmente conosciuto - sarà disponibile a partire da febbraio ad un prezzo che si annuncia molto concorrenziale. Si parla infatti di 20 milioni di lire per una vettura piuttosto grande (la lunghezza è indicata in metri 4,68) e spaziosa, equipaggiata con motori che vanno da 1,8 a 2,4 litri. Non appare quindi avventata la previsione dell'importatore che pensa di piazzare da noi in un anno 1500 di queste berline tre volumi, quattro porte, con meccanica tutt'avanti.

Per quel che si riferisce al resto della meccanica, si informa che le sospensioni anteriori e posteriori sono di tipo Mc Pherson, con bracci inferiori a molle elicoidali ed ammortizzatori idraulici; posteriormente a torsione e molle elicoidali. Lo sterzo, servosterzo, è del tipo a pignone e cremagliera e l'impianto frenante prevede un doppio circuito ad «X» servosterzo, con dischi autoventilanti anteriori e tamburi autostabilizzanti posteriori.

Un fulmine a ciel sereno l'effetto che ha avuto sui mercati internazionali dei metalli preziosi l'annuncio della Ford di aver messo a punto una marmitta catalitica nella quale il platino, fino ad ora utilizzato, sarà sostituito da un altro materiale. Oltre a far scendere le quotazioni del platino, l'annuncio sembra aver colto di sorpresa anche gli esperti del settore.

Uno strumento è meglio d'una spia

Non sono molti gli automobilisti che al momento di acquistare un'auto fanno dipendere la scelta anche dalla strumentazione. In genere sono altre le voci prese in considerazione: estetica, consumo, prestazioni, abitabilità. Eppure una strumentazione ricca aiuta a guidare con tranquillità, consentendo di tenere sotto controllo molti organi del motore e di prevenire guasti che possono comportare lunghe e costose riparazioni.

Amperometro e voltmetro sono entrambi utili il primo misura l'intensità di corrente fornita dal generatore. Dall'alternatore, alla batteria. Il secondo misura la carica di corrente erogata dalla batteria, ossia lo stato di carica della batteria stessa.

Quest'ultimo strumento indica in un unico quadro, con spia luminosa, il funzionamento di un organo prima che il danno sia irreparabile. Per questo, naturalmente, è necessario che il guidatore sia abituato a gettare frequentemente uno sguardo ai suoi strumenti.

Un ultimo esempio al vuoto, che indica la differenza di pressione fra l'atmosfera esterna e il collettore di aspirazione. Divenuto di moda quando la crisi energetica mise il ridotto consumo tra i primi requisiti che si chiedevano ad un'auto, è oggi un po' in disuso. Non si può certo definire uno strumento indispensabile ma può essere utile a guidatori col piede «pesante» e può servire a diagnosticare ritardi nell'accensione e scarsa compressione nei cilindri (con valori costanti ma bassi), oppure gli stessi difetti in uno o più cilindri (con valori oscillanti) o, infine, una perdita nel collettore di aspirazione (con valori molto bassi).



La nuova Hyundai Sonata, lunga metri 4,68 e larga metri 1,75, dispone di un ragguardevole spazio interno.

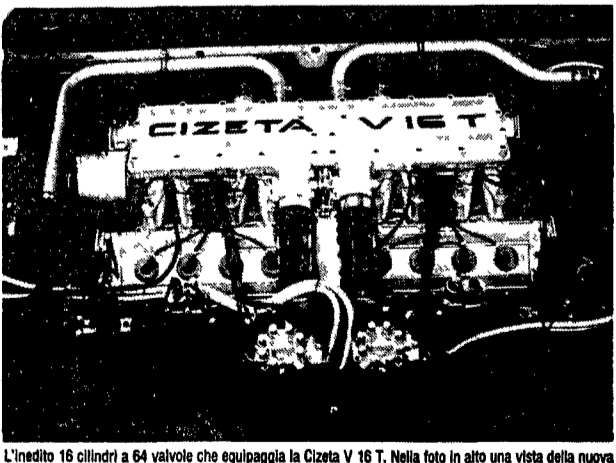
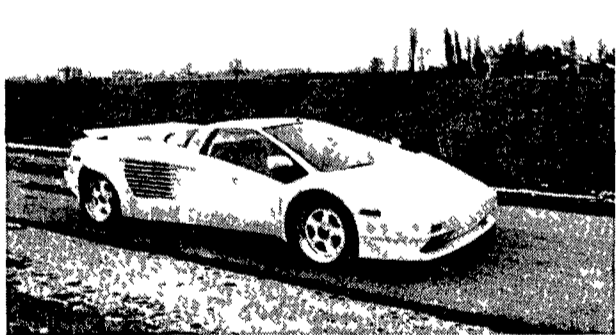
che il tetto apribile a comando elettrico, l'impianto Hi Fi in versione «de luxe» con quattro altoparlanti a due vie, il condizionatore a regolazione automatica, il «cruise control»; la verniciatura bicolore e i cerchi in lega.

tra le informazioni fornite dall'importatore mette ancora conto di ricordare che si assiste molto sul fatto che la scocca della Sonata «è assemblata con un procedimento di saldatura completamente robotizzato che garantisce la massima precisione e l'assoluta costanza del livello qualitativo e che la scocca medesima viene sottoposta a tre check-control prima di essere avviata alle successive stazioni di verniciatura e di montaggio.

Scarichi senza platino

Un fulmine a ciel sereno l'effetto che ha avuto sui mercati internazionali dei metalli preziosi l'annuncio della Ford di aver messo a punto una marmitta catalitica nella quale il platino, fino ad ora utilizzato, sarà sostituito da un altro materiale. Oltre a far scendere le quotazioni del platino, l'annuncio sembra aver colto di sorpresa anche gli esperti del settore.

traduce in un risparmio per l'industria nei costi di costruzione e quindi anche per l'utenza nel prezzo finale del prodotto. Alla Ford mantengono il più rigoroso silenzio in merito al materiale usato in sostituzione del platino. Silenzio osservato anche dall'agenzia federale statunitense per la protezione dell'ambiente. La marmitta catalitica senza platino sembra comunque una realtà.



L'inedito 16 cilindri a 64 valvole che equipaggia la Cizeta V 16 T. Nella foto in alto una vista della nuova granturismo modenese

Presentata la Cizeta V 16 T Un'altra granturismo nata in quel di Modena

Ha fatto il suo debutto a Los Angeles (gli Stati Uniti sono considerati il suo mercato di elezione) una nuova sportiva costruita in quel di Modena. Non si tratta, però, di una Ferrari ed il programma di produzione (qualche decina di unità l'anno) non è tale da impensierire la Casa del Cavallino.

Questa Cizeta V 16 T così è stata battezzata la nuova granturismo modenese in Modena è frutto dell'entusiasmo di Giorgio Moroder (sino a ieri noto soprattutto in campo musicale e principale finanziatore dell'impresa) e di Claudio Zampolli ex collaudatore della Lamborghini. La macchina è stata disegnata da Marcello Gandini.

Il punto forte di questo coupé a due posti con telaio portante in acciaio e carrozzeria in alluminio non sta tanto nella linea che ha la consueta aggressività delle granturismo riservate a pochi amatori (non a caso Gandini ha messo mano a Mura Stratos Countach ecc.) quanto nel motore, che è posto trasversalmente in posizione centrale posteriore avanzata. Ad esso è accoppiata, con disposizione longitudinale in modo da formare una T, il cambio manuale a 5 rapporti.

BREVISSIME

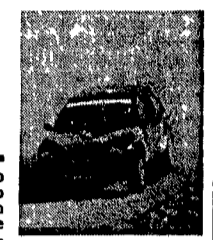
Le Opel con la catalitica. Il 45 per cento delle Opel vendute in Germania sono richieste con marmitta catalitica. È un record, visto che nella Rit solo il 31 per cento delle auto la monta.

«Matrimonio» per i seggiolini. A partire dal 26 aprile in Italia diventa obbligatorio (siamo i primi in Europa) l'uso dei seggiolini di sicurezza per i bambini in auto. Co ha reso conveniente per l'inglese Britax un «matrimonio» con l'italiana Base, nata dall'esperienza della TRW Sabelt. La Britax ha acquistato il 49 per cento del pacchetto azionario della Base che diventa così Britax Base.

«Terzi trasportati». La Commissione europea ha proposto l'innalzamento obbligatorio della copertura per i «terzi trasportati» nei contratti di assicurazione per le automobili.

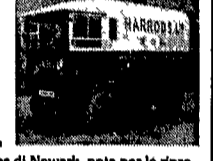
Fiat Uno: il calendario del quinto Campionato

Comincerà con la partecipazione al Rally Costa Smeralda, in programma dal 12 al 14 aprile. Il quinto Campionato Fiat Uno Seguiranno in maggio la Targa Florio e il Rally dell'Isola d'Elba, in giugno il Rally di Pescara, in luglio il Rally della lana, a fine agosto il Rally di Pianovallo e, infine, dall'8 al 14 ottobre, il Rally d'Italia. Come per le precedenti edizioni, l'obiettivo del Campionato Fiat Uno è quello di consentire ai giovani di avvicinarsi al rally creando così un vivaio di piloti per la specialità. Per l'edizione 1989 del Campionato Fiat Uno (nella foto una delle vetture che hanno partecipato alle gare della scorsa stagione) sono previste alcune novità: il monte premi è stato elevato a 450 milioni, i partecipanti beneficeranno di uno sconto del 40 per cento sul prezzo della vettura e dei ricambi, sono stati modificati i coefficienti per il punteggio di ogni gara. I primi tre classificati, oltre a ricevere un premio di 50 milioni, saranno iscritti al Rally di Montecarlo del 1990 al quale parteciperanno in Gruppo A con le loro Uno Turbo E.



La Ibiza corre con due motori su sterrato

Quella riprodotta nella foto è una Seat Ibiza davvero singolare. Si tratta di un prototipo da competizione equipaggiato con due motori, uno all'anteriore e l'altro al posteriore, che sviluppano ciascuno una potenza di 147 cv a 6300 giri. Questa Ibiza bimotore, che nelle competizioni su sterrato che si svolgono in Spagna ha spesso superato concorrenti titolati come la Lancia Delta S4, la Ford RS 200 e l'Audi Quattro, è il frutto di un compromesso: il pilota Josep Maria Servia aveva infatti chiesto alla Seat che gli preparassero una Ibiza a trazione integrale. La realizzazione sarebbe stata però troppo costosa e, visto che la macchina doveva correre soltanto su sterrato e che non era quindi necessario il rotolamento uniforme delle quattro ruote, si studiò e si adottò questa, più economica, soluzione. I motori System Porsche sono sincronizzati meccanicamente e le due scatole cambio sono comandate da una unica leva.



Replica ma con Diesel del Walker della Harrods

La Fleur De Lys Automobiles di Newark, nota per le riproduzioni di autoveicoli d'epoca, ha costruito per i grandi magazzini Harrods una perfetta replica (nella foto) del famoso furgone elettrico Walker, che la Harrods utilizzava agli inizi del secolo per la consegna delle merci ai clienti. Del tutto simile all'originale, questo veicolo ha il solo difetto di non disporre della non inquinante trazione elettrica. E' infatti mosso da un Diesel. Il furgone ha il cambio automatico e un sofisticatissimo sistema di refrigerazione a temperatura variabile realizzato dalla Thermo-King.

Entro il 31 il pagamento della tassa di possesso

per le autovetture a benzina e può essere pagato per 4, 8 o 12 mesi per le auto funzionanti a gasolio, a metano e a gas liquido. L'AcI di Milano ricorda che, finora, coloro che non avevano ancora il libretto fiscale potevano rivolgersi soltanto agli sportelli dell'Automobile Club, mentre chi già lo possedeva doveva pagare presso gli uffici postali. Da quest'anno, anche coloro che sono ancora sprovvisti del libretto fiscale potranno rivolgersi agli sportelli postali, dove sono reperibili appositi moduli. Il libretto fiscale viene comunque rilasciato soltanto presso gli uffici dell'AcI ai quali però, per evitare code, conviene rivolgersi fuori dal periodo di scadenza del pagamento della tassa di possesso.

IL LEGALE FRANCO ASSANTI Risarcimento ed amnistia

In questo dopoguerra si sono susseguite numerose amnistie, l'ultima è quella emanata con il Dpr 16 dicembre 1986, n. 865, relativa ai reati commessi fino a tutto il 8 giugno 1986.

Cassazione «Ai fini dell'applicazione dell'art. 2947 cod. civ. ove il fatto illecito generatore del danno sia considerato dalla legge come reato, la prescrizione del diritto al risarcimento del danno decorre, in caso di estinzione del reato per amnistia, dal giorno dell'entrata in vigore del decreto con il quale l'amnistia è stata concessa e non da quello in cui sia stato emesso il provvedimento giudiziario di applicazione del beneficio, salva l'ipotesi in cui l'applicazione consegua a una degradazione dell'imputazione».



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.



Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO